

Provincia Agostiniana d'Italia

Monografie Storiche Agostiniane

Nuova Serie, 9

ANDREA CZORTEK MARIO MATTEI CECILIA PALLONE

GLI AGOSTINIANI A SANSEPOLCRO E IL BEATO ANGELO SCARPETTI

**Biblioteca Egidiana
Tolentino 2009**

Coordinamento tecnico:

Mario Mattei e Orlando Ruffini

Redazione:

*Monica Ruffini, Marisa Allegrini Teodori,
Ivo Battellini, Ines Allegrini, Andrea Raggi*

INDICE

Premessa	9
<i>padre Pietro Bellini</i>	
Introduzione	11
Capitolo I – Il documento torelliano	13

PRESENTAZIONE

L'opera che ci apprestiamo a leggere colloca la figura del beato Angelo nel contesto della storia dell'Ordine di Sant'Agostino e in quello della storia della comunità cristiana di Sansepolcro, all'interno della quale proprio i frati agostiniani hanno rappresentato una componente significativa per oltre cinquecento anni. Un tempo lungo, questo, durante il quale l'azione pastorale e caritativa dei frati – come quella di altri Ordini religiosi e dei laici organizzati nelle confraternite – ha contribuito a far nascere una società aperta e sensibile alle necessità degli ultimi. Una società capace di guardare in alto, verso Dio, e allo stesso tempo di camminare con i piedi ben piantati per terra, lungo le strade degli uomini e delle donne, condividendone gioie e speranze, dolori e angosce. Questo concetto è stato espresso nella costituzione pastorale Gaudium et spes del Concilio ecumenico vaticano II poco più di quaranta anni fa (1965), ma riassume quanto da sempre i cristiani hanno vissuto e compiuto, pur con i difetti e i limiti propri di ogni agire umano.

E tra questi cristiani della vita quotidiana, spesso anonimi e senza volto, ci piace ricordare il beato Angelo Scarpetti, figlio illustre di una Chiesa millenaria. La possibilità di disporre di uno studio scientifico e di una biografia, pur se sommaria, del beato Angelo a soli cinque anni dalla celebrazione del settimo centenario della morte del beato Ranieri ci aiuta a riflettere su di un fatto significativo per la storia di Sansepolcro e di tutta l'alta valle del Tevere, e cioè la contemporanea esistenza di ben cinque persone, tra uomini e donne, la cui santità è stata ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa. Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento vivono in Valtiberina i beati Ranieri (m. 1304), Angelo Scarpetti (m. 1306 circa), Andrea Dotti e Ubaldo (m. 1315) di Sansepolcro e la beata Margherita (m. 1320) di Città di Castello. Un elenco che ci dice come sia veramente possibile prendere sul serio il Vangelo, lasciarsi rinnovare dall'incontro con Gesù, aprirsi all'azione dello Spirito che feconda la nostra vita. Questi nostri conterranei l'hanno fatto, eppure erano uomini e donne come noi. I santi non sono supereroi, ma persone normali che fanno posto a Dio nella loro vita, nelle loro scelte, nelle loro relazioni. E questo ci è di grande consolazione, perché vuol dire che la via della santità è aperta a tutti, quindi anche a ciascuno di noi. Parlare di santi della nostra Chiesa ci dice che Dio agisce anche in mezzo a noi, non è estraneo alla vita di nessuno. Ricordare i nostri santi, poi ci fa riflettere sul mistero della comunione dei santi: innumerevoli uomini e donne che, anche nella nostra Chiesa particolare, hanno seguito esemplarmente Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Santità cristiana è imparare ad accogliere sempre più e meglio l'Amore misericordioso di Gesù e diventare noi stessi misericordiosi come il Padre (cfr: Lc 6, 36). Così entriamo e rimaniamo nell'amore di Gesù e questo amore "ci spinge" a fare della nostra vita un dono (cfr: 2Cor 5, 14). L'esempio del beato Angelo Scarpetti ci invita a seguire il Vangelo per conformarci, giorno dopo giorno, a Gesù Cristo. Come Lui, anche il beato Angelo perdona chi gli fa del male (miracolo dell'uomo violento cui si inaridisce la mano), restituisce la vita e libera coloro che sono oppressi (i miracoli della resurrezione del giovane e dell'innocente ingiustamente condannato a morte, della liberazione della donna indemoniata e della guarigione del paralitico). Ancora una volta un santo ci dice, con l'esempio della sua vita, che è possibile vivere come Gesù. È questa la santità, quella «misura alta e irrinunciabile

del nostro essere cristiani» che i vescovi italiani ci hanno invitato ad assumere (Conferenza episcopale italiana, Rigenerati per una speranza viva (IPt 1, 3): testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo, 29 giugno 2007, n. 4).

Parlare di un nostro concittadino beato ci fa riflettere sull’importanza della presenza cristiana nella città. Non è certo un caso se l’ultimo convegno ecclesiale nazionale (Verona 2006) ha proposto alla riflessione di tutti il tema della cittadinanza, cioè dell’essere membri di una comunità umana ben determinata e caratterizzata. Ormai da tempo il dibattito su questo argomento è aperto, ma non sempre le parti hanno trovato la dovuta serenità per affrontarlo. La storia della nostra città di Sansepolcro, nata circa mille anni fa attorno a un’abbazia benedettina, offre un bellissimo esempio di come la fede possa incidere nella storia umana, producendo frutti di bene. Il libro ci fa ricordare anche altri personaggi della storia cristiana cittadina. Innanzi tutto il grande fra Dionigi da Sansepolcro, filologo e studioso di sant’Agostino, in rapporti di amicizia con Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio. Un nome, il suo, capace di evocare in molti ricordi degli studi liceali e delle ore trascorse a studiare la lettera petrarchesca sulla salita al monte ventoso, sempre presente nei libri di storia della letteratura italiana. Giustamente Sansepolcro va fiera di aver dato i natali a Piero della Francesca e a Luca Pacioli, ma – terzo “tra cotanto senno” (Divina Commedia, Inferno, IV, 102) – non ci si può dimenticare dell’agostiniano Dionigi, conosciuto anche come Dionisio Roberti. Va poi ricordato il vescovo Pompeo Ghezzi, mio predecessore sulla cattedra di Sansepolcro, che, al termine di un iter iniziato oltre un secolo fa, nel 1921 ebbe la gioia di vedere confermato il culto al beato da parte di papa Benedetto XV. Uno dei tanti episodi del suo lungo e fecondo ministero a servizio di questa Chiesa locale, che a più di cinquanta anni dalla morte lo ricorda con affetto. Infine, mi piace sottolineare come il lavoro di padre Mario Mattei valorizzi uno studio del compianto mons. Ercole Agnoletti, autore di numerose e fondamentali ricerche sulla storia della città e della Chiesa di Sansepolcro

Un libro come questo suggerisce un’ultima considerazione, e cioè l’importanza dello studio della storia e dell’arte a fini pastorali. Ormai da tempo, ad esempio, è stata compiuta la scelta di una catechesi attraverso l’arte, e in questo le nostre antiche città offrono possibilità che andrebbero meglio valutate e utilizzate. Lo studio di Cecilia Pallone ci dice quanto l’analisi attenta e seria della testimonianza artistica sia in grado di farci cogliere le peculiarità della fede dei nostri padri. I musei ecclesiastici, come anche le biblioteche e gli archivi, hanno una funzione pastorale ben dimostrata dalla pubblicazione che presentiamo.

Infine, come padre Mario Mattei, ideatore di questa pubblicazione, anch’io mi auguro che i cristiani di Sansepolcro sappiano riscoprire la bellezza della loro storia di Chiesa e il fascino di quanti, nel corso di un millennio, hanno vissuto a servizio di Dio, con gioia, semplicità e umiltà, dando un grande contributo alla vita cristiana e alla crescita culturale. Anche il nostro mondo ha bisogno di questi cristiani, lievito silenzioso, ma efficace, inserito nella società contemporanea.

Sansepolcro, 25 gennaio 2009

Festa della Conversione di san Paolo Apostolo

† Gualtiero Bassetti
vescovo di Arezzo - Cortona - Sansepolcro

UNA STORIA DI SANTITÀ
PER IL BENE DELLA CHIESA E DELLA SOCIETÀ CIVILE

Il convento di Sansepolcro al quale è dedicato il volume che ora, dopo lunghi anni di ricerche e di lavoro, vede finalmente la luce è stato nella storia dell'Ordine agostiniano un luogo d'eccellenza, tanto per la santità di vita e dei costumi dei religiosi agostiniani che lo resero illustre, quanto per il contributo dato da molti di loro alla vita della Chiesa e alla società civile.

*L'eccellenza di questa presenza agostiniana non brillò di luce isolata nell'ambito territoriale in cui si collocava, infatti, l'altissimo profilo del convento biturgense, rilevato nei saggi che costituiscono questo pregevole volume, fu comune a molte altre comunità di quella benemerita provincia della valle spoletana che contava circa quaranta conventi nel XIV secolo e della quale il priore generale Gregorio da Rimini, filosofo, uomo di lettere e di governo, tesseva l'elogio in questi termini: «primeggia – questa provincia – per dono di Dio fra tutte le province dell'Ordine, sia per la moltitudine dei conventi che per il numero e buona vita dei suoi religiosi».**

Due figure agostiniane biturgensi spiccano tra le altre ed è necessario farne brevemente menzione in questo saluto introduttivo: mi riferisco al beato Angelo Scarpetti e a frate Dionigi da Borgo San Sepolcro, l'agostiniano che inevitabilmente ogni studente deve incontrare, nel corso dei suoi studi, accanto a una delle più grandi figure della letteratura umanistica italiana, Francesco Petrarca.

Fu ad Avignone, come è noto, che Dionigi – docente di teologia e filosofia nel prestigioso studio agostiniano della capitale papale – incontrò Petrarca intorno al 1333 e probabilmente grazie ai comuni amici Giovanni e Giacomo Colonna; fu allora che l'agostiniano di Sansepolcro regalò al giovane filologo il codicetto delle Confessioni di Agostino che questi ebbe caro per tutta la vita. A Dionigi il Petrarca indirizzò, tra l'altro, una delle sue epistole più belle e più significative, la famosa ascensione al monte Ventoso (Familiare IV, 1).

Le parole significative che Dionigi e molti altri suoi confratelli offrirono ai loro contemporanei trovavano la loro radice più profonda nella spiritualità di Agostino d'Ipbona, padre della Chiesa e genio dell'umanità. Alla scuola dell'Ipponate la Chiesa romana aveva posto l'Ordine eremitano, nato per iniziativa della stessa Sede apostolica nel corso del XIII secolo.

A questa scuola di spiritualità e di santità appartiene a pieno titolo il beato Angelo del quale Cecilia Pollone ha ricostruito la vicenda biografica dalle scarse notizie storiche e dalla preziosa testimonianza iconografica che apre nuove prospettive alle imprese della ricostruzione agiografica.

Ringraziando questa brillante studiosa e gli altri due contributori del volume, l'agostiniano padre Mario Mattei e il reverendo dottor don Andrea Czortek, colgo l'oc-

* *Gregorii de Arimino o.s.a. Registrum generalatus, 1357-1358, a cura di A. de Meijer, Roma 1976, p. 664.*

casione per dichiarare la profonda stima dell'Ordine verso simili iniziative culturali che qualificano la presenza dell'Ordine in Italia e specialmente, negli ultimi decenni, quelle della Biblioteca Egidiana di Tolentino.

Incoraggiamo i singoli studiosi e le istituzioni culturali agostiniane a continuare sulla via intrapresa e in particolare a condurre avanti l'impresa ardua e preziosa della collana Monografie storiche agostiniane. Nuova serie, rinate nel solco fecondo di quella celebre e benemerita collana di studi storico-agostiniani del padre Stanislao Bellandi iniziata a Firenze nel lontano 1924.

padre Robert F. Prevost
priere generale
dell'Ordine di Sant'Agostino

PREFAZIONE

Le origini dell'Ordine agostiniano sono piuttosto complesse e si prestano inevitabilmente a qualche imprecisione od equivoco. Pertanto è necessario spiegarle, anche se molto sommariamente.

Sembra quasi scontato che l'Ordine agostiniano discenda da sant'Agostino. Anzi, gli agostiniani del Medioevo si sono impegnati non poco per dimostrarlo.

Tuttavia sant'Agostino è vissuto a cavallo tra il IV e il V secolo, mentre l'Ordine agostiniano ha incominciato ad esistere nel XIII secolo. Chiaramente qualcosa non quadra.

Sant'Agostino ha lasciato una "Regola" e il carisma che viene dalla sua esperienza di vita. Ma non ha lasciato un Ordine religioso come lo intenderemmo oggi. In soldoni potremmo dire che abbia fondato un "movimento", e quindi niente di strutturato. L'invasione dei vandali prima, e quella dei musulmani poi, hanno cancellato nell'Africa romana il fiorente cristianesimo che Agostino aveva contribuito a costruire. Ma "Regola" e carisma si erano intanto trasferiti in Europa con gli esuli africani.

Poi ci furono alcuni secoli di silenzio, perché il monachesimo benedettino fece così rumore che sembrò mettere a tacere tutte le altre voci.

Tutto si risvegliò agli inizi del 1200: si riscoprì la "Regola" e il carisma di Agostino, e incominciarono a nascere congregazioni eremitiche con la Regola agostiniana. Il papato intanto guardava con gratitudine i francescani e i domenicani per il lavoro di testimonianza e di evangelizzazione che svolgevano. Perché allora non riunire queste nuove congregazioni in un Ordine e dargli il compito di entrare nel vivo della società con la forza della fede e della cultura, secondo lo spirito di Agostino?

Così nel 1256 il cardinale Annibaldi a nome del papa riunì eremiti toscani, bretonesi, giamboniti, guglielmi e diversi altri in un Ordine, appunto come francescani e domenicani. Fu così che ebbe origine l'Ordine agostiniano.

Gli agostiniani ebbero un convento anche a Sansepolcro. Anzi ne ebbero tre. Il primo fu un romitorio fuori le mura, poi nel 1281 si trasferirono in città nell'attuale Santa Chiara e nel 1555 dovettero lasciare anche quel posto per trasferirsi nell'attuale Sant'Agostino, a ridosso di Porta Fiorentina.

La loro presenza a Sansepolcro negli ultimi tempi è stata tormentata e contrastata e, quando è arrivata la soppressione napoleonica, non sono più tornati. Una fine un po' amara, che tuttavia non può cancellare quasi 700 anni di storia. Una storia di santità e di cultura che farebbe invidia anche a città più famose.

Abbiamo voluto, in questo contesto, presentare soprattutto la figura del beato Angelo Scarpetti. Una figura, potremmo dire, misteriosa. Di lui non abbiamo praticamente nessun dato biografico. Sappiamo solo che, per voce di popolo, fu ritenuto un santo e che, come tale, fu da subito venerato. Quindi molti "si dice", ma nulla di scritto. Invece di lui parlano le immagini. Una ricca iconografia, che Cecilia Pallone ci aiuterà a leggere, ci svela quello che le parole non hanno fatto in tempo a raccontare. Ne è nata così una "vita" che fu prima disegnata col pennello e che solo oggi abbiamo potuto scrivere con la penna. Un fatto strano, originalissimo. Quasi l'ultimo miracolo del beato Angelo.

Di Andrea Czortek pubblichiamo un contributo che copre i primi due secoli di storia della comunità agostiniana a Sansepolcro. Una carellata puntuale che rileva come la presenza di quei frati abbia marcato in maniera netta l'ambiente spirituale e culturale di Sansepolcro, incidendo notevolmente anche sull'urbanistica e sul paesaggio della città.

Un terzo contributo, necessario per chiudere questa storia fino ai giorni nostri, è una visitazione di un vecchio lavoro di Ercole Agnoletti che abbiamo completato con un documento inedito del 1650.

Un ringraziamento va infine al professore Luigi Andreini per l'aiuto cordiale al reperimento delle immagini che corredano questo lavoro.

Abbiamo voluto, quindi, ripercorrere quasi 700 anni di una storia ricca di eroismo, cultura e santità, di cui il beato Angelo ne è il frutto più affascinante e misterioso, con la segreta speranza che la gente di Sansepolcro, passando per Via XX Settembre non guardi solo la bellezza delle linee architettoniche, ma sappia ascoltare da quelle pietre la storia che noi abbiamo scritto, e non dimentichi di fermarsi in Sant'Agostino, dove riposa un amico di Dio e amico loro.

padre Mario Mattei
agostiniano

ANDREA CZORTEK

GLI AGOSTINIANI A SANSEPOLCRO
NEI SECOLI XIII E XIV

Nel 1644, a proposito del convento agostiniano di Sansepolcro, fra Thomas de Herrera, nel suo celebre *Alphabetum Augustinianum*, si limitava a scrivere:

Burgi S. Sepulcri, S. Augustini, Provinciae Spoletanae. Extat illius memoria in Registris anno 1387 & observantiae leges, anno 1427, amplexabatur; & anno 1555, ad commodiorem locum transmigravit. Tulit haec aedes duo luminaria magna, B. Angelum, & Dionysium de Burgo S. Sepulcri; illum sanctimonia insignem circa ann. 1300, & hunc circa annum 1340 cognitione scientiarum illustrem¹.

Secondo l'erudito spagnolo, l'aver dato all'Ordine due «grandi luminari» quali il beato Angelo e fra Dionigi è il più grande onore del convento, il solo fatto degno di memoria nella sua storia (che al tempo dell'Herrera si sviluppava da circa quattrocento anni). Entrambi considerati «*duo luminaria magna*», il beato Angelo e frate Dionigi appartengono al primo secolo di storia dell'Ordine, ma se il secondo è molto noto, del primo non sappiamo praticamente nulla, se non che già nel 1311 esisteva una confraternita devozionale intitolata alla Beata Maria Vergine e al «glorioso» frate Angelo.

PREMESSA

Nei secoli XIII e XIV il convento di Sansepolcro fa parte della Provincia della valle di Spoleto, che comprende l'attuale regione Umbria più altri conventi nelle odierne Toscana (Sansepolcro e Anghiari) e Marche. Questa Provincia, documentata dal 1272, raggruppa i precedenti insediamenti brettinesi, tranne quello di Orvieto, giamboniti e quelli degli eremiti della Tuscia a Città di Castello e a Todi².

Sulla base delle ben note considerazioni formulate nel 1968 da Jacques Le Goff³ nell'Umbria duecentesca si può stabilire una gerarchia che vede Città di Castello, Perugia, Foligno, Spoleto, Todi e Orvieto al primo posto fra le città episcopali per numero di conventi (frati minori, frati predicatori, eremiti di Sant'Agostino e servi di Santa Maria, ma a Perugia anche i carmelitani – che giungeranno a Orvieto nel primo decennio del XIV secolo – e a Spoleto i saccati). Seguono: Gubbio e Narni, che accolgono frati minori, predicatori e agostiniani; Amelia con francescani e agostiniani; infine Nocera, che nel XIII secolo ospita solamente i frati minori e nel successivo accoglie

¹ Herrera 1644, p. 123.

² Si tratta di alcuni degli Ordini che nel 1256, su iniziativa di papa Alessandro IV, confluiscono nel nuovo Ordine dei frati eremiti di Sant'Agostino: Bellini 1986, p. 80; sulle province agostiniane nei secoli XIII e XIV: Gutiérrez 1986, pp. 87-91; sulla presenza di un eremo degli eremiti della Tuscia a Città di Castello: Czortek 2003, p. 33 (è l'eremo di Santa Caterina presso il ponte di Nuvole, fondato nel 1217 e legato all'eremo di Morimondo, nell'odierno territorio comunale di Piobbico).

³ Le Goff 1968; Le Goff 1970. Si tengano comunque presenti le osservazioni metodologiche di Guidoni 1977, pp. 80-82.

anche gli eremiti di Sant'Agostino⁴. A sé stante è il caso di Assisi, città «capitale»⁵ dell'Ordine dei frati minori, a sua volta portato a identificarsi con i luoghi stessi dove visse Francesco, nei quali non c'è spazio per altri frati. Accanto alle *civitates*, sedi del vescovo, si colloca una nutrita serie di «quasi-città»⁶ e centri minori, tra cui primeggia Sansepolcro, che dimostra anche una certa rapidità nell'evoluzione istituzionale, più in linea con le *civitates* che con i centri minori, e dove si insediano tre Ordini mendicanti maschili (frati minori, eremiti di Sant'Agostino e servi di Santa Maria). Seguono Bevagna, Gualdo, Cascia, Corciano, Fratta (Umbertide), Norcia e Montefalco, che accolgono frati minori e agostiniani⁷. Numerose le località dove si insediano i soli frati minori (Giano, Trevi, Caprignone, Costacciaro, Sangemini, Stroncone, Citerna, Acquasparta, Pantanelli, Montone, Canale, Marsciano, Deruta, Civitella Benazzone, Cibottola, Monte Giove, Spello, Bettona, Bastia, Monte San Martino, Vallo, Ocosce, San Lazzaro, Monteleone, Arquata, Monticello) o, meno frequentemente, i soli agostiniani (Pietralunga, dove però prima del 1268-1269 si ha un tentativo di insediamento ad opera dei Minori, e Castel Ritaldi)⁸.

Sono dunque i frati minori e gli eremiti di Sant'Agostino a marcare in maniera netta l'ambiente spirituale, incidendo notevolmente, con i loro insediamenti, nell'urbanistica e nel paesaggio delle città e dei centri minori dell'Italia centrale. In particolare nell'area tra le odierne Toscana, Umbria e Marche, a partire dalla metà del XIII secolo gli agostiniani esercitano una notevole influenza, «destinata a raggiungere maggiore incidenza nel passaggio tra Due e Trecento con i circoli che si sono creati attorno a Chiara da Montefalco e Simone Fidati da Cascia, nonché in rapporto con la vicina presenza di Nicola da Tolentino»⁹. Per l'alta valle del Tevere, inoltre, non va trascurata la presenza dei frati servi di Santa Maria, sia per la precocità dei loro due insediamenti urbani (1255, in luglio a Sansepolcro e in agosto a Città di Castello), sia per la capacità di assorbire eremi preesistenti e di fondarne di nuovi, che rimangono in vita fino alla seconda metà del XIV secolo (Montevicchi, Barucola e Bovigliano).

⁴ *Gregorii de Arimino* 1976, doc. 664.

⁵ Su questo concetto: Barone 1994, p. 273.

⁶ La fortunata espressione è stata coniata da Chittolini (1996, pp. 85-104).

⁷ *Chiese e conventi* 1990, p. XXXIV.

⁸ Pellegrini 1982, p. 58.

⁹ Stanislao da Campagnola 1995, p. 130.

GLI INSEDIAMENTI DEGLI ORDINI MENDICANTI
NELLE DIOCESI DELL'UMBRIA ALLA FINE DEL XIII SECOLO.
LE ORIGINI E IL RADICAMENTO DEI FRATI EREMITI DI SANT'AGOSTINO
A SANSEPOLCRO (1245 CIRCA-1268)

L'origine del convento, anteriore alla grande unione del 1256 con la quale papa Alessandro IV dà vita all'Ordine dei frati eremiti di Sant'Agostino raggruppando piccole congregazioni a prevalente carattere eremitico nate in precedenza¹, va inserita nel complesso movimento eremitico che caratterizza l'alta valle del Tevere nella prima metà del XIII secolo. A partire dai primi anni del Duecento, la diocesi di Città di Castello è pervasa da una significativa diffusione di eremi nati per iniziativa di piccoli gruppi laici o di un singolo prete. Il primo eremo della cui fondazione siamo informati è quello di Santa Maria e Sant'Antonio «in Monte Canpilaio» (Monte Capillario, nel plebato di San Cipriano), nel settembre 1208, ad opera dell'arciprete della pieve di San Cipriano, Giovanni, insieme agli eremiti Ugolino e prete Bono²; nel 1211 frate Giovanni fonda l'eremo di Montevicchi, che nel torno di due decenni circa diventerà uno dei maggiori eremi altotiberini³; nel 1217 è documentato un eremo «*in monte de Ruti, in quo est ecclesia que consecrabitur ad honorem sancti Silvestri*», detto anche «*hospitale*»⁴; nel 1221 è edificato un eremo nel plebato di Aggiglioni, in località Piano del Pozzo⁵.

Incerta la data della fondazione dell'eremo fuori le mura di Sansepolcro, che nel 1256 entrerà a fare parte dell'Ordine dei frati eremiti di Sant'Agostino⁶. Recentemente, Pietro Bellini ha segnalato l'esistenza di un insediamento di giamboniti dopo il 1245, mentre in precedenza Benigno Van Luijk aveva datato al 1249 la prima notizia dell'insediamento giambonita Borghese⁷, collocato nella Provincia romagnola⁸. In anni a noi

¹ Sulla storia dei raggruppamenti e delle congregazioni eremitiche anteriore al 1256: Mattei 2006, pp. 101-128.

² RCV, 2, c. 105v; Czortek 2003, pp. 9-10; Barni 1991, p. 71; *Gli archivi ecclesiastici* 1990, p. XXV; Muzi 1842-1843, IV, pp. 3-4.

³ RCV, 2, c. 127v; Czortek 2003, pp. 10-14; Barni 1991, p. 72; *Gli archivi ecclesiastici* 1990, p. XXV; Muzi 1842-1843, IV, pp. 3-4 (ma con la data 1208).

⁴ RCV, 1, c. 15r; Czortek 2003, pp. 14-16; Barni 1991, p. 34; *Gli archivi ecclesiastici* 1990, p. XXV; Muzi 1842-1843, IV, p. 4.

⁵ RCV, 9, c. 171v; Czortek 2003, p. 16; Barni 1991, p. 72; Muzi 1842-1843, IV, p. 4.

⁶ Sulla base delle fonti è impossibile accettare la cronologia proposta dal Pignani: «I pp. eremitani del sagra Ordine di S. Agostino furono i secondi che qui nella patria dalli antichi nostri maggiori accettati fusero circa l'anno 1160 ai quali da essi fu eretto dai fondamenti un convento fuori delle mura fra la Porta di S. Cristoforo e la Porta dei Ladroni in un luogo detto già Le Madonnucchie o vero Le Santuocchie, come erroneamente anche ora si dice» (ms. J 106 del 1758 – ma le notizie giungono al 1767 –, c. 157v).

⁷ L'etnico riferito a Sansepolcro, derivante dall'antico nome della città, cioè Borgo Sansepolcro, è 'Borghese', qui scritto con la maiuscola per evitare confusioni con l'italiano 'borghese'.

⁸ Bellini 1986, p. 75; Luijk 1968, pp. 68-70; Luijk 1974, col. 330.

più vicini, Giovanna Casagrande ha riproposto la continuità tra l'insediamento giambonita del 1245-1249 e la presenza agostiniana documentata come tale dal 1268⁹.

Un insediamento giambonita a Sansepolcro non pare fuori luogo, dal momento che proprio l'Appennino cesenate costituiva – e costituisce – la cerniera tra le valli romagnole e l'alta valle del Tevere, attraverso la quale una fitta rete di percorsi raggiungeva Perugia e Roma. Con l'approvazione papale (1225), i giamboniti accettano la Regola di sant'Agostino e a partire dal 1240 la loro istituzione perde il carattere diocesano per avviare un processo di diffusione in un'area non piccola dell'Italia centro-settentrionale. Due gli itinerari attraverso i quali i giamboniti possono essere giunti a Sansepolcro: dalla diocesi di Montefeltro, area geografica con la quale i collegamenti erano garantiti dagli itinerari che attraversavano l'Alpe della Luna¹⁰ – e nella quale, a partire dai primi decenni del XIII secolo, si sviluppano numerosi eremi giamboniti (Verucchio, Talamello, Poggiolo, Miratoio, Piandimeleto, Gattara, Bascio, Torricella)¹¹ –, oppure attraverso la direttrice verticale proveniente dall'Appennino cesenate (Valle del Savio e sorgenti del Tevere) e che proprio a Sansepolcro si interseca con i tracciati est-ovest¹². Oltre che nel Montefeltro, il movimento si diffonde in Romagna ed Emilia, nella Marca Trevigiana (a Treviso dal 1238 circa), nella Lombardia e nell'Umbria, dove, probabilmente dopo il 1245, ancora vivo Giovanni Bono¹³ (morto nel 1249), sorgono gli eremi di Sansepolcro e (forse) Foligno¹⁴. Una presenza, quella dei giamboniti, che evidenzia quanto sia forte, già nel XIII secolo, il legame tra Sansepolcro e l'area adriatica, che si manifesta non solo in una fitta serie di rapporti commerciali, ma anche negli influssi culturali¹⁵.

La montagna che delimita l'alta valle del Tevere verso oriente aveva già attirato dal XII secolo insediamenti di congregazioni monastiche con forti accenti eremitici (camaldolesi e vallombrosani) e per tutto il XIII secolo l'eremitismo si mantiene vigo-

⁹ *Gli archivi ecclesiastici* 1990, p. LV.

¹⁰ Sulla viabilità medioevale si vedano i contributi raccolti nel volume *Vie di pellegrinaggio* 1998; Lombardi 1998, pp. 123-128; *La strada Romea da Rimini a Sansepolcro*. Carta itineraria, Rimini 2000.

¹¹ Battistelli 1992, pp. 107-120; Mattei 1999, pp. 41-44 (a p. 42 definisce Miratoio «l'avamposto per la diffusione dei giamboniti verso la Toscana»). In precedenza Montironi (1994, pp. 145-146) aveva segnalato come antecedenti al 1256 solamente gli eremi di Piandimeleto, Poggiolo e Miratoio. Dal Montefeltro, già prima della *Magna Unio*, proviene il beato Rigo da Miratoio, eremita giambonita (Potito 1968, coll. 185-186); gli agostiniani di Miratoio si trasferiscono a Pennabilli nel 1374.

¹² Fatucchi 1998, pp. 59-90.

¹³ Su Giovanni Bono: Alzetta 2003; Mattei 2002; Canetti 2000; Paolini 1998, pp. 199-205; Robertini 1998; Benvenuti 1998; Mattei 1997; Delmer 1996; Dolcini 1983, pp. 278-280; Rano 1977; Pescasio 1971; Lucchesi 1965; Rano 1962; Roth 1949, pp. 43-51, 69-76; Ferrarini 1936; *De B. Ioanne Bono...* 1858.

¹⁴ Dal Pino 1972, vol. I, p. 642; Luijk 1968, p. 70; Bellini 1986, pp. 75-76. Non è del tutto certa l'aferenza degli eremiti folignati ai giamboniti (secondo la tradizione storiografica) o ai Brettinesi, sviluppatasi in un'area geografica assai prossima alla città umbra.

¹⁵ Basti qui ricordare che la chiesa di San Benedetto a Miratoio dipende dall'abbazia di Sansepolcro almeno dal 1038 (Battistelli 1992, p. 121).

roso, legandosi in parte ai nuovi Ordini mendicanti¹⁶. Nei secoli XIII e XIV il fenomeno resta significativo un po' in tutte le diocesi dell'Umbria, dove non mancano iniziative di protezione di eremiti da parte di comuni¹⁷ o di vescovi¹⁸, né figure di santi eremiti¹⁹.

Al momento della *Magna Unio* (1256), i giamboniti contano circa ventotto conventi. Alla vigilia di questo provvedimento in Umbria si hanno almeno quindici insediamenti che poi confluiscono nell'Ordine degli eremiti di Sant'Agostino (sette dei brettinesi, cinque degli eremiti della Tuscia e tre dei giamboniti, probabilmente a Sansepolcro, Città di Castello e Foligno)²⁰.

Per Sansepolcro, alcuni parlano di una permanenza degli eremiti di Sant'Agostino nella chiesa di San Cristoforo, fra Porta del Ponte e Porta dei Ladroni²¹; se così fosse, il primitivo insediamento agostiniano potrebbe essere stato successivamente occupato dai servi di Santa Maria che nel 1290 hanno il proprio convento fuori della Porta San Cristoforo²². Questo insediamento extramurario pare si possa individuare nell'edificio in Via delle Santucce (nella pianura a ovest del centro storico) dove ancora si conserva un grande tabernacolo in terracotta policroma raffigurante san Nicola da Tolentino con il beato Andrea da Sansepolcro dei servi di Santa Maria²³.

¹⁶ Montagna 1979.

¹⁷ Nel 1275 il comune di Sansepolcro riconosce i diritti che gli eremi di Montecasale e Montevicchi possiedono su alcuni boschi (ASCS, *Miscellanea*, I, 1, c. 5rv).

¹⁸ Sensi 1982.

¹⁹ Grégoire 1986. Dall'alta valle del Tevere proviene anche il beato eremita Andrea da Sansepolcro, dell'Ordine dei servi di Santa Maria (morto nel 1315 circa). Sul tema in generale: Bellini 1992.

²⁰ Bellini 1985, pp. 71-76, ma per Foligno valgono le considerazioni della nota 17 (a questo proposito: Casocavallo 1974-1975, pp. 40-42).

²¹ Agnoletti 1970, p. 28; Banker 1988, p. 20. Non sfugge l'importanza della zona di Porta del Ponte, presso la quale, tra il 1281 e il 1294, si insediano sia gli eremiti di Sant'Agostino che i frati servi di Santa Maria: probabilmente si tratta di un accesso importante al Borgo provenendo dalla pianura tiberina.

²² Dal Pino 1972, vol. I, p. 1180; Dal Pino 1972, vol. 2, doc. I, 58; Dal Pino 1974, doc. 58.

²³ Un'ulteriore conferma a questa ipotesi viene dalle parole del Pignani citate a nota 6.

L'OPZIONE URBANA (1268 – 1281 – 1291)

Dodici anni dopo la nascita dell'Ordine, i frati maturano la scelta di trasferirsi entro le mura, secondo una tendenza propria di tutti gli Ordini mendicanti. Un primo tentativo in tal senso operato dagli agostiniani nel 1268 è vanificato dall'intervento del vescovo di Città di Castello. Il 7 ottobre il vescovo Niccolò, poiché l'abate di Succastelli vuole vendere la chiesa di San Bartolomeo in Sansepolcro «fratribus heremitis Ordinis Sancti Augustini», proibisce l'alienazione e prende possesso della chiesa¹. I rapporti tra il vescovo e gli agostiniani restano tesi anche negli anni successivi, dal momento che gli eremiti si rifiutano di prestare obbedienza al vescovo, pur non avendo il convento un proprio privilegio di esenzione. Una prima richiesta di obbedienza viene formulata da parte del vicario del vescovo, Guido di Vallurbana, a frate Agostino, sindaco e procuratore del priore e dei frati di Sansepolcro, il 27 gennaio del 1270: i frati sono in lite con l'arciprete di Sansepolcro, che si oppone all'acquisto, da parte di essi, di una casa fuori del Borgo, nel territorio della parrocchia della pieve. Frate Agostino risponde «quod eorum privilegium exemptionis est in Alamanie partibus nec possit eum habere ad presens» e il vicario si dichiara disposto a concedergli un termine entro il quale ripetere la dichiarazione sotto giuramento². Tuttavia, i frati non giurano obbedienza al vescovo, il quale, il 6 aprile del 1270, li scomunica perché vogliono costruire una chiesa senza aver richiesto l'approvazione vescovile³. Il primo maggio Niccolò, durante un'omelia, avverte gli uomini e le donne di Sansepolcro che i «fratres Ordinis heremitarum Sancti Augustini de Burgo Sancti Sepulcri» sono scomunicati, poiché disobbedienti al vescovo, e vieta di recarsi alla loro chiesa e di offrire loro elemosine⁴.

Dopo un silenzio decennale siamo nuovamente informati delle vicende del convento, ormai non più in conflitto con il vescovo, nel 1281, al tempo del priore generale Francesco da Reggio, quando il convento agostiniano è gravemente danneggiato a causa della guerra fra aretini e Borghesi⁵, tanto da non poter più essere abitato dai frati:

¹ RCV, 3, c. 135v; *Gli archivi ecclesiastici* 1990, doc. 1.3.50. Un caso analogo si ripeterà a Città di Castello nel 1270, quando Niccolò acquisterà, ancora dal monastero di Succastelli, la chiesa di San Bartolomeo per impedirne il passaggio ai frati minori o predicatori (RCV, 3, c. 178v; *Gli archivi ecclesiastici* 1990, doc. 1.3.113).

² RCV, 3, c. 171v; *Gli archivi ecclesiastici* 1990, doc. 1.3.92. La richiesta del giuramento di obbedienza è una prassi comunemente adottata da Niccolò nei confronti di tutti gli Ordini regolari, monastici e mendicanti, presenti nella diocesi. In proposito: *Gli archivi ecclesiastici* 1990, pp. XLII-XLVIII, LII-LVI e LXIV-LXXII; Dal Pino 1997^a, p. 47.

³ RCV, 3, c. 166r; *Gli archivi ecclesiastici* 1990, doc. 1.3.100.

⁴ RCV, 3, c. 168v; *Gli archivi ecclesiastici* 1990, doc. 1.3.105.

⁵ Il Bercordati scrive che nel 1281 «fu dalli Borghesi spianato e distrutto da fondamenti la chiesa et

per questo motivo il comune⁶ offre loro un terreno dentro le mura, «in ascio, seu loco, qui vulgo dicitur *Venture Guidale*»⁷. Il 26 maggio 1281 i frati ottengono dal vescovo Giacomo il permesso di costruire nel luogo «oratorium in quo possint cum altari viatico celebrare divina, et alia facere, quae ad expeditionem dicti loci necessaria videbuntur, et situm loci ampliare». Il vescovo – con il quale intercorrono ormai rapporti più distesi – concede al priore, Guido, la pietra benedetta (con acqua e incenso, secondo il rito) per avviare la costruzione del nuovo convento e, poiché varie questioni gli impediscono di recarsi personalmente a Sansepolcro, incarica il provinciale degli agostiniani, frate Giovanni da Città di Castello, di porre la prima pietra in sua vece⁸. È comunque opportuno precisare che la natura del primo insediamento è sì extramuraria, ma non del tutto extraurbana, né tantomeno rurale. Dal punto di vista topografico la zona delle Santucce pare piuttosto un'area suburbana e di transito (sulla direzione Sansepolcro-Tevere-Gricignano-Citerna o Santa Fiora-Anghiari), dove i frati non sono isolati rispetto all'ambiente circostante. E questa scelta si ripete anche per gli altri Ordini mendicanti maschili e femminili, così come per i monasteri benedettini femminili: fuori dalla città, ma mai troppo distanti da essa.

L'inurbamento è indotto da un fattore esterno alla comunità conventuale, cioè i danni subiti dal convento a motivo della guerra, ma la scelta di entrare nelle città era stata ormai da tempo compiuta dall'Ordine: nel 1242 i giamboniti avviano la costruzione del convento entro le mura di Cesena; nel 1247 inizia il processo di inserimento del convento brettinese all'interno della città di Ascoli Piceno; nel 1254 i giamboniti di Vicenza avviano la costruzione di un nuovo convento in area suburbana; nel 1256 gli agostiniani sono dentro le mura di Rimini e avviano l'inurbamento a Città di Castello;

convento dei padri eremitani frati di Santo Agostino, qual luogo era fra la Porta di Sancto Cristoforo et la Porta de Ladroni, in luogo detto le Madonnuccie» (BCS, *Manoscritti e pergamene*, J 103: Bercordati 1611, c. 18r). Sulla guerra del 1280 tra Sansepolcro e Arezzo: Scharf 2002, p. 76; Scharf 2003, pp. 31-46; Cecconi 2000, pp. 47-49.

⁶ Interventi del comune in favore dell'insediamento urbano degli agostiniani sono noti anche per Siena (Romalli 2005, p. 86).

⁷ Probabilmente Ventura *Guidalibus* era un mercante che esercitava anche prestito a usura, come dimostra la restituzione delle usure a lui imposta tramite il figlio, prete Martino, dall'abate di Sansepolcro nel 1298 (Czortek 1998, p. 45). Martino viene eletto rettore della chiesa di Santa Flora, nel distretto di Sansepolcro, il 16 dicembre 1298 (AVS, *Quaderni di miscellanea civile*, I, 1, c. 33v). Di Ventura conosciamo almeno un'altra figlia, «domina Tobaldesca filia Venture Guidalis», immatricolata prima del 1269 nella Fraternita di San Bartolomeo (ASCS, serie XXXII, 159, c. [26r]). Un altro esponente di questa famiglia è Venturino «olim Guidalis», che detta il proprio testamento il 12 dicembre del 1341 (ASFNA, 2263, n. 16); suo figlio Bartolo di Venturino Guidali, insieme a Lello di Carlo Graziani, nell'aprile del 1358 è uno degli ambasciatori del comune di Sansepolcro per concordare la sottomissione al comune di Città di Castello (Ricci 1956, p. 17).

⁸ Rinaldi 1764, pp. 9-10; altra copia in Bercordati 1611, cc. 18v-19r. Sul trasferimento si vedano Agnoletti 1976, p. 72; Banker 1988, p. 28; Tafi 1994, p. 319. Tuttavia, viene da chiedersi in quale misura il convento sia stato danneggiato se successivamente passerà, per pochi anni, ai servi di Santa Maria (ma questa è una ipotesi da verificare).

a Siena i frati lasciano la località extraurbana di Laterino per trasferirsi in città nel 1259; quelli di Verona si trasferiscono in area urbana nel 1262; nel 1263 entrano a Spoleto e nel 1266 a Narni; nel 1265 ottengono la chiesa di San Salvatore nel castello di Montegiorgio (diocesi di Fermo) – dove si trasferiscono abbandonando il loro antico convento di Cisterna – e si inseriscono entro le mura a Treviso; nel 1267 si avvia la costruzione dei conventi entro le mura di Lucca e di Pisa; ancora in diocesi di Fermo, nel 1279 è l'abate di Farfa a favorire il trasferimento dei frati all'interno del castello di Montelparo; nel 1268 tentano di insediarsi entro le mura di Sansepolcro; nel 1280 gli agostiniani di Racciano promuovono la costruzione del convento urbano di San Gimignano, la cui chiesa è consacrata nel 1298; nel 1287 si trasferiscono entro le mura di Terni; a Recanati si insediano entro le mura nel 1298⁹. Questo processo di inurbamento, che caratterizza tutti gli Ordini mendicanti¹⁰, è favorito anche dai pontefici: già nel 1259 Alessandro IV invita ripetutamente le autorità ecclesiastiche tedesche, provenzali e lombarde a non impedire le fondazioni agostiniane in città, castelli e villaggi; Clemente IV, nel 1265, rinnova l'invito ai vescovi di Germania e Boemia, mentre nel 1268 sollecita i vescovi di Aquitania e Spagna ad aiutare i conventi presenti nei loro territori¹¹. L'intervento dei papi nel favorire l'inurbamento dei frati è già evidenziato da Giordano di Sassonia (1300-1380), che scrive:

et acciò che i frati di questa santa Religione così uniti, & congregati potessero far frutto nella Chiesa di Dio à simiglianza dei frati predicatori, & dei minori, & come solevano far in Africa inanzi alla lor dispersione in vita di sant'Agostino, predicando al popolo, & ascoltando le confessioni; (come si vede in un suo Sermone, che comincia *Un bene nostris fratres*) volse il predetto papa Alessandro Quarto, ch'essi andassero ad habitar nelle città, & vi tenessero particolari monasterij, per poter giovare al popolo di Dio con la parola, insegnando, predicando, dando esempi di santa vita, & ascoltando le confessioni¹².

Un'evoluzione, questa, che non coinvolge solamente le città e i centri più significativi del territorio, ma anche i castelli in un processo di passaggio «dall'eremo alla città»¹³ e all'interno dei centri minori che trasforma gli antichi eremiti in frati attivamente impegnati nell'apostolato sul modello dei due Ordini mendicanti comunemente detti «maggiori»¹⁴. Un riferimento, questo, favorito (o imposto) dall'autorità papale,

⁹ Bellini 1986, pp. 80-81; *Gli archivi ecclesiastici* 1990, p. XLVI; Zazzeri 1982, pp. 151-155; Paolini 1998, pp. 204-205; Mattei 1984, pp. 317-328; Crocetti 1987, pp. 404, 433, 436; Crocetti 1989, p. 57; Lugato 1996, p. 316; Rando 1996, p. 201; Dal Pino 1997^a, pp. 58-75; Romalli 2005, pp. 83-93.

¹⁰ Sull'argomento si vedano le considerazioni di sintesi di L. Carbonara (1997).

¹¹ Gutiérrez 1986, pp. 96-97.

¹² Cito qui dal volgarizzamento cinquecentesco curato da Agostino Fivizzani (Giordano di Sassonia 1585, pp. 36-37).

¹³ Così si esprime G. Casagrande (1991, p. 62).

¹⁴ Sugli Ordini mendicanti è d'obbligo rinviare alla ricca panoramica di Dal Pino 1972, vol. I, pp. 580-680. Tra la produzione successiva si vedano almeno le sintesi di L. Pellegrini (2003 e 2005); Lawrence

ma che le parole di Giordano da Sassonia – con il richiamo ad Agostino – lasciano intendere anche come consapevolmente voluto dai frati, ormai nel pieno Trecento impegnati in un apostolato più attivo e tra la gente.

Dieci anni dopo il loro inurbamento, gli agostiniani raggiungono un accordo con l'abate camaldolese, nella cui parrocchia si erano insediati. «Le rinnovate e dinamiche esigenze della *cura animarum* non potevano non porre» a tutti gli Ordini mendicanti «il problema di una ristrutturazione dell'organizzazione, dei metodi d'azione e degli ambiti territoriali». Le circoscrizioni ecclesiastiche preesistenti, infatti, «pur nella loro inadeguatezza, non potevano certo essere ignorate dai mendicanti: con i loro responsabili bisognava pur fare i conti in qualche modo; ma in troppi casi esse si rivelavano superate e solo faticosamente si andavano adeguando al profondo rinnovamento del tessuto dinamico e agglomerativo, che aveva caratterizzato l'epoca immediatamente precedente e che era tuttora in atto»¹⁵. A Sansepolcro questo significa innanzi tutto rapportarsi con l'abate camaldolese che, in forza dei privilegi imperiali e pontifici dei secoli XI e XII, rinnovati in ultimo nel 1220 da Federico II¹⁶, si considera vero ordinario del luogo. La situazione, specialmente a partire dagli anni sessanta del Duecento, è resa complessa dalla politica del vescovo di Città di Castello, volta a regolarizzare le varie forme spontanee di vita religiosa (soprattutto femminili) e a ottenere l'obbedienza delle comunità monastiche e mendicanti della diocesi. Gli eremiti di Sant'Agostino erano già entrati in lite con il vescovo proprio per motivi legati all'obbedienza e, quindi, necessitano di una protezione *in loco*, protezione che può venire loro proprio dall'abate camaldolese, a sua volta sensibile a questa problematica.

Gli anni ottanta del secolo segnano un momento di grande tensione tra l'abate e il comune di Sansepolcro da una parte e il vescovo castellano dall'altra: nel 1283 il vescovo scomunica il podestà per averlo cacciato a forza da Sansepolcro, ma l'abate disconosce l'interdetto vescovile e nel 1284 celebra ugualmente i riti liturgici nelle chiese del Borgo, ottenendo a sua volta la scomunica del vescovo; nel 1293 la lite tra abate e vescovo torna ad accendersi, protraendosi fino al 1295¹⁷. In un clima di tensione non meraviglia che l'abate abbia chiesto l'obbedienza dei frati, ottenendola grazie ad alcune concessioni; tuttavia, non è chiaro perché l'accordo si sia reso necessario solamente dopo dieci anni dall'inurbamento degli Eremitani, i quali avevano trovato un primo interlocutore nel comune piuttosto che nell'abate. Il 10 gennaio del 1291 il monaco Guido, a nome dell'abate Pietro, concede a frate Andrea, «sindico et procuratori fratrum loci et conventus Sancti Augustini de dicto Burgo», *libellario iure* le case e il terreno, dove abitano i frati, che furono dei figli di Ventura Guidali con licenza di edificare chiesa e oratorio secondo i patti intercorsi tra i monaci e i frati. In cambio del

1998; De Candido 1983; Dal Pino 1978; Miccoli 1974. Per i frati eremiti di Sant'Agostino sono da segnalare anche Andrews 2006; Andenna 2005; Alberzoni 2005.

¹⁵ Pellegrini 1984, p. 300.

¹⁶ Czortek 1997, pp. 49-89.

¹⁷ Muzi 1842-1843, IV, pp. 82-85; *Gli archivi ecclesiastici* 1990, pp. 46-48.

terreno e del diritto di costruirvi, gli agostiniani si impegnano a non amministrare i sacramenti fuori della loro chiesa («in quam solam accedentibus ex devotione libere exhibere diceret penitentiam et absolutionem confitentibus et eucharistiam») nella parrocchia dell'abbazia; a non dare sepoltura ai parrocchiani dell'abbazia, tranne che ai parenti dei frati; a non vendere il convento ad altri Ordini religiosi; a pagare un canone annuo, a titolo di censo, di 2 lire di cera il primo settembre¹⁸. L'esenzione dalla giurisdizione vescovile, ottenuta a tutto l'Ordine dal priore generale Clemente da Osimo il 23 agosto del 1289¹⁹, non evita ai frati il giuramento di obbedienza all'abate camaldolese, attivamente impegnato a difendere i propri antichi privilegi nei confronti del vescovo castellano. Negli anni successivi sono documentati ripetuti pagamenti del censo all'abate da parte degli agostiniani²⁰ e i rapporti dei frati con la principale autorità religiosa locale, concorrente del vescovo diocesano, si mantengono buoni per tutto il secolo.

Significativo il riconoscimento dell'amministrazione dei sacramenti (confessione ed eucarestia) nella chiesa, dove è legittimo pensare che si tengano anche predicazioni: due strumenti – l'amministrazione dei sacramenti e la predicazione – che già dai primi decenni del XIII secolo sono largamente utilizzati dal clero in cura d'anime per l'indirizzo delle mentalità e delle coscienze dei fedeli e della loro condotta morale²¹. Tuttavia, gli agostiniani sono ancora ritenuti dai camaldolesi dei semplici 'domiciliati' nella propria parrocchia, ai quali sono riconosciuti alcuni diritti solamente all'interno dell'ambito del convento.

Il nuovo complesso conventuale si presenta di rilevanti proporzioni e occupa l'area compresa tra l'Agio degli Abbarbagliati (l'attuale Via Luca Pacioli) e la più antica chiesa di San Gregorio, restaurata nel 1299 e oggi non più esistente poiché inglobata nel nuovo monastero di Santa Chiara (costruito a partire dal 1587), che doveva affacciarsi sulla via omonima. Nella costruzione pare sia stato impiegato anche materiale di spoglio proveniente dal precedente convento²². Successivamente il convento sarà ampliato inglobando anche il palazzo dei Della Faggiola, che sarebbe stato donato ai frati da Urbana della Faggiola²³. Entro la prima metà del XIV secolo il vasto insediamento agostiniano si presenta come un nuovo polo religioso, alternativo a quello tra-

¹⁸ Rinaldi 1764, pp. 16-17. I giamboniti avevano ricevuto la facoltà di amministrare il sacramento della confessione e di accogliere le sepolture nel 1246 (*Bullarium* 1964, doc. 56).

¹⁹ *Bullarium* 1997, doc. 156 (analoghi privilegi erano stati concessi ai frati minori nel 1281 e ai frati predicatori nel 1282). Su Clemente da Osimo: Alonso 1991.

²⁰ Il primo ottobre del 1291, il primo settembre del 1293 e il primo settembre del 1298 [?] (AVS, *Quaderni di miscellanea civile*, I, 1, cc. 5v, 7v e 65r). Sui rapporti tra monaci e Ordini mendicanti: Pellegrini 1998.

²¹ Pellegrini 1981, pp. 134-135.

²² Agnoletti 1970, p. 28. Sulla costruzione dei conventi agostiniani si vedano le osservazioni di T. Zazzeri (1987).

²³ Ricci 1956, p. 12; Tafi 1994, p. 336.

dizionale dell'abbazia e ai nuovi, rappresentati dalla pieve di Santa Maria e dal convento dei frati minori, mentre il complesso urbano dei servi di Santa Maria è ancora in fase di ultimazione.

Con il completamento del vasto sistema conventuale agostiniano, l'urbanistica di Sansepolcro si articola definitivamente secondo un modello propriamente urbano: gli spazi sacri aumentano e la piazza²⁴ antistante la nuova chiesa diventa uno dei luoghi urbanisticamente più significativi insieme a quelle dell'abbazia, di San Bartolomeo e di San Francesco, anche se di dimensioni più ridotte rispetto a queste. Non si ha notizia, a Sansepolcro, di contrasti sorti tra gli Ordini mendicanti a proposito della vicinanza dei loro insediamenti, concentrati nella parte sud-occidentale, probabilmente la più popolosa, dove insistono anche chiese più antiche in uno spazio piuttosto ristretto (San Giovanni d'Afra, San Bartolomeo, pieve di Santa Maria). Diversa la situazione nella parte nord-orientale della città, con l'abbazia camaldolese, la chiesa di San Niccolò ad essa legata e il convento dei frati minori. Le dimensioni del centro abitato impediscono il rispetto della distanza di trecento canne (calcolata tra gli 875 e i 900 metri) tra conventi mendicanti, ritenuta utile a garantire il necessario sostentamento economico ai frati²⁵, ma i fattori che evitano lo scoppio di liti tra i diversi Ordini mendicanti a Sansepolcro vanno individuati nella vivacità economica e nell'alto numero di abitanti, i quali garantiscono ai frati i proventi sufficienti. Per Sansepolcro non siamo in grado di individuare disegni urbanistici sottesi alla distribuzione degli insediamenti religiosi, così come la mancanza di studi sulla organizzazione parrocchiale nei secoli XIII e XIV impedisce l'analisi dei rapporti, anche topografici, tra il clero curato e quello conventuale.

Nel complesso la documentazione duecentesca relativa alla comunità agostiniana è numericamente poco consistente, per cui sembra che anche per Sansepolcro si possa dire quanto è stato già detto da Daniela Rando a proposito del convento agostiniano di Treviso tra il 1238 e il 1258, e cioè che questo silenzio documentario, interrotto soltanto da episodiche voci, «parrebbe rinviare a un particolare modo di essere dei frati, il quale non poteva né voleva riflettersi in una documentazione scritta, espressione prevalente del potere e dell'aver»²⁶. Tuttavia, nel caso di Sansepolcro non vanno trascurate le vicende del convento nel corso dell'età moderna, quando la comunità conventuale è costretta ad abbandonare l'antica sede e a trasferirsi presso la pieve di Santa Maria (1555). Insieme a questo trasferimento, anche la totale ricostruzione della chiesa negli anni 1770-1784 ha contribuito, con molta probabilità, alla dispersione dei documenti più antichi, ancora conservati nel 1764.

²⁴ L'importanza della piazza nella costruzione del complesso conventuale agostiniano è stata rilevata, per San Gimignano e Massa Marittima, da Romalli (2005, pp. 88-89).

²⁵ *Gli Ordini mendicanti* 1990; Köpf 1997, coll. 1425-1428. Per i casi degli agostiniani di Monterubbiano e di Fano: T. Zazzeri (1982, pp. 148-149).

²⁶ Rando 1996, p. 204.

UNA PRESENZA CONSOLIDATA
(1291 – 1348)

Nel 1300 la Provincia della valle spoletana conta almeno diciannove conventi¹, saliti a quarantadue nel 1358, quando il priore generale, Gregorio da Rimini, scrive che essa «primeggia per dono di Dio fra tutte le province dell'Ordine, sia per la moltitudine dei conventi che per il numero e buona vita dei suoi religiosi»². Il linguaggio del priore generale tradisce uno stile formulare, ma l'alto numero di conventi esistenti nella Provincia, a dieci anni circa dalla fine della grande peste che aveva decimato città e campagne, conventi e monasteri, è segno evidente della vitalità dell'Ordine nelle diocesi dell'Umbria medioevale.

Nel 1358 il priore generale attua la decisione del Capitolo generale celebrato a Montpellier nel 1357 e procede alla divisione della Provincia della valle spoletana in due province, con sede rispettivamente a Perugia e Spoleto, ciascuna comprendente ventuno conventi³: in base a questa divisione il convento di Sansepolcro passa nella nuova Provincia di Perugia, ma l'anno successivo il Capitolo generale, tenuto a Padova, annulla l'atto di divisione e riunisce i conventi nell'unica provincia con sede a Spoleto. L'importanza di questa provincia aumenta dopo la decisione di trasferire da Roma a Perugia lo *Studium* generale dell'Ordine presa dal Capitolo generale del 1303⁴.

Non mancano, in questo secolo, vescovi agostiniani⁵ in Umbria, anche se in numero tutto sommato limitato e con le significative assenze dalle sedi di Amelia, Assisi (dove sui tredici vescovi del Trecento solamente uno non proviene dai frati minori), Città di Castello⁶, Foligno, Orvieto, Perugia, Todi e Nocera. A Gubbio si

¹ Sansepolcro, Città di Castello, Gubbio, Corciano, Foligno, Bevagna, Montefalco, Gualdo Cattaneo, Castelritaldi, Todi, Spoleto, Norcia, Cascia, Amelia, Terni, Narni, Cagli, Cantiano e L'Aquila: Bellini 1986, p. 81, che però non considera il convento di Città di Castello, non segnalato neppure da M. Salvatori (1982, pp. 13-22 con pianta topografica a p. 21). Sulla provincia presso gli Ordini religiosi si veda A. Gauthier, G. Tamburrino (1983).

² *Gregorii de Arimino* 1976, doc. 664 (si veda anche il doc. 691).

³ Provincia di Perugia: Pergola, Cagli, Cantiano, Sansepolcro, Città di Castello, Pietralunga (verificare), Gubbio, Sigillo, Gazzalla, Castelrigone, Corciano, Tegliaro, Nocera, Cerqueto, Foligno, Bevagna, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Castelritaldi e i due conventi di Todi; Provincia di Spoleto: Mercatello Marsciano, Fratta Todina, Lugnano, Amelia, Narni, Terni, San Gemini, Cerreto, Norcia, Cascia, Visso, Amatrice, Leonessa, Cantalice, Antrodoto, Cittaducale, Colvecchio, Rieti, Montereale e L'Aquila. Orvieto resta nella Provincia romana (Bellini 1986, p. 82). Manca il convento di Anghiari, forse perché dipendente ancora dal priore di Sansepolcro, come avvenuto per i due conventi dei servi di Santa Maria di Sansepolcro e Città di Castello immediatamente dopo la loro fondazione quasi simultanea (1255)? O forse perché, tenendo conto dei confini diocesani, lo si voleva trasferire alla Provincia di Siena?

⁴ Bellini 1986, p. 82. Non fa riferimento allo *studium* perugino B. Hackett (1992). Sul tema si vedano anche M. Rondina (1994), M. D'Alatri (1978), P. Marangon (1985), G. Barone (1997) e bibliografia ivi citata.

⁵ Su questo tema rinvio a L. Pellegrini (1990); *Dal pulpito alla cattedra* 2000.

⁶ Il Lanteri cita l'agostiniano Giacomo da Sansepolcro – da altri ritenuto frate minore – nominato

hanno un agostiniano (Ugo, 1345-1346), due predicatori e tre minori; dieci frati minori occupano la sede vescovile di Amelia, mentre un agostiniano, Andrea Moriconi (1410-1426), sarà nominato all'inizio del secolo successivo; a Terni si ha un solo vescovo proveniente da un Ordine mendicante, l'agostiniano Agostino da San Gemini (1383-1389); nella vicina Narni, nel Trecento, su un totale di dieci vescovi sono agostiniani Orlando (1261 circa-1305), Pietro (1305-1323) e Agostino Tinacci da Firenze (1343-1367); a Spoleto si ha solamente un agostiniano, Bartolomeo Bardi (1320-1349)⁷. Provengono da conventi della Provincia umbra i vescovi Pietro da Narni di Reggio Calabria (1321-13[...]), Francesco Oscii da Gubbio di Civitacastellana (1331-1348), Andrea Elemosina da Perugia di Coron in Grecia (1333-1346), Dionigi Roberti da Sansepolcro di Monopoli (1340-1342), Giacomo da Perugia di Terracina (1352-1362), Agostino da Sangemini di Terni⁸.

vescovo di Sardi-Sardoniki in Albania nel 1381 e ausiliare del vescovo di Città di Castello fino al 1386, quando sarebbe stato trasferito alla sede di Bisarco in Sardegna (1874, p. 178), ma di ciò non si ha notizia nella storiografia locale (Muzi 1842-1843, II, pp. 237-238; Magherini Graziani 1912, pp. 141-191). L'unica notizia nota risale al 16 novembre 1381, quando Ettore Orsini, vescovo di Città di Castello, consacra la chiesa dei frati servi di Santa Maria della stessa città, alla presenza e con la cooperazione di fra Giacomo da Sansepolcro, dell'Ordine degli eremiti di Sant'Agostino, vescovo di Sardi (*Fonti* 2002, pp. 67-68).

⁷ *Hierarchia...* 1913, pp. 242, 86-87, 285, 357, 461. Sui vescovi provenienti dall'Ordine agostiniano nel XIV secolo: Gutiérrez 1986, pp. 301-327; 1987, pp. 331-341.

⁸ Nel corso del XIV secolo vengono promossi all'episcopato anche alcuni priori generali: Alessandro da Sant'Elpidio vescovo di Melfi nel 1326, Guglielmo da Cremona vescovo di Novara nel 1342, Ugolino da Orvieto patriarca di Costantinopoli e amministratore della diocesi di Rimini nel 1371 (Arbesmann 1977, p. 64). In Italia, i vescovi agostiniani eletti tra il 1301 e il 1400 sono 127, contro i 366 scelti tra i minori e i 264 provenienti dai predicatori; nelle diocesi dell'Italia centrale sono eletti vescovi 88 minori, 56 predicatori, 35 agostiniani, 5 carmelitani e 3 servi di Santa Maria (Pellegrini 1990, p. 229; Dal Pino 1997^b, pp. 54-55). Sul tema: Ronzani 2000.

LA FONDAZIONE DEL CONVENTO DI ANGHILIARI (1309)

La fondazione del convento di Anghiari è stata in passato legata alla presenza di una comunità di canonici regolari di Sant'Antonio Abate (detti anche antoniani o antoniti)¹, che sarebbe stata introdotta nel castello da Tommaso Becket, ospite della locale abbazia camaldolese di San Bartolomeo nel 1160 o poco dopo².

Così, l'erudito anghiarese Lorenzo Taglieschi accoglie e tramanda, nel XVII secolo, questa tradizione:

Regnando Liutprando, figliolo di Asprando VIII re de' Longobardi, dal quale è opinione che descendino i Schianteschi conti di Trilumbria e poi edificatori di Montedoglio, tra l'altre opere insigne che di lui si scrivano, racconta Paolo Diacono che, a sue spese e per sua particolar devotione, fece traslatare il corpo di s. Agostino da Sardigna in Pavia, 250 anni dopo che i Vandali, saccheggiando Hippona, lo portarono in quest'isola; il qual corpo detto re fece collocare nella famosissima chiesa di S. Pietro in cielo d'oro l'anno 726. Tomaso Argentino eremitano vuole che, nel viaggio, questo santo corpo miracolosamente si fermasse in Anghiari in maniera che né da huomini, né da bestie poteva esser quindi levato e che il buon re, stupito di tanto miracolo, fece voto che, se seguitasse il suo viaggio, di edificare in quel luogo un monastero ad onore del glorioso padre s. Agostino. Il che fatto, elevato il s. corpo, nel termine di otto giorni fece edificare in Anghiari un convento e chiesa per i frati agostiniani e pubblicò per tutte le parti il miracolo soccorsi in Anghiari. Questa notizia non ho veduta in altri autori che nel sopraddetto che, per essere singolare, da me non è molto creduta; atteso che trovo, in autentiche scritture di Camaldoli e di altri approvatissimi storici, che al convento di S. Agostino d'Anghiari fu dato principio dal santissimo Tomaso, arcivescovo di Cantabria, l'anno 1160 circa, come al suo luogo si dice. Solamente accetto questa scrittura nella memoria che fa d'Anghiari, che serve di argomento per mostrare che in quel tempo Anghiari era tra gli altri luoghi di Toscana nominato e celebrato dalla penna dell'istorici³;

Ho veduto in un antico libro di Camaldoli segnato I che don Rolando da Montedoglio, abate di S. Bartolomeo d'Anghiari, concede il 25 giugno dell'anno 1164 tanto sito nelle carbonaie castellane d'Anghiari al venerabile padre messer Tomaso arcivescovo di Cantabria (queste sono le proprie parole dell'istromento) dove potesse fabbricarsi due celle et un oratorio per sua ritirata. Di che ne fu rogato ser Buono notaio, con licenza di don Rolando abate e di tutti i monaci di detta badia d'Anghiari e con il beneplacito di don Gregorio prior generale di Camaldoli; quale istromento sta notato in un libro di carta pecora segnato I, di carte 32, nell'archivio di Camaldoli, da me visto e letto, la cui notizia ho portato volentieri in questo luogo per prova che, in quel sito che fu concesso a S. Tomaso, non vi era fabbriche di sorte alcuna.

¹ Sviluppatosi attorno a un ospedale sorto presso la chiesa di La Motte-Saint-Didier, nella diocesi di Vienne, agli inizi del XII secolo, nel 1119 questo Ordine riceve dal papa Callisto II il privilegio dell'indulgenza per i monaci e i chierici posti al servizio della chiesa e del cimitero eretto presso di essa; nel 1245 l'Ordine è presente anche in Italia. Nel 1297 papa Bonifacio VIII erige il priorato di Sant'Antonio, in un primo tempo legato al monastero benedettino di Mons Maior nella diocesi di Arles, in abbazia e costituisce il priore in abate generale di tutto l'Ordine canonico di Sant'Antonio, con la Regola di sant'Agostino, definendo per i suoi membri l'abito con il Tau (Fenelli 2006).

² Ascani 1973, p. 69.

³ Taglieschi 1991, p. 48. Sulla figura e la storiografia di Lorenzo Taglieschi: Finzi 2001. Già il Salmi notava come la documentazione anghiarese del XII secolo non ricordi mai la donazione del terreno a Tommaso Becket (Salmi 1966, p. 211) e l'elenco segnalato da M. Modigliani (1880^b, pp. 260-261).

Dopo la partenza del santo arcivescovo, rimase nel predetto romitorio uno di quei religiosi di S. Antonio il quale, con il buon esempio, tirava a sé molti, vestendoli del medesimo abito; onde fu necessitato fabbricarsi altre cellette intorno al romitorio per dare, come poi dette, principio ad un convento di religiosi, sotto titolo di S. Tomaso cantauriense, che già era stato canonizzato per santo. [...] Et avendo considerato gl'Anghiaresi l'opportunità del sito, dove già si vedevano fabbricate quelle poche celle, e la disposizione del popolo che desiderava di haver nuova religione, aiutarono per tanto il romito e i suoi compagni, e così dettero principio ad un convento assai comodi sotto l'invocazione di S. Antonio abate, circa gl'anni del signore 1174⁴.

Questi, ancora secondo la tradizione locale, sarebbero in seguito entrati a far parte degli eremiti di Giovanni Bono su invito dello stesso fondatore:

Ma perché l'habito che vestivano quei nuovi religiosi era troppo rozzo e quasi simile a' camaldolesi, che però non piaceva al popolo, et essendo già morto quel primo romito, furono esortati quei fraticelli dal beato Giovanni Buono agostiniano da Mantova, che allora menava vita austerrissima nella cella di Sasseto⁵, a pigliar l'habito e la Regola del gran padre s. Agostino. E così quei romiti, lasciato il primo istituto, si sottomessero a quello di S. Agostino, et il convento e chiesa che edificarono poi dedicarono a detto santo»⁶.

Il dato tradizionale, in un primo tempo prudentemente accolto da Mario Salmi⁷, è stato successivamente confutato da Angelo Ascani sulla base di considerazioni cronologiche e urbanistiche⁸. Nessun dubbio sull'esistenza «di una comunità di Antoniti di Vienne o del Tau» mostra Pierpaolo Lucertini⁹, mentre più di recente, un tentativo di inquadrare storicamente il presunto legame del convento anghiarese con Giovanni Bono è stato compiuto da Giuseppe Bartolomei, che invece ha escluso la plausibilità della leggenda relativa a Tommaso Becket¹⁰. In seguito, ha ripercorso acriticamente la letteratura Anna Pincelli, in una scheda che comunque si segnala per la completezza dei dati e la ricchezza delle informazioni circa la storia del complesso architettonico chiesa-convento¹¹. Infine, sulla linea del Bartolomei si colloca Mario Mattei che, basandosi sui legami tra gli eremi giamboniti di Miratoio e Sansepolcro, preferisce pensare a una prima fondazione giambonita ad Anghiari, abbandonata dopo la *magna unio* del 1256 e poi rifondata all'inizio del XIV secolo¹².

⁴ Taglieschi 1991, p. 62.

⁵ Toponimo ancora oggi in uso per indicare un agglomerato rurale nel comune di Anghiari, verso il confine con il Casentino. Nel 1349 è frate nel convento di Sansepolcro Nicola di ser Deodato da Sasseto (ASFNA, 6861, c. 80v).

⁶ Taglieschi 1991, p. 62.

⁷ Salmi 1966, pp. 191-192.

⁸ Ascani 1973, pp. 71-78 («al paese di Anghiari, ancora così piccolo e integralmente soggetto a Camaldoli, era più che sufficiente la presenza dei monaci camaldolesi a S. Bartolomeo», ivi, p. 108).

⁹ Lucertini 1973, pp. 18-19.

¹⁰ Bartolomei 1995, pp. 12-13.

¹¹ Pincelli 2000, p. 155-158.

¹² Mattei 2002^a, p. 592 («Una traiettoria giambonita abbastanza chiara è quella che passa dal

A una prima analisi, la presenza di un ospedale intitolato a Sant'Antonio Abate ad Anghiari non parrebbe fuori luogo, dal momento che nell'alta valle del Tevere sono noti ospedali con questo titolo a Citerna, Città di Castello, Sansepolcro e anche a Perugia¹³: ospedali collocati lungo l'itinerario romeo che percorreva la pianura tiberina, ma per i quali è bene non generalizzare la gestione da parte di canonici regolari, certamente presenti nell'ospedale perugino. A Città di Castello, ad esempio, l'ospedale di Sant'Antonio nel 1258 è retto dai monaci di Fonte Avellana¹⁴; a Sansepolcro l'ospedale di Sant'Antonio Abate, fondazione della metà del XIV secolo, è gestito dalla omonima confraternita disciplinata¹⁵. La grande popolarità del santo fa sì che siano molte le istituzioni religiose – devozionali o caritative – a lui intitolate, anche al di fuori dell'Ordine antoniano¹⁶, per cui la sola intitolazione dell'ipotetico ospedale non sarebbe di per sé sufficiente a collegarlo con i canonici regolari di Sant'Antonio Abate. Per Anghiari, è nota la presenza di ospedalieri gerosolimitani nei primi decenni del XIV secolo¹⁷, e questo dato potrebbe essere stato confuso dall'erudizione locale sicentesca, che avrebbe trasformato i gerosolimitani in antoniti.

Sfuggono, comunque, i rapporti tra il supposto ospedale anghiarese e il convento agostiniano, a meno che non si ipotizzi l'esistenza di una comunità antoniana che possa essere confluita nell'Ordine degli eremiti di Sant'Agostino o al momento della fondazione nel 1256 o dopo la riforma di quello degli antoniti voluta da papa Bonifacio VIII nel 1297. A questo proposito è significativo ricordare che la tradizione di un collegamento del convento agostiniano con una precedente comunità antoniana si ha anche a Buccino, in Campania, ma ancora una volta in maniera poco chiara¹⁸.

Tuttavia, si rimane nel campo delle ipotesi fino al 1309. Un documento di que-

Montefeltro e giunge nell'alta valle tiberina fino a Borgo Sansepolcro, ad Anghiari [...]. Per quanto riguarda Anghiari non esistono ricerche specifiche, ma solo indicazioni generiche sulla presenza dei giamboniti. [...]»). Mattei 2002^b, p. 59 («Probabilmente l'eremo di Miratoio è stato l'avamposto per la diffusione dei giamboniti verso la Toscana, come a Borgo San Sepolcro e Anghiari») e Mattei 1999, p. 42 («ci sono buoni elementi per affermare che Miratoio sia stato l'avamposto per la diffusione dei giamboniti verso la Toscana, come a Borgo San Sepolcro, Anghiari [...]») e p. 45. L'ipotesi del Mattei è certamente da accogliere per Sansepolcro, anche in considerazione dei rapporti tra il centro altotiberino e Miratoio, sviluppatasi già nell'XI secolo (Lombardi 1982, pp. 149-153).

¹³ Meloni 1971, II, p. 582.

¹⁴ RCV, 4, c. 93r.

¹⁵ Andreini, Maggini 1996.

¹⁶ Fenelli 2006, p. 132.

¹⁷ Il 27 agosto 1317 il «Religiosus vir frater Bevegnate de Spello sacre domus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani procurator ac procurator domorum dicti hospitalis de Civitate Castellii, Burgo Sancti Sepulcri et castro Angularis et suorum membrorum» affitta ai fratelli Ubertino e Orlanduccio del fu Allegro di Anghiari una terra nella curia del castello di Anghiari, «in vocabulo de Ortalibus», presso la reglia del molino dell'ospedale e un'altra nel plebato della pieve della Sovara nel luogo detto «Turchiale»; l'atto è rogato a Sansepolcro, «in domo Sancti Habundii» (ASFNA, 5828, c. 28r^v).

¹⁸ Recentemente il caso di Buccino è stato analizzato da L. Pellegrini (2002, pp. 236-239); sul convento agostiniano di Buccino: *I regesti...* 1991.

st'anno, conservato solamente in copia, permette di formulare una nuova ipotesi sull'origine del convento agostiniano anghiarese da parte dei frati del convento di Sansepolcro¹⁹. Si tratta di una lettera di papa Clemente V, datata 10 aprile 1309, da Avignone, città nella quale il 31 marzo di quell'anno era stata trasferita la sede pontificia (dopo che già dal 1305 il papa si trovava in Francia, dove, a Lione, era stato incoronato il 14 novembre)²⁰.

Il 10 aprile del 1309 Clemente V²¹, da Avignone, scrive al priore di Castiglione Aretino (oggi Castiglione Fiorentino), all'arciprete della pieve di Santa Maria e al canonico aretino Berardo da Bibbiena comunicando loro come il priore e i frati agostiniani di Sansepolcro gli abbiano mostrato documenti sulla base dei quali al priore generale e ai frati dell'Ordine è permesso dalla Sede Apostolica costruire dieci nuovi conventi «in quibusvis partibus iuxta eorum dispositionis arbitrium», nonostante la costituzione di Bonifacio VIII, che prevede l'assenso del papa alla costruzione di nuovi conventi mendicanti. Nel novero di questi dieci conventi i frati considerano anche quello di Anghiari, la cui costruzione è stata avviata nel luogo detto «Borghicciolo»²², adatto a ciò e appositamente donato dai fedeli, con l'oratorio e le officine «iuxta morem dicti Ordinis». Contro la costruzione del nuovo convento l'abate camaldolese di Anghiari e l'abate generale di Camaldoli²³ si sono rivolti all'abate di Santa Maria di Firenze, adducendo un falso privilegio per il quale sarebbe stata vietata la costruzione di oratori e

¹⁹ Copia del documento in Sansepolcro, Archivio vescovile (Rinaldi 1764, pp. 11-13). Sulla chiesa e sul convento: Trotta 1991, pp. 9-13 (che accoglie la tradizione della fondazione da parte di Giovanni Bono); Salmi 1966, pp. 191-213; Ricci 1963, p. 12. Relativamente al complesso conventuale agostiniano di Anghiari è stato presentato un progetto di restauro e riutilizzo da M. Vagnoni (1997, pp. 123-132). La chiesa, sottoposta a un complesso intervento di restauro, è stata riaperta al culto il 28 agosto 2006.

²⁰ La bolla non è segnalata in *Bullarium* 1997.

²¹ I primi decenni del XIV secolo segnano un periodo di notevole espansione geografica dell'Ordine. Il 18 giugno 1309 papa Clemente concede al priore generale la facoltà di fondare sei conventi in Francia, tre in Inghilterra, tre in Castiglia, due in Aragona, uno in Navarra, uno nel regno di Maiorca, due nel contado di Provenza e due nel ducato d'Austria (*Bullarium* 1997, doc. 265, p. 103). Successivamente, il 27 dicembre 1316, papa Giovanni XXII autorizza il priore generale a fondare dieci nuovi conventi, in qualunque località, compresi quelli che restano in vigore della facoltà concessa da Clemente V (*Bullarium* 1997, doc. 285, pp. 111-112). Lo stesso papa, il 3 luglio del 1317, autorizza il passaggio di alcuni conventi francesi già appartenuti ai frati della Penitenza, detti del Sacco, agli agostiniani e il primo agosto del 1317 autorizza l'apertura di tre conventi in Grecia e nelle isole di Cipro e di Creta (*Bullarium* 1997, doc. 311, p. 118; doc. 312, pp. 118-119). Ancora Giovanni XXII, l'8 giugno del 1320, autorizza il priore provinciale d'Inghilterra ad aprire due conventi e il 5 febbraio del 1325 concede al priore generale il permesso di aprire altri nove, sei dei quali in località dove non vi siano altri Ordini mendicanti (*Bullarium* 1997, doc. 324, p. 122; doc. 366, p. 135).

²² Ancora oggi, la zona dove insiste il complesso chiesa-convento di Sant'Agostino è nota come «il borghetto»: approssimativamente tra le attuali Via G. Garibaldi e Piazza G. Mameli. Quest'area è caratterizzata da una ristrutturazione urbanistica trecentesca (Trotta 1991, pp. 18-19).

²³ Nel documento si parla di abate di Anghiari e di abate generale in luogo di priore, ma non è possibile precisare se si tratta di un errore nell'originale, di un errore del copista o del segnale di un falso. Nella documentazione del monastero di San Bartolomeo dei secoli XI-XIII la carica di abate è alternata a quella, ben più frequente, di priore.

cappelle nella parrocchia di Anghiari senza la licenza dei due priori. Per tale motivo l'abate fiorentino ha ordinato al priore agostiniano di Sansepolcro di cessare la costruzione, di demolire quanto costruito e di inviargli un procuratore per discutere della cosa. Così avvenne, e il procuratore dei frati si fece forte del privilegio di Bonifacio VIII, sulla base del quale il priore generale aveva autorizzato la costruzione del nuovo convento, con l'oratorio e le officine. Tuttavia l'abate, male informato, vietò la costruzione del convento. Per tale motivo gli agostiniani si appellano al papa, il quale, riconoscendo che l'abate era stato male informato, autorizza la costruzione del convento agostiniano di Anghiari²⁴.

Alla luce di questo documento, dunque, la costruzione del convento di Anghiari sembrerebbe da attribuire alla comunità agostiniana di Sansepolcro, escludendo in tal modo la tradizione della fondazione del convento da parte di Giovanni Bono attraverso la riforma di un precedente insediamento di Antoniti di Vienne, a meno che non si tratti di una comunità antoniana, la cui esistenza è peraltro ancora tutta da dimostrare, passata agli eremiti di Sant'Agostino a seguito della ricordata riforma del 1297. In ogni modo, di questa comunità antoniana non vi è traccia nello statuto comunale, di poco posteriore al 1230: il giuramento del podestà, o dei rettori, ad esempio, avviene in onore di Dio, della beata Maria Vergine, del beato Bartolomeo apostolo e di tutti i santi e le sante, dell'impero romano e dell'imperatore Federico, del priore di Camaldoli e del monastero e priore di Anghiari²⁵. I tempi festivi definiti dallo statuto sono la settimana di Natale e dell'ottava, quella di Pasqua e dell'ottava, il periodo dalla Natività di san Giovanni Battista fino alle calende di agosto, le ultime due settimane di settembre, fino alla festa di sant'Angelo, la festa di san Bartolomeo con il giorno precedente e quello seguente²⁶. Lo statuto descrive i confini del castello di Anghiari senza fare nessun riferimento a luoghi religiosi: «a Riomandro, secundum quod intrat in Aquamalam, usque ad viam del Colle, secundum quod currit ad clausuram de Gottofreidis; et per viam del Colle intus usque ad rium de Bucca Neira, descendendo ad puteum de Campatone; et a puteo, eundo per illam viam, usque ad pontem de Aquamala, secundum quod currit Aquamala, usque ad introitum de Riumandro»²⁷. Neppure tra i pochi toponimi contenuti nello statuto compaiono mai la chiesa di Sant'Antonio o il borghetto-borghiccio²⁸, mentre si parla di un borgo nuovo e di un pozzo del borgo nuovo nella redazione statutaria successiva, collocabile nella seconda metà del XIII secolo²⁹.

La fondazione del convento di Anghiari da parte dei frati di Sansepolcro nel 1309

²⁴ Rinaldi 1764, pp. 11-13. Nulla dice a questo proposito Taglieschi (1991, pp. 83-84), quando parla degli anni 1308-1313.

²⁵ Modigliani 1880^a, pp. 8-9.

²⁶ Modigliani 1880^a, p. 15.

²⁷ Modigliani 1880^a, p. 20.

²⁸ Al contrario, si fa riferimento al portico della chiesa di San Bartolomeo (ivi, p. 28), alla Porta San Martino (*Ibidem*), alla fonte di San Martino (Modigliani 1880^a, p. 23).

²⁹ Modigliani 1880^a, pp. 24-25.

spiegherebbe l'inserimento del convento anghiarese nella Provincia della valle spoleтана e la sua assenza dall'elenco dei conventi di questa provincia nel 1300 redatto da Pietro Bellini³⁰.

Tuttavia, il mancato reperimento dell'originale e l'assenza della bolla dal *Bullarium* dell'Ordine inducono a prudenza, e spingono a cercare altre testimonianze per corroborare l'ipotesi. Resta il fatto che nel 1355 il testamento di Berardino Boccognani è redatto «in burgetto castri Anglari, in domo loci fratrum Heremitarum»³¹ e che ancora nel 1358 gli agostiniani di Sansepolcro possiedono in Anghiari «certas domos et nonnulla edificia»³².

³⁰ *Supra*, nota 2 della premessa.

³¹ ASFNA, 6866, c. 99rv.

³² *Gregorii de Arimino* 1976, doc. 105, p. 72.

DOPO LA PESTE
(1348 – 1399)

A metà circa del XIV secolo, prima la grande peste che imperversa in tutta Italia – e che interessa Sansepolcro durante i mesi estivi¹ –, poi il terremoto del dicembre 1352-gennaio 1353² fanno sentire tutto il loro peso anche per la vita dei conventi cittadini, tanto che questo breve torno di anni può essere considerato un vero e proprio spartiacque.

Un atto fondamentale nella storia dell'insediamento agostiniano di Sansepolcro nel XIV secolo avviene nel 1362, quando è rinnovato l'accordo stipulato nel 1291 con l'abbazia camaldolese, nella cui parrocchia è compreso il convento³. Il 20 ottobre il Capitolo dei frati nomina il confratello Nicoluccio di Uguccio da Sansepolcro, predicatore, procuratore del convento per rinnovare la concessione perpetua di «domus et domorum et terreni in qua et quibus habitant dicti fratres et eorum habitaverunt ab ipso primordio praedecessores, et super quibus ecclesiam, oratorium, dormitorium cum domibus et officinis sui aedificaverunt [...] ex parte ponentis, in porta inferiori, iuxta vias»⁴. Gli agostiniani autorizzano frate Nicoluccio ad accordarsi con i camaldolesi circa la sepoltura dei parrocchiani del monastero, di entrambi i sessi, nella chiesa di Sant'Agostino; «deferendi et exhibendi oblatis et sororibus dictorum fratrum extra dictam eorum ecclesiam et locum etiam intra»; l'amministrazione dell'eucarestia e degli altri sacramenti nell'ambito della parrocchia; l'acquisto di case presso il convento per l'ampliamento del convento stesso.

Il 17 dicembre del 1362 l'abate Giovanni – in considerazione del fatto che tutte le clausole dell'atto del 1291 sono state rispettate e che i frati hanno vissuto «tamquam boni religiosi»⁵ – rinnova il patto enfiteutico con frate Nicoluccio: l'abate riconosce agli agostiniani il possesso dell'intero isolato nel quale sono le case e il terreno dove hanno costruito chiesa, oratorio, dormitorio, case e officine «ad Dei laudem, fidelium

¹ Czortek 1999.

² Le scosse si verificano tra il 25 dicembre del 1352 e il primo gennaio del 1353, con epicentro tra Sansepolcro e Città di Castello; le vittime sono circa 500 (Arcaleni 1998). Ingentissimi i danni agli edifici, tra cui il crollo del campanile dell'abbazia camaldolese (l'attuale basilica cattedrale) di Sansepolcro. Il 6 dicembre 1354 il giurisperito ser Pace del fu Bercordato Abbarbagliati inserisce nel testamento un lascito di 10 lire ciascuno alle chiese dell'abbazia, di San Francesco e di Sant'Agostino per le riparazioni dei danni del terremoto (ASFNA, 16187, cc. 103r-105r). Ancora il 28 marzo del 1358 papa Innocenzo VI, confermando l'elezione dell'abate Giovanni, dirà che il monastero «ex terremotibus quasi totum corruit» e che «sub ipsius Iohannis electi regimine melius quam alterius persone credi verisimiliter relevari» (AVS, *Pergamene*, 1, 22).

³ Copia in Rinaldi (1764, pp. 15-20).

⁴ ASFNA, 6865, c. 136v. In questo periodo il Borgo è ancora diviso nelle due *partes* di levante e di ponente, corrispondenti rispettivamente ai due attuali rioni di Porta Romana e Porta Fiorentina, ciascuna delle quali raggruppa due quartieri. La divisione in quartieri è comunque successiva, dal momento che nelle prime testimonianze del XIII secolo si parla sempre di *partes*.

⁵ Pagamenti del censo stabilito dal precedente accordo del 1291 sono documentati negli anni 1329 e 1330 o 1331 (AVS, *Quaderni di miscellanea civile*, I, 1, cc. 63v-64r).

curam, religiosorum quietem et mortificationem vitiorum et carnis»; concede ai frati di accogliere alla sepoltura qualunque parrocchiano del monastero, sia uomo che donna, di amministrare la confessione fuori dalla chiesa e di distribuire l'eucarestia, nella loro chiesa, «oblatis et sororibus dictorum fratrum»; inoltre, per la sepoltura di oblati e *sorores* i frati sono esentati dal pagamento della quarta parte dovuta all'abate. I monaci, infine, si impegnano a non molestare i frati e a difenderli nelle vertenze giudiziarie. Dal canto suo il priore agostiniano promette fedeltà all'abate, il quale riceve 70 fiorini d'oro da impiegare nella riedificazione del dormitorio del monastero⁶.

Un atto di rassegnazione e di riconoscimento, da parte dell'abate, di una situazione di fatto? Le condizioni, sia generali che locali, del periodo portano a ritenerlo: nel 1301 l'abate aveva ceduto definitivamente al comune i propri diritti residuali sul Borgo e nel corso della prima metà del secolo era ripresa la lite con il vescovo diocesano; l'abate, dunque, non è più in grado di contrastare i frati degli Ordini mendicanti che, in generale, tra il XIII e il XIV secolo, si impongono in città e centri minori grazie alla loro struttura organizzativa, «funzionale ad una presenza pastorale, spesso occasionale e mobile, specie nelle aree periferiche, e comunque tendenzialmente indipendente dal clero parrocchiale, e all'esercizio di alcune importanti mansioni della *cura animarum* in chiese non parrocchiali gestite da religiosi»⁷. Nel 1291 l'abate camaldolese aveva cercato di limitare il campo di azione degli agostiniani al ristretto ambito del convento, ma l'atto del 1362 (l'anno dopo sarà stipulato un accordo tra l'abate e il vescovo diocesano Buccio) dimostra l'inefficacia di quel tentativo, incapace di frenare la spinta all'autonomizzazione propria di tutti gli Ordini mendicanti nei confronti del clero parrocchiale. Prova dell'accresciuto prestigio degli agostiniani è, tra l'altro, la concessione del diritto di sepoltura, in un primo tempo riservato solamente ai parenti dei frati, e ora esteso a tutti: un diritto per il quale i frati pagano all'abate la quarta parte solitamente dovuta al vescovo⁸, tranne che per gli oblati, le oblate e le *sorores*. L'Ordine è ormai ben radicato nei centri abitati e con numerose concessioni papali – reiterate nel corso della prima metà del XIV secolo – si assicurano diritti in precedenza propri del clero in cura d'anime, specialmente per quanto riguarda le sepolture: il 16 gennaio del 1302 Bonifacio VIII concede ai priori generali e provinciali la facoltà di confessare, predicare e seppellire i morti nelle chiese dell'Ordine⁹; il 25 agosto del 1302 lo stesso papa accoglie la richiesta dei priori agostiniani di poter celebrare solennemente la festa e l'ottava di sant'Agostino e di poter predicare al popolo e il 16 gennaio del 1303 concede al priore generale e ai provinciali dell'Ordine le facoltà di assolvere i penitenti e

⁶ ASFNA, 6865, c. 142rv; Rinaldi 1764, pp. 17-19.

⁷ Pellegrini 1984, p. 304.

⁸ Questa clausola è presto contestata dal vescovo, tanto che nella convenzione tra il vescovo di Città di Castello e l'abate di Sansepolcro del 1363 si riconoscerà ai frati l'esenzione dal pagamento all'abate della quarta parte dei lasciti testamentari, che potrà essere rivendicata dall'abate solo tramite mandato pontificio (Bianchi 2006, p. 50).

⁹ *Regesto delle pergamene...* 1993, doc. 6, p. 17.

di accordare il permesso di celebrare le esequie e seppellire i morti nelle chiese e nei cimiteri dell'Ordine¹⁰; il 27 settembre del 1317 papa Giovanni XXII autorizza il trasporto in forma solenne delle salme di coloro che scelgono di essere sepolti nelle chiese dell'Ordine e il primo marzo del 1328 concede ai frati la facoltà di rivolgersi a qualunque vescovo per la benedizione e consacrazione delle loro chiese, oratori e cimiteri in caso di diniego da parte del vescovo diocesano¹¹.

Se l'accordo del 1291 limitava l'azione dei frati, questo del 1362 riconosce lo stato di fatto di una situazione profondamente mutata: gli agostiniani sono oramai perfettamente inseriti nel contesto ecclesiale e sociale cittadino e il loro complesso conventuale, con la grande chiesa, deve ospitare già da tempo sepolture, non solo dei parenti dei frati, e accogliere fedeli. Si tratta, comunque, di un rapporto di pacifica convivenza tra monaci e frati.

¹⁰ *Bullarium* 1997, doc. 230, p. 89; doc. 236, p. 91.

¹¹ *Bullarium* 1997, doc. 314, p. 119; doc. 410, p. 148.

DENTRO IL CONVENTO

Dai documenti non si ricavano informazioni sull'architettura della chiesa e del convento, e cioè se questo sia stato inizialmente pensato secondo l'impianto a L, tipicamente romitorioale, che nella seconda metà del XIII secolo ricorre nella zona senese, oppure se sia stato da subito pensato con il quadrato claustrale completo, come poi sarà nel XIV secolo¹. Nel 1357 i frati vendono a Maso da Pietramala «certas domos et nonnulla edificia» che possiedono in Anghiari per destinare il ricavato al convento di Sansepolcro, forse in fase di ampliamento². La totale ristrutturazione dell'edificio avvenuta tra il 1555 e il 1577 dietro il trasferimento dei frati e l'insediamento delle monache clarisse, infatti, ha alterato profondamente la struttura due-trecentesca, per cui oggi è possibile solamente farsi un'idea sommaria di come il convento potesse essere³. Un punto fermo è costituito dalla chiesa, rimasta sempre lungo l'attuale Via Luca Pacioli, sul lato nord del complesso; a sud probabilmente si estendeva l'orto, e chiesa e orto racchiudevano il convento, al centro del quale doveva esserci, come adesso, il chiostro, che conserva l'allineamento di quello precedente. Dalla pianta della chiesa e convento del 1587 si ricava che l'intervento cinquecentesco non ha alterato l'esterno trecentesco, limitandosi a inserire la nuova chiesa all'intero di quella antica; in particolare, sono state ricavate otto cappelle laterali, quattro per lato, ed è stato eretto un muro di fondo probabilmente all'altezza del vecchio presbiterio; nell'abside pentagonale è stato ricavato il coro monastico⁴. La chiesa gotica, dunque, si presentava ad aula unica, priva di transetto e con grande abside pentagonale con finestrone centrale di notevoli dimensioni; sul fianco destro si aprivano tre monofore, mentre su quello sinistro era addossato il chiostro, con cinque arcate sul lato lungo la chiesa e quattro sugli altri tre.

¹ Di recente ha formulato utili considerazioni sulle strutture conventuali agostiniane in area senese G. Romalli (2005).

² *Gregorii de Arimino* 1976, doc. 105, p. 72.

³ Nella seconda metà del XV secolo, dopo il terremoto del 1458, il convento venne restaurato. L'11 gennaio del 1555 i conservatori della città incaricarono due cittadini di trovare un nuovo monastero per le clarisse i cui monasteri, essendo fuori le mura, sarebbero stati abbattuti per motivi di sicurezza. Così, l'8 aprile del 1555, sessanta monache furono trasferite nell'antico convento degli agostiniani. A seguito di questo provvedimento, l'architetto Alberto Alberti fu incaricato di progettare le modifiche necessarie; il rifacimento del convento, divenuto ormai monastero di clausura, era completato nel 1577, e nel 1578 il vescovo di Sansepolcro, Niccolò Tornabuoni, ne consacrò la chiesa, con il nuovo titolo di Santa Chiara in sostituzione di quello precedente di Sant'Agostino. Il progetto dell'Alberti determinò un ampliamento dell'edificio in direzione orientale, inglobando l'antica chiesa di San Gregorio e il palazzo dei Della Faggiola. Il 5 maggio del 1587 Alberto Alberti consegnò il progetto dell'interno e dell'esterno. «La ristrutturazione ed ampliamento dell'immobile è condotta con il mantenimento di alcune strutture preesistenti: l'ampio chiostro secentesco si colloca nell'ambito del primitivo impianto, conservandone l'allineamento meridionale ove sussistono i resti gotici dell'aula capitolare agostiniana. Ne deriva una delle più belle fabbriche monastiche del Borgo» (Pincelli 2000, p. 170).

⁴ La pianta *Capitani di parte guelfa*, numeri neri, 756, n. 133 è conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Nel 1348 i frati agostiniani – come anche i monaci camaldolesi – progettano una tavola per l'altare maggiore, forse grazie anche alla disponibilità di entrate dovute all'alto numero di testamenti. Per il finanziamento della tavola per l'altare maggiore i frati beneficiano di alcuni lasciti. Il 2 agosto del 1348 Comanduccia del fu Benincasa dona un fiorino da impiegare per la celebrazione di messe e «in opere tabule loci et ecclesie dictorum fratrum»⁵; il 5 agosto i frati ricevono dalla Fraternita di San Bartolomeo i 40 soldi loro lasciati, mediante testamento, da una donna di nome Nerbona⁶; pochi giorni dopo, il 14 agosto 1348, Cola del fu Conte di Salimbene inserisce nel testamento un lascito di 10 soldi in favore dell'opera della chiesa di Sant'Agostino da impiegare «in hedificio tabule in ipsa ecclesia pro maiori altari construende»⁷; il 20 agosto 1348 è il prete Cisco, che sceglie di essere sepolto in Sant'Agostino, a donare ben 2 fiorini «in opere et laborerio tabule altaris marios»⁸. Con molta probabilità si tratta del polittico realizzato dal senese Niccolò di Segna, di cui attualmente nulla si conosce⁹.

Negli anni quaranta del secolo i frati maturano anche un ambizioso progetto di ampliamento della chiesa. Un lascito di 40 soldi all'opera della chiesa di Sant'Agostino «quando se mura» nel giugno 1341 pare suggerire che forse in quest'anno o si pensa già ai lavori, oppure sono già iniziati¹⁰. Il 18 febbraio del 1349, pochi mesi dopo la massima virulenza della peste (estate 1348), i frati «ad commodum et utilitatem ipsius ecclesie [cioè la chiesa di Sant'Agostino, n.d.a.] et ut homines et persone possint ad divina offitia in ipsa ecclesia habilius congregari», decidono di innalzare la chiesa, costruire un «altare maius», di elevare i muri della parte anteriore della chiesa «usque ad planum cavalli»; elevare la facciata per due piedi oltre l'altezza della casa che è sopra la porta del chiostro, fare il tetto in legno coperto di lastre e rimuovere l'altare maggiore per arretrarlo rispetto all'attuale, rifacendolo sul modello di quello della chiesa del convento dei frati minori «cum gradibus lapideis concis»¹¹. L'altare di San Francesco, dunque, è ormai diventato un modello per opere analoghe¹².

⁵ Ivi, c. 35rv.

⁶ ASCS, *Archivio dell'antico ospedale*, 1348 agosto 5; ASCS, serie XXXII, 176, cc. 232r-233v.

⁷ ASFNA, 16187, c. 51rv.

⁸ ASFNA, 16187, c. non numerata tra le cc. 125v-126r.

⁹ Su questa problematica, collegata anche con il polittico di Niccolò di Segna realizzato per l'abbazia camaldolese e attualmente collocato nel presbitero della basilica cattedrale: Banker 2001; Gardner von Teuffel 1999; Polcri 1995.

¹⁰ ASFNA, 2268, n. 11. Questi sono anni di grande attività edilizia: lo stesso testamento fa riferimento a lavori di muratura nell'abbazia e nella chiesa dei frati servi; nel 1348 si sa di lavori nella sacrestia del convento di San Francesco (ASFNA, 16187, c. 45rv).

¹¹ ASFNA, 6861, cc. 79r-80v. L'opera è affidata a Vanni del fu Balduccio e a suo figlio Balduccio, di Sansepolcro, che riceveranno 10 soldi per ogni giorno di lavoro. Nel 1348 si svolgono lavori di ampliamento della chiesa agostiniana anche a Massa Marittima (Romalli 2005, p. 84).

¹² Successivamente, il 14 gennaio del 1368, l'abate Giovanni incaricherà maestro Bartolino di Muzio, nato a Città di Castello e abitante a Sansepolcro, di costruire un nuovo altare maggiore per l'abbazia, in

I resti dell'ingresso dell'aula capitolare richiamano molto da vicini quelli del convento agostiniano di San Gimignano e di quello francescano di Sansepolcro¹³.

Come detto, nel 1362 il complesso conventuale si articola in chiesa, oratorio, dormitorio dei frati, case e officine; nel 1374 si parla di un *viridarium*, evidentemente esistente da tempo¹⁴; il chiostro è documentato dal 1375¹⁵. Nel 1375 probabilmente si attua un ampliamento del convento, per cui vengono acquistati alcuni edifici confinanti con la piazza del convento¹⁶.

Scarse le conoscenze sul campanile che doveva essere completato nel dicembre 1386, quando i frati sono impegnati nell'acquisto di una campana. Al termine della sua inchiesta (1386), frate Giacomo da Montereale impone a frate Leonardo da Gubbio la restituzione al convento di 23 fiorini (ma poi si dirà 24) destinati all'acquisto della campana¹⁷. Il 20 febbraio del 1387 il priore generale ordina al priore di Sansepolcro di risarcire frate Leonardo per alcune spese sostenute a favore del convento: 3 fiorini «pro lectis emptis pro prefato conventu cum dimidio»; 1 fiorino e 20 soldi per un «indumento et calciamento»; 5 lire per le spese sostenute per partecipare al Capitolo generale; 20 soldi «pro uno ligno empto pro cameris»; mezzo fiorino per un calice «facto pro Monte Dolio»¹⁸. Tuttavia, la spesa per la campana non deve essere giudicata prioritaria e il priore generale, il 4 ottobre 1387, autorizza i frati a vendere due case, ma impone loro di utilizzare il ricavato per pagare i debiti e le spese di riparazione della chiesa e del convento, senza impegnare per questi motivi i 24 fiorini destinati all'acquisto della campana. Finalmente, il 24 maggio 1388 il generale dà licenza ai frati di consegnare i 24 fiorini all'operaio del convento¹⁹, ma non sappiamo se e quando la campana sia stata acquistata.

Poche le informazioni sulle suppellettili liturgiche e gli arredi sacri, spesso realizzati grazie a lasciti: nel 1318 i frati ricevono dalla Fraternita di San Bartolomeo, in base al testamento di Nobile vedova di Guido dal Vierno, 50 lire da convertirsi «en cal-

sostituzione di quello distrutto dal terremoto del 1352, la cui mensa dovrà essere esemplata su quella dell'altare maggiore di San Francesco, ma senza le colonnine (Agnoletti 1984).

¹³ Di un *capitulum loci fratrum sancti Augustini* si parla in un testamento del 1344 (ASFNA, 6866, cc. 30r-31r).

¹⁴ ASFNA, 16187, c. 222v.

¹⁵ ASFNA, 16182, c. 85r.

¹⁶ ASFNA, 16182, cc. 85rv e 130v (1375 giugno 15). I frati acquistano un casalino del valore di 60 lire e una casa del valore di 33 lire, tra loro confinanti, siti nella contrada del convento, in parte delimitati dalla piazza del convento e dalla via pubblica.

¹⁷ *Bartholomaei Veneti* 1996, doc. 1358. Si tratta dello stesso frate che il 14 gennaio del 1387 sarà deposto dalla carica di priore nel convento di Anghiari e trasferito al convento di Perugia (*Ibidem*, doc. 1383) e che l'11 aprile del 1389 sarà inviato a Venezia e Padova dal priore generale (*Ibidem*, doc. 1236). Parrebbe trattarsi dello stesso frate Leonardo «Andrioli Angeli» da Gubbio presente nel convento della sua città negli anni 1370-1371 (López 1937-1938, pp. 271, 275, 351-352) e ancora negli anni 1391-1406 (*Ibidem*, pp. 354-356, 424, 425).

¹⁸ *Bartholomaei Veneti* 1998, doc. 12.

¹⁹ *Ibidem*, docc. 444 e 751.

lice, en libri et en paramenti»²⁰; nel 1325 Ubertina moglie di Suppolino lascia «a li frati de Sancto Agustino del Borgo» 3 lire «che se convertano en uno camiscio»; nel 1348 Narbona figlia del fu Nicola di Uguccio lascia agli agostiniani una sua sopravveste («guarnacchiam») dalla quale ricavare una pianeta per l'altare e alcuni camici²¹. Di probabile provenienza agostiniana anche il corale J 187 (1260-1265 circa) della Biblioteca comunale di Sansepolcro²².

La giornata in un convento agostiniano trecentesco è scandita dalla celebrazione delle ore liturgiche, che inizia a mezzanotte circa con l'ufficio mattutino e quello della Madonna, seguiti dalla feria o festa del giorno; all'alba si celebrano le lodi e l'ora prima, seguite dalla messa conventuale e dall'ora terza; a mezzogiorno circa si celebra l'ora sesta, alle tre pomeridiane l'ora nona, al tramonto il vespro e dopo cena compiuta²³. La celebrazione delle ore canoniche e della messa nel convento di Sansepolcro è indirettamente confermata dai testamenti, i quali, come detto, prevedono lasciti affinché i defunti siano ricordati dai frati «a le messe et orationi loro»²⁴.

Per quanto riguarda i possedimenti del convento non sempre i confini sono descritti esattamente, né siamo a conoscenza di eventuali alienazioni. È quindi impossibile ricostruire la proprietà fondiaria degli agostiniani di Sansepolcro nel XIV secolo, salvo ricordare che, nel 1348, sono loro destinate almeno quaranta tavole di terra o che nel 1389 i frati vendono un appezzamento posto presso il fossato e del valore di 50 fiorini per soddisfare i creditori di frate Niccolò (o Nicoluccio), tra cui frate Leonardo da Gubbio²⁵.

Sulla base delle informazioni raccolte è difficile individuare la provenienza dei frati e formulare considerazioni sulla loro estrazione geografica e sociale. Mentre per i frati minori e, soprattutto, i servi di Santa Maria si ha una larga provenienza locale, per gli agostiniani il numero più consistente proviene da fuori. Probabilmente originario di Sansepolcro è frate *Giovanuço* «figliuolo de madonna Benedetta» al quale nel 1322 Fuccio di Imeldina lascia del denaro «per una chappa a uso suo»²⁶, mentre il cognome di frate Ugucione Tarlati, che figura in un testamento del 1347, ne tradisce l'origine locale²⁷; al contrario, non è possibile accertare la provenienza di frate Gregorio, che compare nello stesso testamento del 1347. Tra i frati originari di Sansepolcro è anche il noto Dionigi Roberti, ma sulla base della documentazione utilizzata in questa sede è

²⁰ ASCS, serie XXXII, 202, c. [100].

²¹ ASCS, serie XXXII, 180, c. [100r] (vecchia cartulazione c. 150r); ivi, 176, c. 162r; ivi, *Archivio dell'antico dell'ospedale. Pergamene*, alla data. Per il testamento di donna Nobile: Banker 1998, pp. 89-90.

²² BCS, *Manoscritti e pergamene*, J 187 (attualmente esposto in una bacheca del Museo civico); Montagna 1988, pp. 25-28. Hanno collegato il corale con l'ambiente dei servi M. G. Ciardi Dupré Dal Poggetto (1988); S. Magherini (1988); M. G. Ciardi Dupré Dal Poggetto (1992).

²³ Gutiérrez 1983, p. 336.

²⁴ *Infra*, nota 24 ???.

²⁵ ASCS, *Archivio dell'antico ospedale. Pergamene*, 1348 agosto 5; *Bartholomaei Veneti* 1998, doc. 1225.

²⁶ ASCS, serie XXXII, 176, c. 180v.

²⁷ Ivi, cc. 186v-188r.

impossibile individuare la data del suo ingresso nel convento cittadino, dove non dovette restare molto tempo, sia a causa degli impegni accademici che degli uffici di governo ripetutamente ricoperti all'interno dell'Ordine²⁸.

Ben documentata è la vicenda di frate Nicoluccio di Guiduccio da Sansepolcro, che nel 1362 è indicato come predicatore²⁹. La carriera di Nicoluccio prosegue con la nomina a lettore presso il vicino convento di Anghiari il 3 luglio 1385, ma è presto troncata dall'ordine di arresto decretato dal priore generale il 12 ottobre 1386. Il 23 novembre successivo il generale incarica frate Giacomo da Montereale di indagare sul Frate, sospettato di aver falsificato privilegi apostolici. L'indagine si chiude il 12 dicembre 1386 con l'approvazione del priore generale, il quale successivamente vieta a frate Nicoluccio di recarsi a Sansepolcro senza la sua speciale licenza (18 dicembre 1387)³⁰.

Non pare difficile calcolare, pur con una certa approssimazione, il numero dei frati componenti la famiglia conventuale nel corso del XIV secolo, quando la media dei frati del convento pare mantenersi attorno alle dieci unità³¹. Un convento, dunque, la cui consistenza rispecchia la media di quelli della Provincia della valle spoletana³², all'interno della quale si segnala l'eccezionale caso di Gubbio.

Al Capitolo della Provincia della valle spoletana celebrato a Cascia il 21 ottobre 1281 è presente solamente un frate originario di Sansepolcro, e cioè Guido, priore del convento³³; nel 1328 nel convento vivono almeno sette frati – dei quali quattro originari di Sansepolcro³⁴ – a cui va aggiunto il priore; nel 1362 la famiglia conventuale è composta da almeno nove frati, ma di questi soltanto il ricordato Nicoluccio del fu Uguccio è certamente originario di Sansepolcro³⁵. L'elenco di frati del 18 febbraio 1349, probabilmente l'intero Capitolo conventuale, è il più completo che possediamo, e contiene anche indicazioni utili circa l'articolazione interna della comunità, all'interno della quale si individuano il priore, un sottopriore e un *lector*; su un totale di quindici frati, sei sono originari di Sansepolcro, uno della zona di Anghiari (Sasseto), men-

²⁸ Su questo importante personaggio: *Dionigi da Borgo* 2001.

²⁹ Rinaldi 1764, p. 17.

³⁰ *Bartholomaei Veneti* 1996, docc. 585, 1222, 1310, 1358; 1998, doc. 549.

³¹ Alla metà del secolo successivo i frati saranno almeno sei. Nel 1454 si hanno sei frati, di cui tre originari di Sansepolcro, e cioè il priore Francesco di Niccolò e i frati Simone e Angelo di Niccolò (ASFNA, 7035, cc. 116r).

³² Gutiérrez 1983, p. 335. Lo stesso autore divide i conventi in tre gruppi: i maggiori con oltre venti frati, i medi con più di dieci e i piccoli con meno di dieci (Gutiérrez 1986, p. 94). Un numero di frati analogo a quello del convento di Sansepolcro si ritrova, ad esempio, a Rimini, dove alla fine del XIII secolo vivono almeno otto-nove frati (Bassetti 1999, docc. 65 e 72, pp. 265-168). A Perugia, nel 1398, vivono diciannove frati (*Chiese e conventi* 1987^b, doc. 34.8; l'unico frate originario dell'alta valle del Tevere è Niccolò di Betto da Città di Castello).

³³ Cascia, Archivio storico comunale, *Pergamene*, 3 (1281 ottobre 21); *Chiese e conventi* 1984, doc. 1.1.2. Tra gli altri, interviene frate Angelo da Città di Castello.

³⁴ ASFNA, 5836, c. 38r.

³⁵ Rinaldi 1764, p. 15. Gli altri frati sono Angelo «Bonci» (priore), Luca, Giovanni di Niccolò di Bartolo, Antonio «Astolfi», Andrea «Blaxii», Niccolò di Giacomo, Cristoforo «Muzii» e Biagio «Manentis» (*Ibidem*).

tre gli altri provengono uno da Perugia, tre da Gubbio, uno da Foligno, uno da Spoleto e uno da Cagli, mentre di uno non è indicata la provenienza³⁶.

La presenza di un *lector* non è di per sé sufficiente per poter parlare di uno *studium* attivo presso il convento, ma è comunque indicativa dell'alto livello culturale dei frati, o per lo meno di alcuni di essi. Tuttavia, non è da escludere l'attività almeno di un piccolo *studium grammaticae* (e uno *studium* è forse presente anche nel vicino convento di Città di Castello)³⁷, presso il quale anche il giovane Dionigi potrebbe aver avviato la propria carriera dopo aver emesso la professione. Del resto, già dopo l'unione/fondazione del 1256 il nuovo Ordine aveva cominciato a volgere attenzione al campo degli studi, organizzando proprie scuole sul modello degli altri Ordini mendicanti³⁸. L'esistenza di una scuola presso il convento agostiniano di Sansepolcro è testimoniata dalla presenza di lettori durante i decenni centrali del secolo³⁹ e dal testamento di maestro Matteo del fu Ghiberto, che il 20 agosto 1348 lascia agli agostiniani alcuni libri affinché rimangano permanentemente presso il convento a utilità degli studenti⁴⁰. Questa scuola deve essere stata abolita prima del 1387 dal momento che il 15 gennaio di quest'anno il priore generale autorizza frate Andrea da Perugia «ut ad scolas gramaticales secularium accedere possit, que sint conventui de Burgo propinquo, ubi est conventualis»⁴¹.

Nella prima metà del XIV secolo provengono dall'alta valle del Tevere alcuni frati di studio tra cui si ricordano Angelo da Città di Castello, che con il titolo di *lector* partecipa al Capitolo provinciale di Norcia nel 1281⁴²; Amedeo da Città di Castello, lettore nello studio generale della Provincia romana prima del 1299, vicario del priore generale e visitatore, con frate Benedetto da Todi, della Provincia romana nel 1299, poi inviato dal Capitolo generale a leggere le sentenze a Parigi nel 1300⁴³; Paolo da Città di Castello, impegnato nella fondazione dello *Studium* generale di Perugia nel 1306⁴⁴

³⁶ ASFNA, 6861, c. 80v.

³⁷ *Gli archivi ecclesiastici* 1990, p. XLVII. Un *lector* nel convento di Città di Castello è presente anche nel 1385 (*Bartholomaei Veneti* 1996, doc. 628). Come detto, il 3 luglio dello stesso anno frate Nicoluccio da Sansepolcro è nominato *lector* presso il convento di Anghiari (ivi, doc. 585).

³⁸ Hackett 2002, pp. 151-174; Barone 1997; Rondina 1994; D'Alatri 1978.

³⁹ Nel 1344 è lettore frate Maffeo di Giacomo da Sansepolcro (ASFNA, 6866, c. 31r); nel 1345 frate Ugucione del fu Francesco da Perugia (ivi, 2263, n. 31); nel 1349 frate Filippo di ser Francesco da Perugia (ivi, 6861, c. 80v). Nel 1454 sono *lectores* Giuliano da Foligno, che è anche predicatore, e Simone da Sansepolcro (ivi, 7035, c. 116rv).

⁴⁰ ASFNA, 16187, c. 58rv. I libri sono i seguenti: «Salterium glosatum, Genesis glosatum, Evangelium Luce cum postillis, Pastorale Gregorii, Liber Santilali, quidam summa cantoris Parisiensis».

⁴¹ *Bartholomaei Veneti* 1996, doc. 1385. Il ricorso a personale laico da parte di enti religiosi è testimoniato anche per l'abbazia camaldolese: nel 1344 ser Duccio del fu Omicciolo dice di vantare un credito di 8 fiorini nei confronti dell'abate per aver insegnato grammatica ai monaci dell'abbazia di Sansepolcro (ASFNA, 6866, cc. 32v-33v).

⁴² *Nonnulla documenta* 1927-1928, doc. I, p. 108.

⁴³ *Capitula antiqua* 1907-1908, pp. 481 e 486; *Antiquiores* 1909-1910, p. 15.

⁴⁴ *Antiquiores* 1909-1910, p. 54.

e oppositore del progetto di divisione della Provincia romana, insieme con Dionigi, nel 1324; Agostino dalla Fratta, lettore nello *Studium* di Perugia nel 1326, anno nel quale viene rimosso dall'incarico insieme ad altri tre frati⁴⁵.

Il frate di studio più noto tra quelli provenienti da Sansepolcro nei secoli XIII e XIV è certamente il ricordato Dionigi, documentato dal 1324, quando partecipa al Capitolo generale di Montpellier; gli atti del Capitolo riportano l'opposizione di *Dionysius de Burgo*, Andrea da Perugia, Domenico da Città della Pieve, Paolo da Città di Castello e Pietro da Città di Castello alla proposta di divisione della Provincia romana⁴⁶; il 28 febbraio del 1325, nella sua qualità di priore provinciale della valle spoletana, il venerabile padre *frater Dyonisius [sic] de Burgo* nomina frate Pietro «Marphe» da Gubbio lettore e predicatore nel convento della sua città⁴⁷; il 27 marzo 1328 *Dyonisius de Burgo magister sacre pagine* è testimone dell'atto con il quale il priore generale dell'Ordine, Guglielmo da Cremona, elegge due procuratori per trattare con l'abate di San Pietro in Ciel d'Oro⁴⁸. Nel giugno 1329 «magister Dionisius de Burgo» è definitore al Capitolo generale di Parigi⁴⁹; il 27 settembre dello stesso anno, scrivendo al frate minore Bartolomeo da Perugia, inquisitore nella Provincia dell'Umbria, per chiedere la sospensione degli atti del processo contro i cittadini di Todi, Dionigi stesso si firma «frater Dyonisius de Burgo, Ordinis fratrum heremitarum S[anc]ti Augustini, Sacre pagine Magister indignus ac reverendi in Christo patris et domini nostri Neapoleonis, S[anc]ti Adriani Dyaconi Cardinalis devotus ac nuntius». Il giorno dopo frate Bartolomeo indirizza la propria lettera «reverendo patri fratri Dyonisio de Burgo, Ordinis fratrum heremitanorum S[anc]ti Augustini, sacre pagine Magistro»⁵⁰. «Dionisius de Burgo», *in sacra theologia magister*, è definitore al Capitolo generale celebrato a Venezia nel giugno 1332⁵¹. Ancora, negli atti del Capitolo generale di Grasse del giugno 1335 è detto «frater Dionisius de Borgo prior provincialis vallis Spoletane» ed è inserito nell'elenco dei definitori qualificati come «sacre theologie professores»⁵² e finalmente è indirizzata *Dionysio de Burgo Sancti Sepulchri, sacre theologie magistro*, la bolla di elezione a vescovo di Monopoli da parte di papa Benedetto XII il 17 marzo 1340⁵³. Con l'elezione a vescovo si chiude la brillante car-

⁴⁵ *Antiquiores* 1911-1912, pp. 3 e 14.

⁴⁶ «Item in eodem capitulo fuit facta divisio Romane provincie oppositione fr. Andreae de Perusio, Dionysii de Burgo, Dominici de Castro plebis et Pauli et Petri de Castello; sed propter turbationem aliorum fratrum fuit dimissum in manibus generalis» (*Antiquiores* 1909-1910, p. 472).

⁴⁷ López 1921-1922, p. 448. Pietro «Marphe» è lettore nel convento di Gubbio ancora nel 1344 (López 1937-1938, p. 202).

⁴⁸ *Codex diplomaticus* 1905, doc. X, p. 25 (con la data 1327 marzo 25). La data è corretta in 1328 da U. Mariani (1946, p. 18).

⁴⁹ *Codex diplomaticus* 1905, doc. XV, p. 34; *Antiquiores* 1911-1912, p. 81.

⁵⁰ Fumi 1899, pp. 305-306; López 1921-1922, pp. 453-454.

⁵¹ *Codex diplomaticus* 1905, doc. XXIV, p. 58; *Antiquiores* 1911-1912, p. 108.

⁵² *Codex diplomaticus* 1905, doc. XXVIII, p. 64; *Antiquiores* 1911-1912, p. 139.

⁵³ *Bullarium* 1997, doc. 504, p. 204.

riera ecclesiastica del frate, le cui tappe precedenti erano state segnate dal conseguimento del grado di *magister* e dall'aver ricoperto più volte gli incarichi di docente di teologia, definitore generale e priore della Provincia dell'Umbria. Una carriera alla quale una morte improvvisa porrà, nel 1342, brusca fine⁵⁴. La fama di letterato e teologo di cui godeva in vita si è mantenuta anche dopo la morte, come dimostrano le due lettere di Francesco Petrarca⁵⁵ e la raffigurazione di Dionigi negli affreschi della biblioteca del convento agostiniano di Brescia realizzati nel 1490. Dionigi appare nel secondo medaglione da ovest della parete sud, ultimo a sinistra degli otto personaggi (due vescovi e sei frati), i maestri che scrissero di teologia e filosofia: Giuliano da Salemi, Simone da Cremona, Guglielmo da Cremona, Hermann de Schildesche, Massimo, Giacomo da Viterbo, Baertolomeo da Urbino e, appunto, Dionigi da Sansepolcro. Guglielmo da Cremona e Giacomo da Viterbo sono rivestiti della mitra e del piviale, mentre Dionigi, pur essendo stato vescovo, è raffigurato con l'abito agostiniano, barbuto, con libro tra le mani aperto sul petto e rosario alla cintura; come tutti gli altri personaggi, è identificabile dal cartiglio con la scritta: DIONISIUS DE [BURGO SANCTI] SEPULCRI MAXI [...]⁵⁶.

⁵⁴ Sulla base della documentazione raccolta e della legislazione dell'Ordine in materia di ammissione e di studi è possibile collocare la nascita di Dionigi tra il 1285 e il 1290 (Maierù 2001, p. 21. Eckermann 1993, col. 244, la pone tra il 1280 e il 1285).

⁵⁵ In proposito Martinelli 2001 e Lokaj 2001.

⁵⁶ Panazza 1990, p. 101.

I LAICI ATTORNO AL CONVENTO

Il prestigio degli eremiti agostiniani è aumentato dalla presenza, nella loro chiesa, del corpo del frate Angelo (Scarpetti), che il popolo venera come santo. Esiste una Confraternita dedicata alla Beata Maria Vergine e al «glorioso» frate Angelo, i cui iscritti, in base a un privilegio del vicario provinciale, sono ammessi alla sepoltura comune insieme ai frati nel 1310¹. Si tratta di una confraternita mista, di uomini e donne, con fine prevalentemente devozionale, così come evidenzia, il 22 febbraio del 1311, il priore generale, Giacomo da Orte, che dice la confraternita fondata «ad ampliandum devotionem felicitatis recordationis venerabilis fratris Angeli nostri Ordinis, quem Deus multis miraculis decoravit». Giacomo accoglie la richiesta dei confratelli e li ammette a godere dei benefici spirituali dell'Ordine, specialmente alla preghiera di suffragio da parte dei frati².

Accanto a questa si sviluppa la Confraternita laudese di Sant'Agostino, documentata tra il 1316 e il 1360³, a meno che non si tratti di una evoluzione della confraternita precedente⁴. Non si dispone di una matricola di questa confraternita, ma alcune

¹ Rinaldi 1764, p. 13. In questo stesso anno si celebra nel convento di Sansepolcro il Capitolo provinciale dell'Ordine (*Ibidem*). La prima confraternita di area agostiniana è documentata a Siena nel 1274, ma già nel 1261-1262 gli agostiniani di Bologna accolgono nella propria chiesa la *Societas devotorum civitatis et diocesis Bononiensis*, che si svilupperà come confraternita autonoma (Fanti 1969, pp. 16-18); attorno al 1290 è attiva la Compagnia dei disciplinati di Sant'Agostino a Gubbio, che gestisce anche un ospedale (Brufani 1982, p. 80); a Viterbo gli agostiniani dirigono una confraternita di disciplinati almeno dal 1305; dal 1314 una compagnia disciplinata è attiva a San Gimignano (Gutiérrez 1986, p. 337); a Perugia la Confraternita dei disciplinati di Sant'Agostino nasce nel 1317 (Ardu 1986, pp. 519-520); a Firenze, attorno al terzo decennio del XIV secolo, la Società delle laudi di Santo Spirito, documentata dal 12 maggio 1328, promuove un'azione di recupero delle prostitute su ispirazione del predicatore Simone da Cascia (Benvenuti Papi 1990, p. 133); a Prato, nel 1319, una confraternita di disciplinati è fondata presso il convento di Sant'Agostino mentre la chiesa di Sant'Anna, chiesa agostiniana sulle colline, è il luogo di ritrovo delle fraternite disciplinate cittadine (Meersseman 1977, p. 641). A Padova è fondata, prima del 1361, la Confraternita di San Nicola da Tolentino, a carattere devozionale, che gode della partecipazione ai privilegi spirituali dell'Ordine per i confratelli (ma non è chiaro se gli agostiniani abbiano favorito l'origine della confraternita: *Statuti* 1974, p. 321).

² Rinaldi 1764, pp. 13-14; *Antiquiores* 1909-1910, p. 150. Un'analogha concessione era stata disposta dal priore generale Francesco da Reggio Emilia nel 1282 in favore degli iscritti della Fraternita di San Bartolomeo, antico e potente sodalizio caritativo cittadino (Largi 1437). Per concessioni di questo tipo ad opera dei priori generali agostiniani tra il 1272 e il 1365 si veda Gutiérrez 1986, pp. 338-339.

³ Banker 1988, p. 114. La confraternita è citata, per un lascito di 5 soldi, nel testamento di Domenica, morta il 6 ottobre 1316; la somma è liquidata dalla Fraternita di San Bartolomeo il 18 febbraio del 1317 (ASCS, serie XXXII, 202, c. [75v]).

⁴ Questa ipotesi è suggerita dal lascito testamentario di 5 soldi disposto da Muccia del fu «Bacçi», del 21 marzo 1333 (ASFNA, 6866, c. 8v), destinato alla fraternita del luogo di Sant'Agostino: l'assenza di ulteriori specificazioni induce a pensare che nella chiesa vi sia una sola confraternita. Anche Gabriella moglie di Venturuccio Tuti, l'8 maggio del 1337 dispone un lascito di 10 soldi per una confraternita di Sant'Agostino, senza precisare se si tratti di un sodalizio di laudesi (ivi, cc. 22v-23r). Il 9 dicembre del 1345 Cisco del fu Lucchese di Cristoforo di Casanova, nel comitato di Città di Castello, lascia 5 soldi alla

indicazioni utili a capire quali persone vi gravitano attorno vengono, ancora una volta, dai testamenti. Bastino alcuni esempi: Pallia, vedova di Borghese di Domenico, dispone un lascito di 5 soldi nel proprio testamento, datato 5 marzo 1318⁵; il 30 giugno dello stesso anno Grazia, vedova di Giovagnolo di Guido, lascia 20 soldi alle Laudi «fratrum Sancti Agustini» e altrettante a quelle dell'abbazia; ancora nello stesso anno, il 5 settembre, suor Benedetta, clarissa del monastero di Santa Maria della Strada, lascia alla fraternita delle laudi di Sant'Agostino 5 soldi; il 12 gennaio del 1319 Raspolino del fu Ventura lascia 5 soldi alle Laudi di Sant'Agostino⁶; il 21 agosto del 1319 Chiara, vedova di Salvuccio di Orlandino, lascia 10 soldi⁷; il 26 luglio 1348 Cecco del fu Ciuccio di Berardo lascia 5 soldi; Bonora del fu Bucho di Santi, il 18 agosto del 1348, lascia 10 soldi⁸. La confraternita sopravvive alla grande peste dell'estate 1348, e nel 1360 è destinataria di un lascito di 20 soldi⁹.

L'esistenza di una o due confraternite attorno al convento è indicativa dell'apertura dei frati alle forme laicali di vita religiosa associata e del loro coinvolgimento in esse, sia attraverso la promozione diretta di pii sodalizi, sia tramite la partecipazione a quelli formati fuori dell'area più propriamente agostiniana (è il caso della Fraternita di San Bartolomeo).

Nell'ultimo decennio del XIII secolo, poi, alcuni frati compaiono tra gli iscritti della Fraternita di San Bartolomeo: «frate Bartholo de li aghostini» nel 1291, «frate Mate [sic]» di Sant'Agostino nel 1296, «frate Agustino de l'Ordine de Sancto Agustino» e «frate Iacomo da Monte Falco de li agustini» nel 1299¹⁰.

Diffusa anche la devozione a sant'Agostino, per la cui festa (28 agosto) ci si astiene dal lavoro (così indica, ad esempio, lo statuto dell'arte dei calzolari del 1378)¹¹; al contrario, sono quasi del tutto assenti nei testamenti locali lasciti per santuari agostiniani, quali, ad esempio, San Nicola di Tolentino¹². Nella chiesa di Sant'Agostino si

Fraternita e Società del luogo dei frati eremiti di Sant'Agostino di Sansepolcro (ivi, cc. 43r-44v). Il 14 febbraio 1346 Lucia, vedova di Maffeo, lascia 10 soldi alla Fraternita della chiesa di Sant'Agostino (ivi, cc. 45r-46r); due giorni dopo è Mucia del fu «Bucçi» a destinare 10 soldi alla fraternita della chiesa di Sant'Agostino (ivi, c. 46r).

⁵ ASFNA, 6846, c. 4rv. Pallia lascia 10 lire anche alla Compagnia di laudesi costituita presso il convento dei frati minori.

⁶ ASFNA, 6846, cc. 33v-34r.

⁷ ASFNA, 6846, cc. 13r, 26rv e 35r. Chiara appare molto vicina ai frati agostiniani, ai quali destina la maggior parte della sua eredità: 20 soldi per la celebrazione di messe, 10 soldi per l'opera e i 10 per le Laudi.

⁸ ASFNA, 16187, cc. 31r e 43v-44r (Bonora benefica anche le confraternite laudesi dell'abbazia, della torre di piazza e della chiesa di San Francesco).

⁹ ASFNA, 2263, n. 101. Testamento di Vanna del fu Nardo (1360 aprile 20), che dispone lasciti di 25 lire all'opera della chiesa di Sant'Agostino, 40 soldi alle Laudi della Notte, 20 soldi alle Laudi dell'abbazia, 20 soldi alle Laudi del convento dei frati di Sant'Agostino e 10 soldi alla società dei disciplinati di Santa Maria Maddalena.

¹⁰ ASCS, serie XXXII, 159, cc. [12v], [17v] e [20r].

¹¹ ASCS, serie I, 6, c. 6v.

¹² Banker 1998; Polcri 1998. Pure il santuario è noto, come dimostra il testamento di Giovannuccio

sviluppano alcune devozioni particolari: accanto a quella al beato Angelo è documentata la venerazione di una immagine della Vergine Maria che non è possibile identificare¹³. Tra i testamenti rogati dal notaio Angelo di ser Fedele dal 26 giugno 1331 al 2 novembre 1362 si conserva, alla fine del registro, una carta sciolta non numerata in fine, non datata, in volgare, che contiene un frammento di testamento di Lodovico del Cesco, scritto in prima persona e senza autentica notarile. Lodovico lascia a Mercato di Salvuccio e a monna Ciuccia, sua madre, 10 fiorini d'oro per fare dipingere la sepoltura di Lodovico nella chiesa di Sant'Agostino con «le figure de santa Maria col filiuolo in braccio e de sancta Katerina e de sancta Lucia» entro un anno dalla sua morte e altre 10 lire all'opera della tavola dell'altare della chiesa di Sant'Agostino¹⁴.

Oltre gli ascritti dei pii sodalizi, gravitano attorno al convento agostiniano anche alcuni oblati e oblate e non meglio precisate *sorores*, dei quali si ha memoria nel 1362¹⁵. Il primo febbraio del 1372, nella chiesa del convento agostiniano, Andrea di Donato da Arezzo, volendo entrare nell'Ordine per l'amore di Cristo e la salvezza della propria anima, offre se stesso e tutti i suoi beni a Dio, al beato Agostino e all'Ordine, ed è accolto da frate Niccolò di Giacomo da Sansepolcro, vicario del priore, al quale promette stabilità, fraternità, conversione e obbedienza¹⁶. Nel 1387 i frati ottengono dal priore generale il permesso di vendere «duas domos, que fuerunt quondam duarum oblatarum Ordinis»¹⁷. Il 22 marzo del 1400 a Firenze, nell'ospedale di Bonifacio, muore Giovanni di Bartolo di Cesco, converso nel convento di Sansepolcro¹⁸.

La pratica dell'oblazione presso l'Ordine agostiniano appare già nel 1256: «l'oblazione degli adulti» – ha scritto Franco Andrea Dal Pino – «comprendente l'offerta di se stessi e dei propri beni a Dio e ad un ente religioso, costituisce nel Medio Evo una delle forme di adesione e compartecipazione alla vita consacrata (altre sono, per esempio, la fraternità di preghiera, il rendersi *famulus* o *famula* di un santo e dell'istituzione che lo rappresenta, la vestizione monastica *ad succurrendum* compiuta sul letto di morte, la partecipazione ai beni spirituali) da parte del laicato»¹⁹. Il caso di Sansepolcro, dunque, va ad aggiungersi a quelli già individuati da Dal Pino nei secoli XIV-XV e, con questi, dimostra la persistenza della pratica dell'oblazione all'interno dell'Ordine.

Più difficile precisare chi siano le *sorores* delle quali si parla nel documento: si

del fu Cisco di Cambio Rogati, redatto il 17 settembre 1348; Giovannuccio è un usuraio, e per redimersi dalle colpe commesse attraverso questa pratica lascia numerosi legati in favore di chiese e luoghi pii, tra cui un cero del peso di una libra alla chiesa di San Nicola in Tolentino (ASFNA, 16187, cc. 74r-76v).

¹³ ASFNA, 6686, cc. 108r-109r (1362 ottobre 18).

¹⁴ ASFNA, 6866, c. sciolta non numerata, in fine.

¹⁵ Rinaldi 1764, pp. 16-19. Sulla cura spirituale delle donne da parte degli agostiniani: Piatti 2007.

¹⁶ ASFNA, 7094, c. 669r.

¹⁷ *Bartholomaei Veneti* 1998, doc. 444.

¹⁸ ASCS, serie XXXII, 182, c. 39r [vecchia cartulazione].

¹⁹ Dal Pino 1994, p. 33. Sugli oblati presso gli agostiniani: Czortek 2002. Per altri Ordini mendicanti professanti la Regola di sant'Agostino: Bedont 1980.

tratta forse di quelle mantellate o pinzochere che indossano l'abito e osservano la Regola dell'Ordine e la cui accoglienza verrà definitivamente sancita da papa Bonifacio IX nel 1399? Donne che vivono in case di proprietà del convento, non lontano da esso, la cui presenza costituisce per la comunità di frati «un tramite di arricchimento umano e spirituale di non lieve entità»²⁰? Il precedente delle «mantellate» presenti ancora nel XVIII secolo? La documentazione raccolta non permette di soddisfare tutte le domande che suggerisce, ma è comunque significativa della vivacità dell'insediamento agostiniano, in grado di organizzare, sotto varie forme, gruppi di laici devoti: «un vero e proprio sottobosco di uomini e donne che si qualificano come conversi, oblati, penitenti e intrecciano mutue relazioni con i religiosi»²¹, sia a livello individuale che attraverso la forma associativa della confraternita. Del resto, il XIV secolo vede l'organizzazione di gruppi di donne presso vari Ordini mendicanti come avviene, ad esempio, nel caso dei servi di Santa Maria ad opera di Giuliana Falconieri (morta nel 1341). Al contrario, a Sansepolcro non si hanno tracce della presenza di penitenti legati agli agostiniani, presenti altrove (ad esempio, a Padova)²², né presso gli agostiniani si sviluppano forme di vita monastica femminile. Particolari rapporti dei laici con alcuni frati sono evidenziati, ora direttamente ora indirettamente, dai testamenti nei quali si hanno lasciti personali per singoli frati, talvolta scelti anche come esecutori testamentari: il 30 agosto 1358 Francesco del fu Nero di Francesco nomina i frati Giacomo «Berardini» e Goro «Baldi» propri eredi universali; il 18 ottobre 1362 Cecco del fu Ciaccio «Follis» dispone che dopo la sua morte siano celebrate messe di san Gregorio secondo la volontà del priore degli agostiniani di Sansepolcro²³.

Una particolare forma di associazione a un Ordine religioso è quella che avviene dopo la morte con la vestizione della salma mediante l'abito religioso, cosa che assicura al defunto la preghiera dei frati: il 12 agosto 1348, ad esempio, Vettarino del fu Martino «Verte», che aveva esercitato l'usura a Città di Castello e altrove, lascia 25 lire per rivestire i poveri e chiede di essere sepolto nella chiesa di Sant'Agostino a Sansepolcro rivestito dell'abito dei frati²⁴.

Dalla documentazione emergono le testimonianze della attività di confessore svolta dai frati, come anche dai frati minori (la facoltà di confessare è disciplinata dalle stesse costituzioni dell'Ordine)²⁵.

²⁰ Dal Pino 1994, p. 54.

²¹ Tilatti 1996, p. 166.

²² Rigon (1979, p. 60) segnala il caso di Adamea del fu Paganello giudice che il 21 marzo 1285 lascia venti soldi «domine Berte Piçochare que muratur ante ecclesiam fratrum Heremitarum»: una donna che preferisce la guida spirituale degli agostiniani, i quali accolgono donne devote che si legano al convento non solo per bisogno di protezione, ma anche per condurre vita religiosa «senza abbandonare del tutto il secolo».

²³ ASFNA, 2263, n. 93; ivi, 6686, cc. 108r-109r.

²⁴ ASFNA, 6866, c. 81rv.

²⁵ Per l'amministrazione del sacramento della confessione da parte degli agostiniani si vedano Gutiérrez 1983, p. 338; Rusconi 1981, pp. 271-272. Nel 1358 il vescovo Buccio concede alle monache di

Gli agostiniani non hanno una propria parrocchia²⁶, ma esercitano la *fidelium curam* (della quale siamo informati nel 1362) attraverso la direzione di confraternite e, verosimilmente, la direzione spirituale dei fedeli, come lasciano supporre i lasciti per singoli frati in alcuni testamenti di uomini e donne²⁷. La presenza di un predicatore nel 1362 conferma l'attività di predicazione dei frati, del resto facilmente intuibile sia per la scelta di trasferirsi entro il Borgo, sia per le notevoli proporzioni della chiesa²⁸. Ancora, il 6 febbraio del 1387 il priore conventuale, Tommasuccio da Gubbio, è scelto dal priore generale, Bartolomeo da Venezia (1385-1400), quale predicatore della quaresima nel convento di Anghiari²⁹.

Un altro segnale dell'esercizio almeno di alcune forme di *cura animarum* e di un apostolato rivolto all'esterno è la celebrazione di messe in suffragio di defunti³⁰.

Santo Spirito «de Giulianella» in Città di Castello il permesso di eleggere quale confessore per il periodo da agosto a Natale l'agostiniano Pietro da Città di Castello (*Gli archivi ecclesiastici* 1990, doc. 1.7.16).

²⁶ Al contrario, in alcune città i frati sono titolari di una parrocchia come avviene, ad esempio, a Rimini, dove il vescovo concede agli agostiniani una chiesa parrocchiale già nel 1256 (Bassetti 1999, doc. 53). Nel 1372 un atto del notaio Matteo del fu Angelo di Fedele è rogato «in Burgo Sancti Sepulcri, in parochia loci fratrum heremitarum Sancti Augustini» (ASFNA, 7094, c. 711v), ma probabilmente il termine *parochia* non è usato in senso giuridico.

²⁷ Sulla direzione spirituale alle donne da parte dei frati degli Ordini mendicanti rinvio a Benvenuti Papi (1990, pp. 205-246), che definisce l'agostiniano Simone Fidati da Cascia «emblema di questo dinamismo pastorale con cui l'ufficio pubblico della predicazione si integrava con la conduzione privata di un gregge particolare di fedeli e di "fans" tra i quali le donne primeggiavano nella domanda di una guida e di una correzione personali» (p. 219).

²⁸ Sulla predicazione degli eremiti di Sant'Agostino rinvio a Gutiérrez (1986, pp. 327-335) e Delcorno (1997).

²⁹ *Bartholomaei Veneti* 1996, doc. 1419.

³⁰ Alcuni esempi: il 18 dicembre del 1317 Francesca del fu Francesco «de Colle Nucis» prevede, nel proprio testamento, un lascito di 10 soldi per gli agostiniani per la celebrazione di messe cantate in suffragio della sua anima; la stessa disposizione è ripetuta da Chiara vedova di Salvuccio il 21 agosto 1319, che a questo scopo lascia 20 soldi agli agostiniani, 10 all'abbazia e 10 ai frati minori; il giorno seguente anche Cia del fu Guiduccio di Ranieri da Citerna ripete un lascito analogo in favore di agostiniani e frati servi (ASFNA, 6846, cc. 3v e 35r-36r); il 7 gennaio del 1336 Gnola, moglie di Aranno, prevede un lascito testamentario per la chiesa del convento dei frati eremiti di Sant'Agostino di 10 soldi, dei quali 5 per la celebrazione di messe e 5 per l'opera della chiesa (ASFNA, 6866, c. 21rv); nel 1343 la Fraternita di San Bartolomeo paga agli agostiniani 25 soldi lasciati ai frati dal sarto Balduccio, rettore dell'ospedale del borghetto nuovo, per la celebrazione di messe (ASCS, serie XXXII, 176, c. 83r); il 29 maggio 1348 Cisca, vedova del medico Magnadote, lascia 25 soldi a ciascun convento mendicante di Sansepolcro «pro missis cantandis» (ASFNA, 16187, cc. 7v-8r); il 17 luglio 1348 Bettino «olim Cole domini Francisci» lascia 15 soldi ciascuno ai conventi minoritico e agostiniano e 10 a quello dei frati servi «pro missis dicendis et cantandis» (ASFNA, 16187, c. 20rv).

FRATI E SOCIETÀ LOCALE

Il ruolo di spicco esercitato dagli agostiniani in questo periodo è testimoniato non solo dal culto del beato Angelo – vivo, ma pur sempre secondario rispetto a quello del beato Ranieri dei frati minori –, ma anche dai numerosi lasciti in favore degli agostiniani¹. Lunghi dal cedere a tentazioni quantitative, bastino qui alcuni esempi pur tenendo conto del fatto che questo tipo documentario riflette l'intimità religiosa del singolo individuo, per cui è difficile trarre da esso considerazioni d'ordine generale in presenza di un limitato numero di testi. Per di più, i testamenti appaiono in genere stereotipati e la predilezione per l'uno o l'altro gruppo religioso è ricavabile più che altro dall'importo del lascito.

Pur con tali limiti, è da tempo nota l'importanza di questa fonte per lo studio dei vari aspetti della vita religiosa di un centro abitato: i testamenti sono stati definiti «delle “microenciclopedie”, che forniscono quantità di notizie su insediamenti religiosi esistenti all'atto di stesura»; in essi, non solo si individua un «polo prevalente di attrazione», ma si profila anche una gerarchia, che nel caso degli Ordini mendicanti vede alla testa i frati minori, seguiti da predicatori, agostiniani, servi di Santa Maria e carmelitani².

Anche a Sansepolcro, dunque, i testamenti si pongono come fonte di primaria importanza sia per ricostruire la «carta pia»³ di questa località, sia per avere informazioni sugli agostiniani dal punto di vista dei laici. Si tratta di testamenti tardi, di circa un quarantennio posteriori all'insediamento degli Ordini mendicanti, per cui non è possibile cogliere in quale momento i fedeli di Sansepolcro cominciano a percepire la novità rappresentata dai nuovi Ordini e a favorirli tramite il testamento. I documenti a nostra disposizione provengono piuttosto da una generazione di fedeli ormai abituata alla presenza dei frati e da essi formata spiritualmente.

Il campione esaminato è in grado di evidenziare le tendenze della sensibilità religiosa locale della fine del XIII secolo e del successivo, ma solamente un'analisi comparativa diacronica di tutti i testamenti disponibili (o per lo meno di una quantità statisticamente rilevante) potrà mettere in evidenza eventuali mutamenti dell'orientamento religioso dei fedeli di Sansepolcro entro un arco di tempo tutto sommato esteso qual è quello che va dalla fine del XIII alla fine del XIV secolo. In questa sede interessa solamente evidenziare il ruolo degli agostiniani nel contesto religioso locale, che nel corso del Trecento vede stabilizzarsi le presenze mendicanti maschili e femminili accanto ai precedenti insediamenti camaldolesi (maschile e femminile) e benedettino (femminile), consolidarsi esperienze eremitiche e di vita reclusa per uomini e donne e formarsi numerose confraternite. In questo secolo l'abbazia – pur continuando a rappresentare

¹ Della stessa opinione è Polcri 1996, pp. 73-74.

² Casagrande 1982, p. 83. Sul testamento come fonte per la storia religiosa si veda *Nolens intestatus* 1985. Per un recente utilizzo del testamento nello studio degli orientamenti religiosi di una comunità locale ricordo il saggio di M. Rossi (1995). Per Sansepolcro va ricordato il saggio di F. Polcri (1998).

³ Così si esprime R. Brentano (1985, p. 4).

il più prestigioso polo ecclesiastico cittadino – non esercita, nei confronti della devozione dei laici e della loro sensibilità religiosa, le stesse capacità di attrazione e orientamento dei secoli XI e XII, come dimostra non solo il numero di testamenti in favore dei camaldolesi, ma anche il proliferare di confraternite di disciplinati e di laudesi presso le altre chiese (la pieve, San Bartolomeo, San Francesco, Sant'Agostino). L'abbazia mantiene vivi alcuni culti (sant'Egidio, la Madonna), ma a partire dagli inizi del Trecento è costretta a subire la «concorrenza» delle chiese di San Francesco (culto del beato Ranieri dal 1304), Sant'Agostino (culto del beato Angelo Scarpetti dal 1310 circa) Santa Maria dei Servi (dove, nel 1315, è sepolto il corpo del beato Andrea) e della pieve (dove nel 1343 è già organizzata la devozione al Volto Santo).

Il primo testamento noto in favore degli agostiniani è quello di Guarnerotto giudice figlio del fu Guarniero da Sansepolcro, datato 22 maggio 1292, nel quale, tra l'altro, si dispone l'erogazione di 100 soldi all'anno ad agostiniani e servi di Santa Maria e alle clarisse dei due monasteri di Pozzuolo e della Strada da parte dei rettori della Fraternita di San Bartolomeo, scelti quali eredi universali dal testatore⁴.

L'Ordine mendicante che riceve maggiore attenzione da parte dei Borghesi è quello dei frati minori⁵, come dimostrano anche i lasciti per conventi di centri vicini. Tuttavia, pure gli agostiniani beneficiano di un buon numero di lasciti testamentari, che garantiscono loro terre e, soprattutto, rendite in denaro, solitamente elargite dalla Fraternita di San Bartolomeo, che il testatore elegge quale erede universale con l'obbligo di distribuire somme annuali a vari luoghi religiosi: in tal modo, gli agostiniani ricevono 100 soldi all'anno per il citato testamento di Guarnerotto di Guarniero e 10 soldi all'anno tra il 1329 e il 1335 per il testamento di Amatuccio del fu Maffeo da Collelungo⁶. I testamenti sono generalmente in favore dell'opera di Sant'Agostino, che riceve dalla Fraternita 100 soldi all'anno per i lasciti di Giugniello di Ranieri (1338, morto nel 1342) e 10 soldi all'anno per il testamento di Giacomo di Isacco da Bibiona (testamento del 1319)⁷. In altri casi i lasciti avvengono *una tantum*, ma sono general-

⁴ ASCS, *Archivio dell'antico dell'ospedale. Pergamene*, alla data; memoria del testamento in Largi (1437, c. 25v). Nel 1315 è registrato il pagamento di 5 lire, cioè 100 soldi, dovuto dalla Fraternita agli agostiniani in base al testamento di Guarnerotto (ASCS, serie XXXII, 202, c. [51v]).

⁵ Ovviamente, si tratta di una tendenza di massima, rispetto alla quale non mancano eccezioni. Il 20 luglio 1342, ad esempio, Martino Dotti detta il proprio testamento lasciando 3 lire ai frati minori, 4 agli eremiti di Sant'Agostino e 5 all'opera dei servi di Santa Maria (ASFNA, 2263, n. 14); nel 1348 Palliarina del fu Muccio lascia 10 soldi ciascuno ai frati minori e ai servi di Santa Maria e 5 soldi ai frati di Sant'Agostino e Cisca, vedova di Muccio Carsidoni, lascia 100 lire ai frati servi e 30 ciascuno a minori e agostiniani (ASFNA, 6866, cc. 76r e 87rv); il 9 luglio 1349, ancora ad esempio, Lola, vedova «Cancii» Pichi lascia 20 soldi alla chiesa di Sant'Agostino e 10 a quella di San Francesco (ivi, n. 37r); il 31 marzo 1359, infine, Uguccone di Giunta beneficia i frati servi di Santa Maria e l'opera di Sant'Agostino, ma non i frati minori (ASFNA, 2263, n. 98).

⁶ ASCS, serie XXXII, 176, cc. 77v-78v.

⁷ Ivi, cc. 155r-157v, 127-128v. Va ricordato che la data del testamento non coincide sempre con quella della morte del testatore, fra le quali possono intercorrere anche diversi anni.

mente consistenti, come nel caso delle 45 lire lasciate da Guido di Aboca nel 1312⁸; 20 soldi nel 1314 da Dianera «de Grepia»⁹; 5 soldi da Filippo del fu Fante e 10 soldi da Massano del fu Bentivegna nel 1317¹⁰; almeno 6 lire e 25 soldi nel 1318 per undici testamenti di uomini e donne¹¹; 50 soldi da Amatuccio del fu Maffeo da Collelungo nel 1329, 20 soldi da Ubertino di Bombarone prima del 1343, 10 soldi da Martino di Angelo Pichi con il testamento redatto nel 1345, 20 soldi da Rainuccia di Porcello nel 1348¹²; 40 soldi nel 1382 da Dante del fu Francesco, notaio di Sansepolcro¹³; 10 lire nel 1383 da Barnaba «quondam Matthey Vannis Nerii de Burgo Sancti Sepulcri»¹⁴; 40 soldi ancora nel 1383 da ser Sante del fu Francesco¹⁵; 20 soldi da Camarino del fu *Paris* da Gragnano nel 1386¹⁶; 50 soldi da Franceschina vedova di ser Magdalo nel 1389¹⁷.

Non tutti i testamenti prevedono lasciti in denaro o terre: Bonavere di Ranieri del Ghiotto, ad esempio, l'8 giugno 1300 dispone la fornitura di un quarto di ceci e due boccali di olio dolce all'inizio della quaresima¹⁸; il 2 luglio 1348 Chessa del fu Leonardo di Giacomo, moglie di Giacomo Carsidoni, lascia ai frati «quamdam suam giubbam de sindone»¹⁹; altrimenti, si ha notizia di lasciti in lire di cera²⁰ o di donazioni per le necessità dei frati²¹.

Nell'elenco delle istituzioni ecclesiastiche beneficate dai Borghesi, il convento agostiniano è tra quelle che ricevono maggiore attenzione, collocandosi al secondo posto nelle preferenze dei testatori e arrivando a superare l'abbazia e la pieve. Amatuccio del fu Maffeo da Collelungo, morto nel marzo 1329, prevede un lascito di 50 soldi per l'opera di Sant'Agostino, uno di 20 per quella di Santa Maria dei Servi e uno di 30 soldi per i frati minori, da impiegare nell'acquisto di un turibolo; tuttavia, istituendo un lascito annuale della durata di sei anni torna a privilegiare i frati mino-

⁸ ASCS, serie XXXII 202, c. [31v].

⁹ ASCS, serie XXXII 202, c. [44r].

¹⁰ ASFNA, 6846, cc. 1v-3r.

¹¹ ASFNA, 6846, cc. 4r-30v.

¹² ASCS, serie XXXII, 176, c. 77v-78v, 155r-157v, 68r, 172r-173v, 225v.

¹³ AVS, *Pergamene*, 1, 28.

¹⁴ Ivi, 29.

¹⁵ ASCS, serie XXXII, 223, *ad annum*.

¹⁶ ASCS, *Archivio dell'antico ospedale*, 160, c. 17rv.

¹⁷ ASCS, serie XXXII, 180, cc. 2r-6v.

¹⁸ *Largi* 1437, c. 26r.

¹⁹ ASFNA, 6866, c. 67rv.

²⁰ Ad esempio, Muccio del Lando, morto nel 1347, lascia un cero da 50 soldi (ASCS, serie XXXII, 176, cc. 189r-190r), Gianni di Guido un cero da 8 lire (ivi, c. 198rv). Esecutore testamentario è la Fraternita di San Bartolomeo. Nel 1346 Muccio del fu Orlando era stato ospedaliero e rettore dell'ospedale di San Niccolò, e in tale veste aveva acquistato alcuni terreni dalle monache di Santa Margherita (ASFNA, 6861, c. 23r).

²¹ È questo il caso di madonna Palmiera nel 1317 (ASCS, serie XXXII, 202, c. [74rv]).

ri, ai quali destina 20 soldi all'anno, contro i 10 degli agostiniani e i 5 dei servi di Santa Maria²².

Tra gli altri, si segnalano alcuni testamenti particolarmente favorevoli agli agostiniani, per cui è da pensare che i testatori siano personaggi legati ai frati. Nel 1318 Cisco del fu Ranieri «Camelli» dispone un lascito di 80 soldi per l'abbazia e di 10 soldi per la chiesa di Sant'Agostino, che risulta la sola chiesa mendicante beneficata; nel 1319 Raspolino del fu Ventura lascia unicamente 5 lire all'opera di Sant'Agostino e 5 soldi alla Fraternita laudese agostiniana²³. Nel 1325 Ubertina vedova di Seppolino del Sozzo di Palmieri detta il proprio testamento e prevede lasciti agli agostiniani di 10 soldi per il convento, altrettanti per l'anima del marito, 20 soldi da dividersi a metà per le necessità dei frati e per l'opera e 3 lire per un camice: in questo caso, tuttavia, si tratta di un testamento assai articolato con lasciti vari per tutte le comunità religiose locali²⁴. Differente il caso del testamento di Fuccio di Imeldina, che detta il proprio testamento nel 1322 lasciando agli agostiniani 300 lire per l'altare, 5 lire per le necessità dei frati, 3 lire 2 soldi e 6 denari per celebrare messe di suffragio (così come ai frati minori e ai servi di Santa Maria) e 20 lire per acquistare quattro cappe e tre sacconi, oltre a una cappa per frate Giovannuccio²⁵. Di Cecco «olim Aiutoli» sappiamo soltanto che nel 1334 parte pellegrino per il santuario di San Michele Arcangelo al Monte Gargano, e che prima di partire, dettando il testamento, lascia 40 soldi all'opera della chiesa di Sant'Agostino e 2 doppiieri di cera ai frati per illuminare il Corpo di Cristo²⁶. Nel 1347 Bruna, vedova di *Gnuito*, prevede nel proprio testamento diversi lasciti a luoghi religiosi, ma il solo convento mendicante beneficato è quello degli agostiniani, che ricevono 10 lire per l'opera, 20 soldi per frate Gregorio e 10 soldi per frate Uguccione Tarlati²⁷. Ancora una donna, Nerbona, morta nel 1348, lascia agli agostiniani un abito da utilizzare per confezionare una pianeta, 40 soldi e quattro camici da prete, ma la donna appare piuttosto legata ai frati minori²⁸. Nello stesso anno Lapo del fu Besi di Guido Palombini lascia 10 soldi all'agostiniano frate Gregorio²⁹; la citata Rainuccia di Porcello dispone un lascito di 20 soldi all'opera della chiesa di Sant'Agostino e uno di 5 per quella dei servi di Santa Maria (di poco precedente è il citato testamento di Giugnello di Ranieri, anch'esso legato agli agostiniani); Comanduccia del fu Benincasa, vedova di Bartolo di Savia, lascia a frate Giacomo, dell'Ordine degli eremiti di

²² Ivi, cc. 77v-78v.

²³ ASFNA, 6846, cc. 12v e 33v-34r. Probabilmente Raspolino è fratello di Bartolo del fu Ventura, che il 10 ottobre 1318 inserisce nel testamento un lascito di 10 soldi all'opera di Sant'Agostino, unico insediamento mendicante cittadino beneficato (ASFNA, 6846, c. 32rv).

²⁴ ASCS, serie XXXII, 176, cc. 160v-163r.

²⁵ Ivi, cc. 179v-181r.

²⁶ ASFNA, 2263, n. 1 (1334 aprile 17).

²⁷ Ivi, cc. 186v-188r.

²⁸ ASCS, *Archivio dell'antico ospedale*, 1348 agosto 5 (attualmente in una bacheca del museo diplomatico); ASCS, serie XXXII, 176, cc. 232r-233v.

²⁹ ASFNA, 16187, cc. 17r-18v, altri lasciti sono in favore di quattro frati minori.

Sant'Agostino, un fiorino da impiegare per la celebrazione di messe e «in opere tabule loci et ecclesie dictorum fratrum»³⁰. Nel 1359, Uguccione di Giunta beneficia solamente la chiesa di Sant'Agostino, tra quelle mendicanti³¹. Un lascito di 20 soldi per l'opera di Sant'Agostino di Anghiari è disposto da Giovanni del fu Lullo di Tribaldo nel 1367³².

Chi sono i benefattori degli agostiniani? I testamenti non sempre permettono di rispondere a questa domanda ma, distinguendo da quelli generici i documenti che riflettono un trattamento privilegiato per gli agostiniani e tenendo conto della cronologia bassa dei testamenti di cui disponiamo, per Sansepolcro è facile intuire come nel Trecento i testatori provengano maggiormente dal ceto mercantile e artigianale. Tra questi si segnalano Duccio del fu Maffuccio, di professione mugnaio, che il 18 settembre del 1319 lascia 20 soldi all'opera di Sant'Agostino³³; Tura del fu Gianni calzolaio, che il 25 agosto del 1348 elegge la propria sepoltura nella chiesa dei frati eremiti dell'Ordine di Sant'Agostino, ai quali lascia 4 lire³⁴; il calzolaio Nese del fu Ughetto, che il 28 agosto del 1348 sceglie di essere sepolto nella chiesa di Sant'Agostino³⁵. Dal gruppo dei calzolai proviene anche Giovanna, figlia del fu Romeo di Ranaldo calzolaio e moglie di Giovanni del fu Diotaiuti, anch'esso calzolaio: il 7 novembre del 1362 lascia ben 10 lire all'opera di Sant'Agostino, il lascito più consistente tra quelli inseriti nel testamento³⁶.

Nel citato caso di Martino Pichi e in quello di Berardino «Minacii de Boccognanis» (1355 agosto 23)³⁷ siamo di fronte a esponenti di due delle principali famiglie locali, ormai in via di aristocratizzazione, mentre dal ceto mercantile proviene Bartolo Carsidoni, che il 27 dicembre del 1374, nel «viridarium loci fratri sancti Augustini», detta al notaio Paolo di Ciuccio il proprio testamento, scegliendo di essere sepolto nella chiesa di Sant'Agostino, nella tribuna sotto la figura della Trinità³⁸. Il contenuto del testamento evidenzia chiaramente il legame di Bartolo con gli agostiniani: lascia 3 lire al priore per la celebrazione di messe di san Gregorio e al convento una terra «in contrata Reghialis», affinché sia venduta per fare un paio di paramenti, e cioè una pianeta, una dalmatica e una tonacella di diaspro o di altra stoffa bianca nobile con un fregio nel quale siano raffigurati tutti gli apostoli e il beato Agostino a onore e riverenza dell'eccellentissima Trinità e della beata Vergine Maria per l'anima dello stesso Bar-

³⁰ Ivi, c. 35rv.

³¹ ASFNA, 2263, n. 98.

³² Ivi, cc. 176v-177v. Giovanni del fu Lullo possiede numerose terre nel distretto e nella curia di Anghiari, per cui dispone alcuni lasciti alle chiese della zona a risarcimento di decime non versate.

³³ ASFNA, 6846, c. 37r. Lascia 20 soldi all'opera dell'abbazia, 5 ai frati minori, 2 all'opera di Santa Maria dei Servi e 2 ciascuno ai monasteri clariani di Sansepolcro.

³⁴ ASFNA, 6866, cc. 83v-84r. Quello agostiniano è l'unico convento mendicante beneficiato.

³⁵ ASFNA, 6866, cc. 85v-86r.

³⁶ ASFNA, 16187, cc. 129v-130r.

³⁷ ASFNA, 6866, c. 99rv. Non vi sono lasciti per gli agostiniani, ma il testamento è redatto in una casa del convento ad Anghiari.

³⁸ ASFNA, 16187, c. 222rv.

tolo. Alla moglie Margherita lascia un altro terreno «in contrata Reghialis», del quale potrà godere i frutti fintanto che manterrà la vita vedovile e resterà al Borgo: alla morte di Margherita, o ad altre nozze o trasferimento, la terra passerà alla chiesa dei frati affinché con i frutti il sacrista faccia continuamente ardere una lampada davanti alla figura della Santa Trinità e altre «luminaria» nell'annuale festa della Trinità. Inoltre, lascia 25 lire per finanziare lavori nella chiesa di San Niccolò, ma dispone che se questi lavori non saranno eseguiti la somma venga destinata alla campana della chiesa di Sant'Agostino.

Tuttavia, più che a un singolo convento, i testamenti sono quasi sempre rivolti a tutti gli insediamenti mendicanti, per cui è difficile parlare di legame particolare con l'uno o l'altro convento: se mai, dai testamenti emerge l'ampia considerazione di cui godono gli Ordini mendicanti – soprattutto, lo ripeto, frati minori e agostiniani – ormai nel tardo Duecento e per tutto il Trecento. In questo periodo sono le opere delle loro chiese, i loro conventi, le confraternite laicali nate attorno ad essi che riscuotono l'attenzione dei devoti: in tale panorama documentario emergono le tre grandi confraternite di San Bartolomeo, delle Laudi di Santa Maria Novella o della Notte e di Santa Maria della Misericordia, i tre monasteri clariani extramurari e i conventi francescano, agostiniano e dei Servi³⁹; attorno a questo gruppo di enti religiosi stanno le altre chiese urbane, i monasteri femminili d'area benedettina, i carceri, gli eremi e gli ospedali. Quasi tutti gli enti sono beneficiati da quasi tutti i testatori. Tra i benefattori c'è anche un fiorentino residente a Sansepolcro, Gentile del fu Ciso, che il 5 agosto 1348 sceglie di essere sepolto «apud ecclesiam loci fratrum Eremitarum sancti Agustini», ai quali lascia 38 soldi per la celebrazione di messe di suffragio⁴⁰. Nello stesso anno chiede di essere sepolta nella chiesa di Sant'Agostino anche Ducia del fu Martino, originaria della curia di Citerna ma abitante a Sansepolcro⁴¹.

La presenza di frati di origine locale nel convento è un fattore che favorisce i lasciti, ma questi sono spesso in favore di singoli frati: nel 1345, ad esempio, Tebaldesca, figlia del fu Beto di Santi e moglie di Monalduccio di Maffeo, lascia 40 soldi a fra Agostano «Cheçcolini» e un fiorino a fra Luca «Bondie», entrambi suoi nipoti⁴²; lo stesso anno, Ciuccio del fu Giacomo «Berardini» dispone un lascito in favore del nipote frate Bartolomeo, figlio di suo fratello Anastasio del fu Giacomo⁴³; ancora nel 1345, fra Giacomo acconsente al testamento di suo fratello Nese del fu Ughetto calzolaio⁴⁴; prima

³⁹ A questo proposito è esemplare il testamento di Sichina, vedova del notaio Fedele di Ruzzalo, che il 27 maggio 1347 dispone lasciti di 5, 3 e 2 soldi rispettivamente per frati minori, agostiniani e servi di Santa Maria (ASFNA, 16187, cc. 1r-2r).

⁴⁰ ASFNA, 16187, c. 42v.

⁴¹ ASFNA, 16187, cc. 46v-47r. Ducia lascia 30 soldi al convento degli agostiniani e 2 soldi ciascuno a quelli dei frati minori e dei servi di Santa Maria.

⁴² ASFNA, 6866, cc. 34v-35r.

⁴³ ASFNA, 6866, c. 37rv.

⁴⁴ ASFNA, 6866, cc. 38r-39r (il lascito in favore degli agostiniani è quadruplo rispetto a quelli per frati minori e serviti).

del 1348 Tebaldesca, moglie di Maffuccio di Maffeo, lascia al figlio frate Francesco una parte di eredità, che poi destina alle nipoti a motivo della morte di frate Francesco⁴⁵. Una certa parentela c'è anche tra Chessa del fu Leonardo di Giacomo, moglie di Paolo Carsidoni, e fra Miche di Vanni Carsidoni, che nel 1348 è citato nel testamento di Chessa per un lascito di due fiorini d'oro⁴⁶. Ancora nel 1348 il ricordato Nese del fu Ughetto lascia 20 lire a suo fratello frate Giacomo, da spendersi secondo la volontà segretamente imposta dal testatore⁴⁷. Tuttavia, non è possibile individuare elementi certi per assegnare questo o quel testatore a un particolare ambiente religioso: nel 1368, ad esempio, Andreola, vedova di Francesco di Nicola Donati, lascia 10 soldi all'opera di Sant'Agostino, ma poi benefica due frati servi di Santa Maria, tra cui suo figlio Niccolò⁴⁸. Ci saremmo aspettati anche un lascito per il convento dei frati Servi, che invece manca.

Alcuni lasciti sono disposti da persone residenti nel distretto, dove si tende a privilegiare le chiese locali: Maffeo del fu Penco della villa di Santa Fiora (14 agosto 1318), che prevede un lascito di 6 soldi alle opere di tutte le tre chiese mendicanti di Sansepolcro; Gnaldo di Ingolo da Falcigiano (4 settembre 1318), che lascia 40 soldi all'opera di Sant'Agostino; Naro del fu Carlo da Casapratì (9 aprile 1319), che lascia 5 soldi ciascuna alle opere dell'abbazia e di Sant'Agostino; Manno del fu Bonavere da Mansciano⁴⁹ (9 novembre 1319), che lascia 20 soldi ai frati e 10 alla Fraternita laudese agostiniana⁵⁰; Ubertino di Bombarone detto Ubertino da Colle, morto prima del 1343, che benefica una serie di enti ecclesiastici nella zona il Tevere, Succastelli e Montedoglio, ma anche le opere delle chiese di Sant'Agostino, dei servi di Santa Maria e dell'abbazia camaldolese di Sansepolcro⁵¹. A questi va aggiunto il ricordato testamento di Giacomo di Isacco da Bibiona (1319)⁵². In altri casi i lasciti avvengono *una tantum*, ma sono generalmente consistenti; bastino alcuni esempi: 45 lire da Guido di Aboca nel 1312. In questi casi, la mancanza di documenti utili a ricostruire l'assetto patrimoniale degli agostiniani impedisce di individuare eventuali rapporti di vicinato tra testatori e beni di proprietà dei frati.

In definitiva, dal campione esaminato – più casuale che statistico – emerge chiaramente il ruolo di spicco esercitato a Sansepolcro dagli agostiniani, secondi solamente ai frati minori.

Per lo studio del rapporto frati-città a Sansepolcro nel XIV secolo si dispone di un

⁴⁵ ASFNA, 6866, c. 63r.

⁴⁶ ASFNA, 6866, c. 67rv.

⁴⁷ ASFNA, 6866, cc. 85v-86r. Segno di un certo legame con il convento agostiniano da parte della famiglia di Nese è anche il nome Agostino dato a uno dei suoi figli.

⁴⁸ ASFNA, 16187, c. 178r.

⁴⁹ Su questa località: Scharf 2002.

⁵⁰ ASFNA, 6846, cc. 18rv, 24r-25r, 34v, 37v.

⁵¹ ASCS, serie XXXII, 176, c. 68r.

⁵² ASCS, serie XXXII, 176, cc. 155r-157v, 127-128v.

altro documento di grande interesse: il registro dei morti tenuto dalla Fraternita di San Bartolomeo. I dati relativi alle sepolture del ventennio 1378-1399 confermano quanto evidenziato dai testamenti, e cioè la preferenza della gente di Sansepolcro nei confronti dei frati minori, la cui chiesa, per numero di sepolture, è seconda solamente all'abbazia camaldolese. Tra i conventi degli Ordini mendicanti quello degli agostiniani si colloca al secondo posto; assai poco numerose le sepolture nella chiesa dei servi di Santa Maria. I dati disponibili si riferiscono agli anni 1378-1383 e 1388-1399; manca il dato degli anni 1384 e 1385, mentre per gli anni 1386 e 1387 si dispone di dati incompleti⁵³. Generalmente le chiese ove avvengono le sepolture sono l'abbazia, la pieve, San Bartolomeo, San Giovanni d'Afra (le più antiche) e quelle degli Ordini mendicanti.

NUMERO DI SEPOLTURE NELLE CHIESE DI SANSEPOLCRO (1378-1399)

Anno	Abbazia	Pieve	San Bartolomeo	San Giovanni d'Afra	San Francesco	Sant' Agostino	Santa Maria dei Servi
1378	63	8	6	7	33	6	1
1379	57	19	6	12	29	6	1
1380	72	26	4	6	35	18	2
1381	76	33	18	11	31	24	1
1382	207	74	59	22	68	33	5
1383	95	34	7	10	45	16	3
Manca il dato degli anni 1384 e 1385, per gli anni 1386 e 1387 si dispone di dati incompleti							
1388	92	37	16	12	46	14	2
1389	47	21	7	6	29	8	3
1390	367	130	76	93	197	69	11
1391	40	20	5	5	26	8	5
1392	35	26	5	4	14	10	1
1393	35	14	1	2	18	6	1
1394	32	6	6	8	35	11	5
1395	26	6	6	10	20	5	1
1396	47	20	7	4	29	12	4
1397	42	14	8	5	29	8	1
1398	26	12	3	4	10	6	1
1399	58	12	6	6	25	14	7

Fonte: ASCS, serie XXXII, 143, cc. 17r-133v.

⁵³ L'alta mortalità, soprattutto infantile, del 1390 è da attribuirsi alla carestia di quell'anno quando il vicino comune di Città di Castello, a causa della scarsità di cibo, cacciò i forestieri (Agnoletti 1970, p. 56) mentre a Sansepolcro i prezzi salirono a 14-15 lire per uno staio di grano, 7 per uno di fave, miglio e orzo e 2 per uno staio di spelta (Farulli 1713, p. 30).

Tuttavia, le indicazioni relative alle sepolture sono meno indicative del prestigio goduto da un luogo religioso rispetto a quelle che emergono dalle disposizioni testamentarie⁵⁴; sulla scelta della sepoltura, infatti, influiscono più fattori, a volte estranei alla sensibilità religiosa dei singoli, quali i diritti di sepoltura non goduti da tutte le chiese (ma nel XIV secolo questi diritti sono ormai estesi a tutti gli Ordini mendicanti), la presenza di una tomba di famiglia, la mancanza di loculi disponibili in alcune chiese piuttosto che in altre. In genere gli adulti che dettano testamento scelgono la propria sepoltura, ma per i bambini e, soprattutto, i poveri e gli stranieri è da ritenere che si dia loro sepoltura dove c'è disponibilità di spazi. L'alto numero di sepolture nell'abbazia e nella pieve può essere ricondotto al fatto che queste due chiese sono parrocchiali, mentre tra gli Ordini mendicanti il dato relativo ai frati minori, che trova conferma nei testamenti, è significativo ancora una volta della forza di attrazione esercitata da questo Ordine.

Sfugge l'identità della maggior parte di coloro che vengono sepolti nella chiesa degli agostiniani nell'ultimo ventennio del secolo. Tra questi, è possibile identificare meglio un figlio («çitolo») del conestabile della Porta del Ponte morto l'8 marzo 1378; la fantesca («fante») di Lucro (?) del Sorbello morta il 18 marzo 1379; un «donçello» del vicario morto il 19 agosto del 1379; la figlia di «Aniluccio tessitore» morta il 3 marzo 1380; un «trombetto» morto il 16 giugno 1380; ser Angelo notaio del vicario malatestiano morto il 25 luglio del 1383; Dina, figlia dell'arciprete di «Ghigarello»⁵⁵ morta il 14 luglio del 1390, un figlio dello stesso arciprete morto il 14 agosto seguente, e un'altra figlia morta il 18 luglio del 1392; la figlia di un fattore morta il 30 luglio del 1390; la serva («fante») di un arciprete morta il 25 agosto del 1390; «Ceccho de lo spedalieri del Fondaccio» morto il 26 agosto del 1391⁵⁶. Pochissimi gli appartenenti alle maggiori famiglie cittadine (una figlia di Meo «del Docto» morta il 21 ottobre 1380; «el fameglio de Bartolomeo da Petramala» il 26 agosto 1391; una figlia di «Chucho» di Bartolomeo da Pietramala l'8 dicembre 1399)⁵⁷ e pochi anche coloro dei quali conosciamo la professione («donna Antonia fornaia» l'8 marzo 1396; Mencuccio di Ciccarello tintore morto il 12 dicembre 1399)⁵⁸. In Sant'Agostino vengono sepolti anche residenti nel distretto⁵⁹, alcuni poveri, uomini e

⁵⁴ Si veda, ad esempio, il citato caso di Fuccio di Imeldina, che nel 1322 elegge la propria sepoltura nell'abbazia, ma nel testamento privilegia gli agostiniani (Polcri 1995, p. 36).

⁵⁵ Il 18 luglio del 1392 è sepolta in Sant'Agostino la figlia di Nanni «de Ghigarello» (ASCS, serie XXXII, 143, c. 111r).

⁵⁶ Ivi, cc. 18r, 23v, 26v, 29r, 30v, 88r, 92v, 96r, 98r, 108r, 111r.

⁵⁷ Ivi, cc. 36r, 108r, 133r. Tarlato di Pietramala è sepolto in San Francesco il 13 maggio del 1396 (ivi, c. 120v). Forse rientra fra i personaggi di elevato rango sociale «monna Francesca» vedova di Cambio di Marchesello, sepolta in Sant'Agostino il 19 luglio 1392 (ivi, c. 111r).

⁵⁸ Ivi, cc. 120v e 133v. Il 20 dicembre del 1377 e il 7 agosto del 1378 sono sepolte in Sant'Agostino due figlie di maestro Giacomo da Rimini, sarto (ivi, cc. 16v e 21r); il 17 e il 23 maggio 1390 sono seppelliti in Sant'Agostino una figlia e un figlio di Giovanni di maestro Schiatto (ivi, c. 81v).

⁵⁹ Il figlio di Antonio da Gricignano e la figlia di Francesco da San Paterniano rispettivamente il 6 e il

donne, morti nei vari ospedali⁶⁰, e stranieri (ma tra questi è impossibile individuare quelli residenti in Sansepolcro pur essendo originari di altrove)⁶¹. Fra le famiglie che gravitano attorno al convento agostiniano si segnala quella di «Aniluccio dei Bencioni» detto Porco, figlio di Bartolo (il tessitore visto sopra?), i cui figli trovano sepoltura in Sant'Agostino il 29 agosto, il primo e l'8 settembre del 1390, il 9 ottobre del 1391, il 6 giugno del 1394 e il 18 dicembre del 1395⁶². Un omonimo è Aniluccio «de Brecia», i cui figli sono sepolti in Sant'Agostino il 14 e il 16 settembre del 1390⁶³. Altri personaggi legati agli agostiniani sono Passarino da Anghiari (sua moglie è sepolta in Sant'Agostino il 3 settembre 1390, e i figli il 7, l'8 e l'11 settembre)⁶⁴, e Guiduccio di Bartolo (la figlia è sepolta il 12 ottobre del 1394 e la madre il 24 ottobre)⁶⁵, mentre pare in rapporto con gli agostiniani anche la famiglia Amanetti-Amanati⁶⁶. Il 7 luglio del 1388 è sepolto nella chiesa agostiniana un soldato bolognese della Compagnia di Giovanni da Barbiano⁶⁷. Accanto a questi un lungo elenco di nomi di uomini e donne per i quali è impossibile precisare l'appartenenza sociale o la residenza.

Tra le famiglie che hanno rapporti con i frati c'è anche quella dei Pichi, almeno

13 agosto del 1390 (ivi, cc. 94v e 95v), i figli di Mori da Gricignano il 31 dicembre del 1392 e il figlio l'8 ottobre del 1397 (cc. 112v e 126r).

⁶⁰ «Uno povero da lo spedale de Ceccho» il 7 novembre 1380 (ivi, c. 36v), «uno povero» il 9 gennaio del 1381 (c. 37v), «una povara» il 12 agosto e «una povara de lo spedale de San Giovanni» il 6 settembre 1381 (c. 40v), un povero dell'ospedale del Fondaccio il 12 febbraio del 1388 (c. 68r), la «çitola da lo spedale de Ceccho Biondo il 1° agosto 1390» (c. 93r), «una gittata a lo spedale de Ceccho Biondo» il 4 settembre del 1390 (c. 99v), uno dell'ospedale del Fondaccio il 12 dicembre del 1399 (c. 133r).

⁶¹ «Uno forestieri» il 25 novembre del 1380 (ivi, c. 37r), «una citola da Lipiano» il 18 marzo del 1382 (c. 43v), «uno da Chortona» il 14 maggio del 1382 (c. 45r), otto aretini tra febbraio e luglio del 1382 (cc. 43r-44v, 46r-47rv, 56v), un «citolo» di Città di Castello il 17 luglio del 1383 (c. 57r), un uomo di Gubbio il 28 luglio del 1383 (c. 59v), una «citola de Valialla» il 30 luglio del 1388 (c. 72r), Giovanni da Gubbio il 10 agosto del 1390 (c. 95r), la figlia di «Brola» da Città di Castello il 26 settembre del 1390 (c. 102r), una nipote «de la Viola» da Gubbio il 14 dicembre del 1390 (c. 105r), Vanna da Sorci il 5 luglio del 1391 (c. 107v), il figlio di «uno d'Anghiari» il 17 novembre del 1391 (c. 109r), Meo d'Anghiari il 5 agosto del 1392 (c. 112r), «monna Bruccia de Marcha» il 10 febbraio del 1394 (c. 115r), Maro [?] da Città di Castello il 24 giugno 1394 (c. 116r), la moglie di «uno da Chastello» il 17 aprile del 1395 (c. 118r), Paolo da Citerna il 3 settembre del 1396 (c. 122v), Anichino «tedesscho» il 18 gennaio del 1397 (c. 123v), «Chauriolo» da Citerna il 24 giugno del 1397 (c. 124r), Antonello da Foiano il 15 agosto e il figlio di Antonio da Città di Castello il 18 settembre 1397 (c. 125r), Viola da Gubbio il 4 marzo del 1399 (c. 129v), una figlia di Francesco da Perugia l'11 agosto del 1399 (un'altra figlia dello stesso personaggio a Santa Maria dei Servi nel mese di settembre, c. 131rv), «monna Agnola d'Anghiari» il 22 ottobre del 1399 (c. 132r).

⁶² Ivi, cc. 98v, 99v, 100r, 108v, 115v, 120r. Tuttavia, sua moglie è sepolta il 15 novembre del 1392 in San Bartolomeo (c. 112v).

⁶³ Ivi, cc. 100v-101r.

⁶⁴ Ivi, cc. 99v-100v.

⁶⁵ Ivi, c. 117rv.

⁶⁶ Il 24 ottobre 1391 è sepolto in Sant'Agostino il figlio di Antonio «de li Amanetti», mentre il 25 dicembre 1392 trova sepoltura nella stessa chiesa Antonio di Bartolo degli «Amanati» (ivi, cc. 109r e 112v).

⁶⁷ Ivi, c. 71r. Sulla presenza della Compagnia di Giovanni da Barbiano in alta valle del Tevere si hanno cenni in G. Franceschini (1945).

in qualche suo ramo. Il 27 aprile del 1344 Martino del fu Gnolo di Ranieri Pichi detta un articolato testamento, nel quale dispone i lasciti maggiori, entrambi di 3 lire, in favore dell'abbazia camaldolese e del convento agostiniano. Il notaio Angelo di ser Fedele roga l'atto nella sala capitolare del convento, alla presenza del priore e di altri cinque frati⁶⁸.

Il fatto che la documentazione comunale superstita dati solamente dal 1390 non permette di individuare eventuali rapporti tra il comune e gli agostiniani, rapporti di cui invece si ha notizia per la vicina Città di Castello, Orvieto, Gubbio, Perugia e Cascia⁶⁹. Per Sansepolcro, la sola notizia della conservazione di una copia dell'atto di vendita dei diritti sul Borgo da parte dell'abate al comune (1301) presso gli agostiniani non è sufficiente a costituire il segno di un particolare legame fra il comune e questo Ordine religioso (tanto più che una copia dello stesso documento si conservava anche presso il convento dei servi di Santa Maria e considerando la solennità dell'atto c'è da pensare che ne sia stata conservata una copia presso tutti e tre i conventi mendicanti cittadini)⁷⁰.

⁶⁸ ASFNA, 6866, cc. 30r-31r.

⁶⁹ Nel 1348 il consiglio dei priori si riunisce nella vecchia chiesa di Sant'Agostino; nel 1394 i priori e i sapienti dell'arbitrio eleggono quattro soprastanti affinché vigilino perché la nuova chiesa degli agostiniani sia portata a compimento quanto più celermente e comodamente possibile (*Gli archivi ecclesiastici* 1990, p. LI). A Cascia, dove si ha memoria di riunioni di consigli comunali nella chiesa agostiniana fra il 1304 e il 1332, lo statuto del comune del 1387 dispone che la cassetta con i nomi di coloro che saranno estratti per la carica di console sia conservata nella sacrestia degli agostiniani (*Gli archivi della Valnerina* 1984, doc. 1.1.3, p. 4; doc. 1.1.8, p. 5; doc. 1.4.4, p. 10). Su questo tema rinvio a Stanislao da Campagnola (1971). Casi particolari si vedano in *Chiese e conventi* 1987^a, doc. 1.4; *Chiese e conventi* 1991; López 1939-1940, pp. 103-107; Giorgetti, Sabatini, Di Lodovico 2000.

⁷⁰ ASCS, *Archivio dell'antico dell'Ospedale. Pergamene, 1301 maggio 19* (attualmente in una bacheca del Museo diplomatico); la copia del convento dei servi di Santa Maria è conservata a Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico, 1301 maggio 19. Comune di Sansepolcro* (trascrizione in Degli Azzi 1914, pp. 99-102). Successivamente, lo statuto del 1441, verosimilmente accogliendo una prassi già in voga nel XIV secolo, sancirà l'offerta annuale, da parte del comune, di 10 libbre di cera al convento di Sant'Agostino per la festa del Santo (ASCS, serie I, 1, c. 1v; gli altri luoghi religiosi beneficiati sono l'abbazia, i conventi dei frati minori e dei servi di Santa Maria, i monasteri clariani di San Leo, Santa Maria della Strada e San Francesco di Pozzuolo, l'eremo di Montecasale e le chiese urbane di San Niccolò, San Bartolomeo e San Giovanni d'Afra).

SANTITÀ MENDICANTE A SANSEPOLCRO NEL XIV SECOLO:
I BEATI RANIERI, ANGELO, ANDREA

Frate Angelo da Sansepolcro appartiene a quella schiera di santi che hanno saputo dare una forte testimonianza di fede attraverso la coerenza della loro vita; sono stati capaci di instaurare relazioni autenticamente evangeliche con quanti, confratelli o laici devoti, hanno avuto accanto; si sono saputi mettere al servizio del prossimo senza lasciare nessun'altra traccia nella storia all'infuori della loro santità: una traccia che sfugge al nostro desiderio di «fatti concreti», ma che è sopravvissuta nei secoli. Una testimonianza presto colta dai contemporanei, che alla morte di questi personaggi – molto spesso eremiti o frati mendicanti – li hanno dichiarati santi e sono accorsi a pregare sulla loro tomba per chiedere quei miracoli che la loro grande fede avrebbe certamente ottenuto da Dio. Si tratta di santi il cui culto è stato promosso dall'Ordine di appartenenza e che di frequente ha coinvolto anche le autorità pubbliche locali¹, ma che solo molti secoli dopo sarà approvato dalla Chiesa e assumerà forma liturgica².

Tra il XIII e il XIV secolo il culto dei santi diventa «una delle principali espressioni della religiosità popolare», e questo fenomeno coinvolge principalmente uomini e donne contemporanei, venerati subito dopo la loro morte³. Il fenomeno interessa gli Ordini mendicanti in maniera numericamente consistente, anche a motivo di una sorta di «rivalità che li oppose reciprocamente»⁴. Certamente la reciproca emulazione e il prestigio che ai nuovi Ordini deriva dal numero di santi vissuti nelle proprie fila non possono essere esclusi dall'analisi della diffusione del nuovo modello di santità, ma non va dimenticato che i nuovi culti si diffondono largamente tra il popolo, che recepisce i nuovi modelli perché li sente maggiormente vicini a sé. Significativa della capacità dei «nuovi santi» di porre in atto una pastorale di vicinanza alle persone, di soccorso nelle necessità, di guida spirituale è una testimonianza relativa al beato Ranieri. Il 22 novembre del 1304 Viola, moglie del fu Monaldo, testimoniando un miracolo ricevuto per intercessione del Beato da sua nipote Viola, moglie del notaio Andrea di maestro Giovanni, afferma che frate Ranieri, quando era in vita, l'aveva molto aiutata nei momenti di bisogno. Rivolgendosi al Beato per ottenerne l'intercessione, Viola disse: «nunquam mihi defuisti in necessitatibus meis, semper subvenisti periculis, etiam vivens mee miserebaris miserie, dignare igitur nunc misericors misericorditer subvenire» [mai mi facesti mancare il tuo aiuto nei momenti di bisogno, sempre mi soccorresti nei pericoli e, anche quando eri ancora in vita, sempre avesti pietà della mia misera condizione; degnati dunque, tu pietoso, di dare il tuo aiuto caritatevole]⁵.

«Il modello agiografico» – scrive Reginald Grégoire – «si evolve dalla figura del

¹ A Sansepolcro è questo il caso del beato Ranieri: *Il beato Ranieri* 2005; *Il libro dei miracoli* 2004.

² Nel caso del beato Angelo ciò avverrà nel 1921.

³ Grégoire 2004, p. 436.

⁴ Così Grégoire (2004, p. 439).

⁵ *Il libro dei miracoli* 2004, pp. 41-44 e 130-134 (la citazione alle pp. 43 e 132); Amadori Tani 2005, pp. 65-66.

grande predicatore, al quale succede il religioso ordinario, noto per il suo ascetismo e la sua carità». E ancora: «i religiosi mendicanti esprimono la nuova testimonianza di apertura al mondo comunale e di sensibilità ai valori evangelici», specialmente alla povertà e all'umiltà, virtù fondamentali dei santi e dei beati dei secoli XIII e XIV⁶.

Angelo muore in un periodo nel quale anche gli agostiniani, allo stesso modo di altri Ordini mendicanti, sono impegnati nella promozione del culto verso frati di santa vita: nel 1291 muore Clemente da Osimo, priore generale; nel 1292 è sepolto nella chiesa agostiniana di San Gimignano il beato Bartolo Buompedoni⁷; a partire dal 1324 l'Ordine è impegnato nella promozione della causa di canonizzazione di Nicola da Tolentino (morto nel 1305), con la quale avrà il suo santo e il suo santuario⁸; nel 1308 muore Giacomo da Viterbo, venerato come beato; tra il 1309 e il 1310 muore il beato Agostino Novello, il cui culto si diffonde largamente a Siena; il beato Simone da Todi, morto nel 1322, è molto venerato a Bologna; ultimo di questa serie è il beato Simone Fidati da Cascia⁹. Grégoire nota come dal 1330 circa i culti agostiniani comincino a diffondersi maggiormente anche a motivo delle divisioni interne all'Ordine dei frati minori, che fino a quel momento si erano «scatenati» in tal senso¹⁰.

Il nuovo tipo di «santità mendicante», largamente diffuso in tutta Italia¹¹, nell'alta valle del Tevere si sviluppa a partire dagli inizi del XIV secolo. Tra il 1306 e il 1320 nella diocesi di Città di Castello, che a quel tempo comprendeva tutta l'alta valle del Tevere a esclusione dei centri di Anghiari e Umbertide, muoiono cinque personaggi subito venerati come santi: il frate minore beato Ranieri da Sansepolcro nel 1304, l'agostiniano beato Angelo da Sansepolcro attorno al 1306, i servi di Santa Maria beati Andrea e Ubaldo da Sansepolcro nel 1315, la laica Margherita da Città di Castello, legata all'Ordine dei predicatori, nel 1320. In tal modo, nei primi decenni del XIV secolo, si sviluppa una topografia dei luoghi sacri articolata nei seguenti luoghi: i santi fondatori e la Vergine Maria (con una immagine e una confraternita di laudesi) sono venerati nell'abbazia, il beato Ranieri in San Francesco, il beato Angelo in Sant'Agostino (con una confraternita), il beato Andrea in Santa Maria dei Servi, il Volto Santo nella pieve (con una confraternita di laudesi).

⁶ Grégoire 2004, pp. 440-441.

⁷ Romalli 2005, p. 88.

⁸ Con l'indulgenza concessa il primo marzo del 1400 alla chiesa di San Nicola di Tolentino avverrà l'omologazione con Francesco d'Assisi: Nicola come Francesco, Tolentino come la Porziuncola (Rondina 2005).

⁹ Per tutti: Grégoire 2004, p. 439.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Grégoire evidenzia come «nel Trecento, ogni città italiana ha un patrono che, nella maggioranza dei casi, proviene dagli Ordini mendicanti» (Grégoire 2004, p. 443).

CONCLUSIONI

Dopo una fase di conflitto con il vescovo diocesano, a poco più di un decennio dalla *Licet Ecclesiae catholicae* di Alessandro IV, negli anni successivi all'unione/fondazione del 1256, gli agostiniani di Sansepolcro riescono a impostare una politica di equilibrio che li porta ad accordarsi sia con il vescovo diocesano di Città di Castello, che con le autorità locali di Sansepolcro (quella ecclesiastica rappresentata dall'abate camaldolese e quella civile rappresentata dal comune). Se nel XIII secolo le scarse apparizioni di frati eremiti di Sant'Agostino nella documentazione locale possono essere intese come una voluta e vissuta *minoritas*, nel XIV secolo questa scelta è ribaltata e gli agostiniani si affermano attraverso la costruzione della grande chiesa urbana, all'interno della quale trovano spazio scelte artistiche altamente significative, ma soprattutto attraverso un attivo apostolato. Tuttavia, l'assenza di dati relativi alla residenza dei testatori impedisce di stabilire se l'apostolato dei frati venga esercitato prevalentemente nella zona attorno al convento oppure a più largo raggio nel Borgo e nei borghetti extramurari (come porterebbero a ritenere le dimensioni, tutto sommato limitate, del centro abitato). Gli agostiniani si dimostrano in grado non solo di organizzare gruppi di fedeli, ma anche di intessere una rete di relazioni fatta di contatti individuali di singoli frati con singoli laici.

Nel XIV secolo il convento si presenta come un centro di grande vivacità spirituale e culturale, capace di recepire le nuove tendenze artistiche. Le esperienze compiute in tal senso dagli agostiniani in questo periodo rappresentano «positive premesse di quella committenza, ben più prestigiosa, in cui essi si sarebbero impegnati nel secolo successivo» (con la realizzazione del nuovo polittico per l'altare maggiore affidata a Piero della Francesca)¹ e confermano come quanto scritto dal Tafi, e cioè che «nel Trecento il principale focolaio di cultura sembra spostarsi presso il convento agostiniano»².

Nel complesso, dalla documentazione analizzata non si evidenziano variazioni nelle preferenze dei fedeli nel corso del XIV secolo: in area benedettina si mantiene, pur ridimensionata, l'attrazione dell'abbazia camaldolese, mentre riscuotono scarsa attenzione i due insediamenti femminili; in area mendicante si registra una prevalenza dei frati minori, seguiti da agostiniani, clarisse e servi di Santa Maria³. A questi luoghi religiosi si aggiungono, già nella seconda metà del XIII secolo, le confraternite (su tutte quelle di San Bartolomeo, delle Laudi di Santa Maria Novella detta anche della Notte e di Santa Maria della Misericordia), gli ospedali, il lebbrosario e i numerosi carceri e

¹ Polcri 1996, p. 74.

² Tafi 1994, pp. 69-71.

³ Interessante, a questo proposito, la posizione dei conventi mendicanti nel testamento di Anna, vedova di Cisco di Bindo Amadori, che nel 1325 dispone lasciti di 100 lire per l'opera dei frati minori, 20 soldi per l'opera dell'abbazia, 7 soldi per il convento degli agostiniani e 5 soldi per il convento dei servi di Santa Maria (ASFNA, 5836, cc. 6v-7r).

romitori, quasi sempre svincolati da Ordini religiosi. Il favore riscosso dagli agostiniani nei testamenti è sintomatico del loro radicamento nella società locale, ma è opportuno precisare che si tratta di una prassi testamentaria non esclusiva, specialmente nel caso di lasciti per messe e preghiere in suffragio dell'anima. Dati, quelli ricavati dai testamenti, che non segnalano peculiarità, ma che confermano anche per Sansepolcro il significativo ruolo religioso e culturale esercitato dagli agostiniani tra il XIII e il XIV secolo, quando frati minori ed eremiti di Sant'Agostino sono i gruppi religiosi che maggiormente incidono nel paesaggio e nella società dell'Umbria del tempo.

In sintesi, il convento agostiniano di Sansepolcro nel XIV secolo si dimostra come un centro religioso estremamente dinamico, profondamente inserito nella realtà cittadina e aperto alle nuove sollecitazioni culturali che giungono da fuori; un convento capace di porsi come polo di attrazione religiosa a livello cittadino – grazie anche al possesso del corpo santo del beato Angelo – e di organizzare varie forme di associazionismo laicale di pietà. Nell'arco cronologico compreso tra le date del trasferimento dentro le mura (1281) e del rinnovo dell'accordo con l'abate (1362) si compie il processo di affermazione degli agostiniani nel contesto religioso di Sansepolcro, le cui tappe sono segnate dalla costruzione della chiesa e del convento con i successivi ampliamenti, dal primo accordo con l'abate del 1291, dalla fondazione del convento di Anghiari, dall'organizzazione del culto del beato Angelo, da scelte artistiche di grande impegno, dalla formazione di almeno due confraternite laicali che fanno riferimento ai frati, dall'esercizio della *cura animarum* e di forme di coinvolgimento dei laici nella vita del convento quali l'oblazione. Pur con qualche peculiarità, il convento agostiniano di Sansepolcro si pone come caso esemplare del successo riscosso dagli eremiti di Sant'Agostino nell'Umbria dei secoli XIII e XIV.

APPENDICE

Frati agostiniani originari di Sansepolcro nel XIV secolo

1. Agostino: nel 1299 è immatricolato nella Fraternita di San Bartolomeo⁴. Probabilmente lo stesso che nel 1270 è sindaco e procuratore del priore e convento di Sansepolcro⁵.
2. Agostino «Cheçcolini» o «Gaçcolini»: frate nel convento di Sansepolcro nel 1345 e nel 1349⁶.
3. Agostino «Nesis»: frate nel convento di Sansepolcro nel 1362⁷.
4. Alessandro di Rustico: frate nel convento di Sansepolcro nel 1344⁸.
5. Amedeo di Feo Balducci: frate nel convento di Sansepolcro nel 1328⁹.
6. Andrea «Blaxii»: frate nel convento di Sansepolcro nel 1362¹⁰.
7. Angelo (Scarpetti) da Sansepolcro – beato: entra nel convento di Sansepolcro nel 1254 circa. Una tradizione, ancora in attesa di conferma, lo vuole inviato in Inghilterra per organizzarvi le strutture dell'Ordine dopo il 1256. Muore nel 1306 circa¹¹. Il culto *ab immemorabili* è approvato nel 1922.
8. Angelo da Sansepolcro: priore nel convento di Sansepolcro nel 1344¹². Forse è lo stesso Angelo «Menchi» frate nel convento di Sansepolcro nel 1362¹³.
9. Bartolomeo di Anastasio del fu Giacomo «Berardini»: frate nel convento di Sansepolcro nel 1345, quando è citato nel testamento di suo zio Ciuccio del fu Giacomo «Berardini», rogato il 18 maggio¹⁴.
10. Bindo da Sansepolcro: priore nel convento di Todi nel 1320¹⁵.
11. Blasio da Sansepolcro: è ordinato prete dal vescovo di Città di Castello, Buccio Bonori, il 25 febbraio 1363¹⁶. Probabilmente è lo stesso Biagio «Manentis» frate nel convento di Sansepolcro nel 1362¹⁷.
12. Cambio «Frangni»: frate nel convento di Sansepolcro nel 1345 e nel 1349¹⁸.
13. Cristoforo di Muccio «Ruine»: frate nel convento di Sansepolcro nel 1362¹⁹.

⁴ ASCS, serie XXXII, 159, c. [20r].

⁵ *Gli archivi ecclesiastici* 1990, doc. 1.3.92.

⁶ ASFNA, 6866, cc. 34v-35r; ivi, 2263, n. 31; ivi, 6861, cc. 79r-80v.

⁷ ASFNA, 16187, c. 127r.

⁸ ASFNA, 6866, cc. 30r-31r.

⁹ ASFNA, 5836, c. 38r.

¹⁰ ASFNA, 16187, c. 127r.

¹¹ Herrera 1644, p. 5; Iacobilli 1971, pp. 39-40; Perini 1935, p. 18; Giacomini 1961; Zumkeller 1993.

¹² ASFNA, 6866, cc. 30r-31r.

¹³ ASFNA, 16187, c. 127r.

¹⁴ ASFNA, 6866, c. 37rv.

¹⁵ Fumi 1899, p. 29.

¹⁶ Bianchi 2006, pp. 45-46.

¹⁷ ASFNA, 16187, c. 127r.

¹⁸ ASFNA, 2263, n. 30; ivi, 6861, c. 80v.

¹⁹ ASFNA, 16187, c. 127r.

14. Dionigi (Roberti) da Sansepolcro: nato tra il 1285 e il 1290; partecipa al Capitolo generale di Montpellier nel 1324; nel 1325 è priore provinciale della valle spoletana. Nel 1324-1325 è citato senza particolari qualifiche accademiche, mentre a partire dal 1328 viene qualificato come *magister*, per cui è probabile che abbia terminato gli studi tra il 1325 e il 1327-1328, dopo aver ricoperto cariche di governo dell'Ordine a livello locale²⁰; nel 1328 è *magister sacre pagine*; nel 1329 è definitore al Capitolo generale di Parigi; nel 1332 è definitore al Capitolo generale celebrato a Venezia; nel 1335 è priore provinciale della valle di Spoleto e partecipa al Capitolo generale di Grasse; il 17 marzo 1340 è eletto da papa Benedetto XII vescovo di Monopoli. Muore nel 1342²¹.
15. Francesco di Monalduccio di Maffeo: morto nel 1346 o prima²².
16. Giacomo del fu Ughetto: il 10 luglio 1345 acconsente al testamento del fratello Nese; è ancora documentato il 28 agosto 1348, nel secondo testamento del fratello²³. Probabilmente è frate nel convento di Sansepolcro.
17. Giacomo da Sansepolcro: eletto vescovo di Sardi-Sardoniki in Albania nel 1381, talora agisce insieme al vescovo di Città di Castello; nel 1396 sarebbe stato trasferito alla sede di Bisarco in Sardegna. L'Eubel elenca *Jacobus de Burgo* tra i vescovi di Sardi-Sardoniki dal 1381 al 1396, ma non riporta questo nome nella serie dei vescovi di Bisarco²⁴. Il 9 marzo 1381 Giacomo consacra diacono Antonio di Andrea da Perugia, nella cappella dell'episcopio perugino²⁵; il 16 novembre dello stesso anno, insieme al vescovo diocesano Ettore Orsini, consacra la chiesa del convento dei frati servi di Santa Maria di Città di Castello²⁶. Da verificare l'identificazione con il frate Giacomo «Berardini» che nel 1358 è nominato esecutore testamentario da Francesco del fu Nero di Francesco, insieme a frate Goro «Baldi»²⁷.

²⁰ Già Ludovico Iacobilli (1658, pp. 94-95) datava al 1328 il conseguimento del magistero.

²¹ Czortek 2001. Alfonso Maierù (2001) è propenso a individuare due frati omonimi e contemporanei, l'uno identificato nel *frater Dyonisius* presente ai capitoli generali del 1324 e del 1325, l'altro nel teologo e filologo. Il caso, di per sé, non sarebbe impossibile: a Sansepolcro, ad esempio, nei decenni tra il XIII e il XIV secolo vivono almeno quattro o cinque frati servi di Santa Maria di nome Andrea; tuttavia, il fatto che dopo il 1328 sia documentato solamente il frate Dionigi indicato come *magister* lascia pensare a un unico personaggio, che si sia addottorato dopo un periodo di interruzione degli studi trascorso nella provincia di origine. Lo stesso Maierù nota come «l'ordine evitava di impiegare in compiti di governo i maestri di teologia prima di averli utilizzati come docenti», ma ricorda anche che «il passaggio da provinciale a candidato al magistero è documentato presso i mendicanti», in particolare per i frati predicatori. Inoltre, l'impegno di Dionigi in missioni diplomatiche nel 1329 a Todi e nel 1338 a L'Aquila ne lascia intendere le capacità di governo (Bartoli Langelì 2001, che pure non indica l'attitudine di governo come la principale dote di frate Dionigi).

²² ASFNA, 6866, c. 63r.

²³ ASFNA, 6866, cc. 38r-39r, 85v-86r.

²⁴ *Hierarchia...* 1913, p. 434.

²⁵ Monacchia 1984, doc. 123, pp. 112-113.

²⁶ *Fonti* 2002, p. 67.

²⁷ ASFNA, 2263, n. 93 (1358 agosto 30).

18. Giovannino da Sansepolcro: studente presso lo *Studium* di Bologna nel 1328²⁸. Forse si tratta dello stesso citato come Giovannuccio.
19. Giovannuccio di Benedetta: probabilmente frate nel convento di Sansepolcro nel 1346²⁹.
20. Gregorio da Sansepolcro: il 6 dicembre 1354 è testimone del testamento di ser Pace del fu Bercordato, rogato a Sansepolcro³⁰. Probabilmente si tratta del frate Gregorio, o Goro, «Baldi» frate a Sansepolcro il 18 febbraio del 1349³¹, che nel 1358 è nominato esecutore testamentario da Francesco del fu Nero di Francesco, insieme a frate Giacomo «Berardini»³².
21. Guido da Sansepolcro: priore del convento di Sansepolcro nel 1281 (come tale prende parte al Capitolo provinciale di Cascia)³³.
22. Luca «Bondie»: frate nel convento di Sansepolcro nel 1344, nel 1345 e nel 1349³⁴; l'11 gennaio del 1345 è citato per un lascito di un fiorino nel testamento di Tebaldesca figlia del fu Beto di Santi e moglie di Monalduccio di Maffeo³⁵; ancora frate nel convento di Sansepolcro nel 1362³⁶.
23. Maffeo di Giacomo: lettore nel convento di Sansepolcro nel 1344³⁷.
24. Michele di Vanni Carsidoni: frate nel convento di Sansepolcro nel 1340³⁸, nel 1344, nel 1345³⁹, nel 1348⁴⁰ e nel 1349⁴¹.
25. Niccolò del fu Giacomo: frate nel convento di Sansepolcro nel 1362 e nel 1375⁴².
26. Nicoluccio di Uguccio: il 6 dicembre 1354 è testimone del testamento di ser Pace del fu Bercordato, rogato a Sansepolcro⁴³; predicatore nel convento di Sansepolcro nel 1362⁴⁴. Il 18 ottobre 1362 è testimone del testamento di Cecco

²⁸ Piana 1977, p. 87.

²⁹ ASCS, serie XXXII, 176, c. 180v.

³⁰ ASFNA, 16187, cc. 103r-105r.

³¹ ASFNA, 6861, c. 80v.

³² ASFNA, 2263, n. 93 (1358 agosto 30).

³³ *Supra*, pp. 41-42, nota 35???

³⁴ ASFNA, 6866, cc. 30r-31r; ivi, 2263, n. 31; ivi, 6861, c. 80v.

³⁵ ASFNA, 6866, cc. 34v-35r.

³⁶ ASFNA, 6865, c. 136rv; ivi, 16187, c. 127r.

³⁷ ASFNA, 6866, cc. 30r-31r.

³⁸ Il 13 dicembre 1340 Muccio del fu Carsidonio di Giacomo inserisce nel testamento un lascito di 6 lire, da pagarsi in tre anni dopo la sua morte, in favore di frate Michele figlio del fu Vanni «Carsidonii» dell'Ordine di Sant'Agostino (ASFNA, 2263, n. 7).

³⁹ ASFNA, 6866, cc. 30r-31r; ivi, 2263, n. 30.

⁴⁰ ASFNA, 6846, c. 67rv. È ricordato per un lascito di due fiorini nel testamento di Chessa del fu Leonardo di Giacomo e moglie di Paolo Carsidoni del 2 luglio 1348 (ASFNA, 6866, cc. 34v-35r).

⁴¹ ASFNA, 6861, c. 80v.

⁴² ASFNA, 16187, c. 127r; ivi, 16182, c. 85rv.

⁴³ ASFNA, 16187, cc. 103r-105r.

⁴⁴ Rinaldi 1764, pp. 15-20 (qualificato come predicatore a p. 17). Il 18 ottobre 1362 è testimone del testamento di Cecco del fu Ciaccio «Follis» (ASFNA, 6686, cc. 108r-109r).

- del fu Ciaccio Folli, rogato a Sansepolcro⁴⁵. Il 3 luglio 1385 è nominato lettore per il convento di Anghiari. Il 12 ottobre 1386 il priore generale incarica il priore provinciale di Romagna, Giovanni da Imola, di incarcerare frate Nicoluccio e il 23 novembre seguente incarica frate Giacomo da Montereale di indagare su frate Nicoluccio, sospettato di aver falsificato privilegi apostolici: a seguito di ciò, il 18 dicembre 1387, Nicoluccio è allontanato dal convento di Sansepolcro e punito con il divieto di recarsi nella città senza licenza del priore generale (licenza che sarà concessa il 4 settembre 1388)⁴⁶.
27. Paolo Mercati da Sansepolcro: frate nel convento di Sansepolcro nel 1328⁴⁷.
 28. Pietro da Sansepolcro: frate nel convento di Sansepolcro nel 1328⁴⁸. Probabilmente è lo stesso frate Pietro dal Borgo citato nel testamento di Lodovico «olim Cissci presbiteri», del 31 marzo 1348, per un lascito di 5 fiorini⁴⁹ e il Pietro indicato come «Ugolini» il 18 febbraio 1349⁵⁰.
 29. Simone da Sansepolcro: frate nel convento di Sansepolcro nel 1328⁵¹.
 30. Ugucione di Gero di Banduccio: frate nel convento di Sansepolcro nel 1345⁵².
 31. Ugucione Tarlati: probabilmente frate nel convento di Sansepolcro nel 1347⁵³.

Priori del convento di Sansepolcro nei secoli XIII e XIV

1. Guido da Sansepolcro: 1281 maggio 26-ottobre 21⁵⁴.
2. Bartolomeo: 1291 ottobre 1-1298 settembre 1⁵⁵.
3. Angelo da Sansepolcro: 1344 aprile 27⁵⁶.
4. Bono di Angelo da Gubbio: 1349 febbraio 18⁵⁷.
5. Tommaso da Cantiano: 1354 dicembre 6⁵⁸.
6. Angelo *Bonci*: 1362 ottobre 20⁵⁹.
7. Tommasuccio da Gubbio: 1387 febbraio 6⁶⁰.

⁴⁵ ASFNA, 6866, cc. 108r-109r.

⁴⁶ *Bartholomaei Veneti* 1996, docc. 585, 1222, 1310; 1998, docc. 549, 1007.

⁴⁷ ASFNA, 5836, c. 38r.

⁴⁸ ASFNA, 5836, c. 38r.

⁴⁹ ASFNA, 6866, c. 64rv.

⁵⁰ ASFNA, 6861, c. 80v.

⁵¹ ASFNA, 5836, c. 38r.

⁵² ASFNA, 6866, c. 35v.

⁵³ ASCS, serie XXXII, 176, cc. 186v-188r.

⁵⁴ Rinaldi 1764, p. 10.

⁵⁵ AVS, *Quaderni di miscellanea civile*, I, 1, cc. 5r e 65r.

⁵⁶ ASFNA, 6866, cc. 30r-31r.

⁵⁷ ASFNA, 6861, cc. 79r-80v.

⁵⁸ ASFNA, 16187, cc. 103r-105r.

⁵⁹ ASFNA, 6865, cc. 136r-138v; Rinaldi 1764, p. 15.

⁶⁰ *Bartholomaei Veneti* 1996, doc. 1419.

Frati presenti nel convento di Sansepolcro nel XIV secolo

- 1328 settembre 30: Bartolo di Giacomo del fu Guglielmo da Città di Castello, Francesco da Spoleto, Taddeo da Cagli, Paolo Mercati da Sansepolcro, Amedeo di Feo Balducci da Sansepolcro, Simone da Sansepolcro, frate Pietro da Sansepolcro⁶¹.
- 1344 aprile 27: frate Angelo da Sansepolcro, priore, frate Maffeo di Giacomo da Sansepolcro lettore, frate Alessandro di Rustico, frate Luca «Bondie», frate Michele di Vanni di Carsidonio, frate Nicola della curia di Montauto («de curia Montisacuti»).
- 1345 gennaio 11: frate Ugucione di Geri «Bondutii» da Sansepolcro, frate «Mithiolo Venutii», frate Michele di Vanni, frate Pietro da Acquapendente, frate Pietruccio da Acquapendente, frate Bonifacio da Castel della Pieve, frate Pietro «de Cerreto»⁶².
- 1345 dicembre 16: frate Ugucione del fu Francesco da Perugia lettore nel convento; Ambrogio di ser Giovanni da Gubbio; Isacco da Gubbio; Luca «Bondi» da Sansepolcro; Agostino «Gaçcolini» da Sansepolcro; Cambio «Frangni» da Sansepolcro; Michele di Vanni Carsidoni da Sansepolcro⁶³.
- 1349 febbraio 18: frate Bono di Angelo da Gubbio, priore; frate Filippo di ser Francesco da Perugia «lector dicti loci»; frate Ugucione «Gerii» subpriere; frate Pietro «Ugolini» da Sansepolcro; frate Gregorio «Baldi» da Sansepolcro; frate Agostino «Checcolini» da Sansepolcro; frate Luca «Bondie» da Sansepolcro; frate Cambio «Fragni» da Sansepolcro; frate Michele «Vanni» da Sansepolcro; frate Amodeo di Nicola da Foligno; frate Nicoluccio «Bolgarucii» da Gubbio; frate Tommaso «Iohanetti» da Spoleto; frate Giacomo «Bondie» da Cagli; frate Agostinello di Pace da Gubbio; frate Nicola di ser Dodato da Sasseto⁶⁴.
- 1362 ottobre 9: frate Luca «Bondiei», frate Andrea «Blaxii», frate Niccolò di Giacomo, frate Cristoforo di Muccio «Ruine», frate Biagio «Manentis», frate Agostino «Nesis» e frate Angelo «Menchi», tutti originari di Sansepolcro⁶⁵.
- 1362 ottobre 20: Angelo «Boncii» priore; frate Luca «Bondie»; Giovanni di Niccolò di Bartolo; Antonio «Astolfi»; Andrea di Biagio; Niccolò di Giacomo; Cristoforo di Muccio; Biagio «Manentis»⁶⁶.
- 1372 febbraio 1: Niccolò di Giacomo da Sansepolcro, vicario del priore; Andrea di Donato da Arezzo oblato⁶⁷.

⁶¹ ASFNA, 5836, c. 38r.

⁶² ASFNA, 6866, cc. 34v-35v.

⁶³ ASFNA, 2263, n. 31.

⁶⁴ ASFNA, 6861, cc. 79r-80v.

⁶⁵ ASFNA, 16187, c. 127r.

⁶⁶ ASFNA, 6865, c. 136rv.

⁶⁷ ASFNA, 7094, c. 669r.

PADRE MARIO MATTEI
AGOSTINIANO

GLI AGOSTINIANI A SANSEPOLCRO
DAL XVI AL XIX SECOLO



– 1 –

NEL 1555 GLI AGOSTINIANI PASSANO ALLA PIEVE DI SANTA MARIA*

Costretti a traslocare

Il monastero femminile di San Leo e quello detto «della Strada» erano situati fuori le mura, e quindi più che a vantaggio della città si prestavano piuttosto a vantaggio dei nemici. Per questo motivo fu deciso di abatterli. Così alle monache di quei due monasteri, unificate sotto l'appellativo di "Santa Chiara", bisognò trovare un posto in città. Le autorità misero gli occhi sul convento degli agostiniani, su quell'edificio che oggi porta il nome di Santa Chiara. Furono fatte un sacco di promesse, che poi non furono mai mantenute. Ma quei frati il 16 aprile 1555 si dovettero trasferire presso la pieve di Santa Maria, dove c'era una canonica con 4 stanze, tra l'altro abitate ancora da un pievano che non se ne voleva proprio andare. In un luogo così angusto ammassarono quanto poterono portare con sé. Lasciarono nella vecchia chiesa solo tre campane, un organo e un banco di paramenti, con la speranza di poter riprendere tutto in tempi migliori. Quando ritennero che quei tempi fossero arrivati, le monache si opposero. Questa fu la prima di una serie senza fine di contese. Forse qualche nobile, che aveva la figlia in quel monastero, e anche qualche sassolino da togliersi dalle scarpe, si impuntò. Dopo interminabili discussioni i frati si accontentarono della misera cifra di 30 scudi¹ e chiusero la questione.

Una contesa dietro l'altra

Spostandosi alla pieve di Santa Maria gli agostiniani avevano portato con sé le reliquie della loro chiesa, compresa l'urna col corpo del beato Angelo. Ma portarono con sé anche i diritti delle cappelle. Almeno pensavano di averne avuto tutte le ragioni per farlo. Non fu dello stesso parere il priore della Compagnia delle Laudi che rifiutò ai frati l'elemosina di 16 staia di grano perché, secondo lui, l'obbligo era legato alla chiesa in cui era nato e non poteva seguire le peregrinazioni dei frati. La stessa questione nacque anche con la Fraternità di San Bartolomeo e perfino con il vescovo Nicolò Tornabuoni, perché si erano messi in testa di trasferire alcune cappelle in duomo. Dopo interminabili discussioni la questione finì in giudizio e si risolse positivamente per i frati. Ma dovettero spendere parecchi scudi in viaggi ed avvocati. Quando ormai si erano spenti gli echi di queste diatribe, ne nacque subito un'altra.

La lite col pievano

Si era nel 1575 ed erano ormai passati vent'anni da quando gli agostiniani erano stati immessi nella pieve di Santa Maria. Occupati nel trasloco e nelle diatribe, non ave-

* Questa prima parte è riassunta da Agnoletti (1970). Avremmo voluto riportare il testo integrale in appendice, ma la forma discorsiva e la sua lunghezza ci hanno costretto a questa scelta.

¹ Uno scudo corrisponde, più o meno, a 80 euro attuali.

vano dato peso al fatto che nessuno di loro, dopo tanto tempo, aveva ancora il titolo giuridico di rettore, perché nella pieve c'era ancora il pievano, messer Malatesta Tani, che teneva con le unghie e con i denti il suo posto. I frati tra l'altro non avevano ancora il convento e il poco spazio della piccola canonica lo dovevano condividere con il pievano. A questo punto gli agostiniani ricorsero al loro superiore provinciale, padre Cristoforo da Perugia, perché smuovesse qualcuno *in alto loco* ad intervenire. Il ricorso ottenne gli effetti desiderati, perché i frati furono immessi nel possesso della pieve con tanto di atto ufficiale del notaio vescovile ser Silvio Bilancetti, e il curato di Santa Maria divenne padre Alessandro Mazzeri. Questo atto fu anche l'occasione per mettere a tacere il parroco di San Giovanni Battista, che pretendeva di avere la preminenza su tutte le altre parrocchie e il primo posto nelle processioni. Inoltre il priore, padre Nicola del Borgo, ottenne finalmente anche di poter costruire il convento accanto alla chiesa.

La costruzione del convento e l'abbellimento della chiesa

Nel 1594 il convento era a buon punto, anche se, per motivi economici, la costruzione andava avanti con fatica. Tuttavia la provvidenza arrivò sempre a tamponare qua e là la mancanza di fondi. Anche la chiesa, con il contributo dei benefattori, ebbe notevoli migliorie: nella cappella di San Giovanni Battista venne posto un ornato in pietra, venne donato un tabernacolo nuovo, l'interno della cappella del Volto Santo fu abbellito con dorature, una nuova campana fu innalzata sul campanile. Tuttavia nel dicembre del 1652 una tempesta di acqua e vento fece crollare il muro della navata di destra, danneggiò alcune cappelle e parte del tetto. Ma anche in questi frangenti i frati non si scoraggiarono e continuarono imperterriti a rendere più bella la loro chiesa.

La contesa sulla cappella del Volto Santo

Il priore del convento, padre Francesco Evangelisti, d'accordo coi suoi frati, attorno al 1740 decise di dare una collocazione migliore al Volto Santo², trasferendolo all'altare maggiore. L'altare venne rifatto più grande e più bello, e il 12 luglio 1742 la sacra immagine vi venne traslata in forma privata, cioè alla sola presenza dei frati e degli operai. Ma ciò, che nelle intenzioni doveva trasformarsi in una piacevole sorpresa per la gente, divenne una lotta contro i frati così dura da portare con sé calunnie e perfino violenze. Nel gennaio del 1765 un «Memoriale» zeppo di accuse contro padre Spirito Galli, priore del convento, fu inviato alla Corte di Firenze. Non è difficile scoprire chi macchinasse questi attacchi: il magistrato, il cancelliere Micheli che inoltrò il Memoriale e Giovan Battista Fabbri che ne fu l'estensore. Comunque tutto si risolse senza conseguenze per i frati. Anzi, la morte prematura dei calunniatori fu vista dai frati come un castigo della giustizia divina.

² Il crocifisso ligneo, detto Volto Santo, ora in cattedrale, da tempo immemorabile si trovava nella pieve di Santa Maria (*Il Volto Santo* 1994).

I lavori proseguono

Nello stesso anno del Memoriale calunniatore troviamo che i lavori continuano nel convento. Viene ultimato un condotto per lo scarico delle acque dalla cantina, viene ricostruita un'ala del chiostro, rifatto il muretto del pozzo, restaurato l'archivio, che possiede volumi e manoscritti di padre Dionisio Savelli³, restaurata la biblioteca di padre Tommaso Rinaldi⁴, ricca di libri rari e valutata 500 scudi.

³ Nacque a Sansepolcro il 9 aprile 1620 e il suo vero cognome era Loli, o della Lola. Per la sua eminente dottrina, la nobile famiglia romana Savelli lo onorò del proprio cognome e del proprio stemma gentilizio. Fu uomo versato in ogni genere di scienza umana e divina. Conosceva bene le lingue ebraica e greca, ed eccelleva in cosmografia, in astronomia e in matematica. Resse i più celebri Studi agostiniani d'Italia, e fu provinciale degli agostiniani dell'Umbria. Insegnò diritto canonico nella Università di Macerata e fu stimato dal cardinale Enrico Noris e dal granduca Cosimo III dei Medici, di cui fu consigliere e teologo. Morì nel suo convento di Sansepolcro il 14 marzo del 1704.

⁴ Figlio di Ranieri Rinaldi e Nicola Teresa Besi, nacque a Sansepolcro il 14 luglio 1705. Compì i suoi studi nel convento agostiniano di Perugia. Studioso eccezionale, fu eminente nelle scienze filosofiche e teologiche e oratore di grido. Insegnò nei migliori Studi del suo Ordine: Siena, Genova, Firenze, Perugia, Padova, Bologna, Roma. Oltre alle lingue italiana, latina e francese, conosceva ottimamente il greco, l'ebraico, il siriano. Fu anche provinciale degli agostiniani dell'Umbria. Morì il 4 novembre del 1763.

LA "RELAZIONE" DEL 1650

Con il breve *Inter caetera* del 17 dicembre 1649 Innocenzo X decretò una vasta opera di accertamento dello stato economico e finanziario di tutti i conventi d'Italia. Il 2 gennaio del 1650 dalla Curia generalizia degli agostiniani furono spedite ai priori di tutti i conventi la stampa del breve e un formulario per facilitare la stesura delle relazioni. Tutte le relazioni dovevano essere consegnate entro 4 mesi dalla promulgazione del breve. Questa del convento di Sansepolcro venne compilata il 12 febbraio e sottoscritta dal priore e da due frati della comunità. Con la bolla *Instaurandae regularis disciplinae* del 15 ottobre 1652 vennero soppressi i conventi che non potevano mantenere almeno sei religiosi in base al principio che una comunità troppo piccola non poteva osservare la disciplina regolare. Chiaramente gli agostiniani di Sansepolcro evitarono la soppressione.

Tutte le relazioni dei conventi agostiniani si trovano nell'Archivio generale agostiniano di Roma. Quella di Sansepolcro è segnata: Ii 5, foll. 170r-171v. Essendo un documento inedito, crediamo sia cosa buona darne qui di seguito la trascrizione⁵.

[Fol. 170] Il monasterio della città del Borgo S. Sepolcro dell'Ordine di S. Agostino, situato in strada pubblica, vicino alla Porta che va a Firenze, prima pieve, con semplice habitatione per il pievano di 3 o 4 stanze in circa.

Fu concesso dal sommo pontefice Gregorio XIII di beata memoria nel 1575 per rassegnatione fatta da quel pievano come per Breve di noi [che è presso di noi] appare, con peso della cura d'anime e di once⁶ 8 di cera alla mensa episcopale; e per li danni ricevuti e perdita dell'altro convento dove stavamo prima, ne fu data un'immagine antica del Volto Santo con il suo altare dalla comunità e scudi 250 per fabricare, dati da alcuni luoghi pii per ordine del gran duca e parte di essi dalle monache di S. Chiara seu di S. Leone quali furono introdotte nell'altro nostro convento dove eravamo stati dal 1281 sino al 1574 oltre l'essere stati molto tempo prima fuori della città in altro convento sino al tempo di s. Nicola di Tolentino vivendo all'ora il b. Angelo Scarpetti dell'istesso Ordine e luogo, quale per ragione di guerra fu demolito. Con gl'altri assegnamenti spesi che avevano li frati nell'altro convento, che con la cerca che si faceva in quel tempo, si sostentavano sino a 10 bocche, con obbligo di 4 messe quotidiane, compresovi gl'offitii, contenute in più legati, et un trentesimo⁷ da durare sino al 1662.

Ha la chiesa sotto il titolo di S. Maria della Pieve. È di struttura quadra con due loggie seu ale perfette e principiata la terza con stanze 23, oltre il refettorio, cucina, legnari e farinaro.

Non è stato mai prefisso il numero⁸ (che si sappia) e di presente stanno cinque sacerdoti, un chierico professo e un laico. Cioè

Il p. fr. Lorenzo Paleari, priore;

⁵ Ringrazio l'archivista, padre Fernando Rojo, per la gentile concessione.

⁶ L'oncia, come misura di peso, era diffusa in tutta Italia e assumeva valori diversi, che comunque si aggiravano tutti attorno ai 30 grammi.

⁷ Si dirà più avanti che si tratta di un anniversario di trenta Messe.

⁸ Papa Paolo V con la costituzione *Santissimus* del 4 dicembre 1605 imponeva ai Capitoli provinciali di stabilire per ogni convento il numero di frati che potevano esservi mantenuti.

il p. fra Angelo Bichi
 il p. fra Nicola Siri ambedue Baccellieri e tutti tre del luogo;
 il p. [fol. 170v] fra Giovanni Battista Portelani da Cesena; et
 il p. fra Pietro Bradechi da Panicale;
 fra Giovanni Battista Sarra Chierico Professo del luogo e
 fra Pietro Martini laico da Gualdo Cattano.
 Possiede due Poderi et altri pezzi di terra spezzati che ascendono
 in tutto alla misura di staiora⁹ 62 incirca, quali ragguagliandosi la
 rendita di sei anni precedenti, si calcula che rendino ogn'anno
 di parte nostra Grano rubia¹⁰ diece in circa, che un anno per l'altro
 si apprezzano scudi¹¹ sessantadue in circa 62
 Biada un rubio e mezzo, che prezzato sono quattro scudi e mezzo 4:50
 Item di affitti triennali d'alcuni pezzi
 delle sudette terre si cava ogn'anno scudi ventuno 21
 D'ortaglie annuali solite farsi in alcuni terreni delli suddetti
 si cava un anno per l'altro scudi ventisei incirca 26
 Di regaglie cioè Carne porcina e galline a denari scudi 3
 Dagl'arboreti di vino compresi in detti poderi e terreni cava,
 ragguagliandosi come sopra ogn'anno, some 65 di vino¹², che
 detratte le spese, s'apprezza un anno per l'altro giuli¹³ dodici
 la soma incirca che in tutto sono scudi settantotto 78
 Legne, cioè fascine delli detti arboreti n. 100 a denari scudi 1
 Item possiede case n. 4, che calcolando da 6 anni in qua,
 si vede che, detratte le reparationi e risarcimenti e
 spigionamenti, si cava due scudi e mezzo incirca ogn'anno 2:50
 Item possiede un molino da oglio che, detratte le spese,
 si cava ogn'anno scudi cinque e mezzo di fitto..... 5:50
 Item possiede censi di sorte principale scudi 460 in più partite
 di rendita scudi 38 et 80 a 8 per cento, tutti esigibili e scudi 75
 di sorte principale inesigibili 38
 Item di Legati annui et elemosine certe esigibili tutte comprese
 negl'obligi delle sudette messe quotidiane, scudi sessantadue e mezzo 62:50
 [Fol. 171] Suole cavare di messe incerte, cioè elemosine manuali¹⁴,
 di offitii de morti scudi quarantacinque in circa 45
 Item possiede oliveti ne sudetti terreni di rendita un anno
 per l'altro boccali cinque d'olio che a denari sono giuli quindeci 1:50
 All'incontro il detto monasterio ha peso di messe perpetue ogn'anno
 che ascendono al n. di 4 quotidiane compresoci un anniversario di
 messe 30 da celebrarsi questo solamente sino al 1662 e computatoci

⁹ Lo stajo fiorentino corrisponde a 526 m³.

¹⁰ Un rubbio nell'Italia centrale equivaleva a 2 quintali di oggi.

¹¹ Lo «scudo» valeva 100 baiocchi, 10 baiocchi valevano 1 paolo, 1 baiocco valeva 10 quattrini. Come abbiamo già visto nella nota 1, il valore dello scudo, al tempo di questa Relazione, valeva approssimativamente 80 euro di oggi.

¹² La soma di vino nella zona di Orvieto corrispondeva a circa 115 litri.

¹³ Il «giulio» prese tale nome da papa Giulio II, mentre prese il nome di «paolo» sotto papa Paolo III.

¹⁴ Le Messe manuali erano quelle che venivano richieste occasionalmente e per le quali veniva data l'offerta direttamente in mano al celebrante o al frate addetto alla sacrestia.

anco 15 officii perpetui che si fanno con le messe della famiglia. Le messe temporali si sodisfano quotidianamente e degli offitii ne restono da sodisfarsi dieci, n. 10, quali si sodisfano secondo la mente de testatori.	
Per elemosina di ciascuna messa si suol dare un carlino ¹⁵	7fi
È gravato di risposte di Datii, Canone, Decima di terra, Bolettini, seu Polize di macinare grano, di spesa per il Predicatore in tutto ogn'anno ventisei	26
Item ha debito d'annue Contribuzioni, seu collette al provinciale ordinariamente scudi 4 e 40. La straordonaria riddoppia come si vede da sei anni in qua, dico dunque scudi 8	8
Item all'avvocato <i>ad Lites</i> scudi due e baiocchi dieci	2:10
Item ha debiti contratti per sostentamento de frati e convento con più persone scudi trecento venti in circa. Con frati 170 in circa, con Spetiali 100. Al convento stesso scudi 50 d'un Censo alienato per risarcire la Chiesa che rovinava, e ciò con il consenso della Sacra Congregazione e Superiori, tempo due anni a reinvestirli. Da pagarsi una sol volta più presto sarà possibile	320
Item per la Sacrestia, sacra suppellettile, cere, ogli, vini, hostie, Ampolline, musiche, mantenimento di Campanile e simili, ogn'anno scudi 25, avvertendo che offitiano anco in nostra chiesa con messa da cinque preti per esser prima pieve	25
Item ha spesa ordinaria di vitto comprendendo il grano, Vino, et altre cose raccolte nei beni del monasterio a ragione di 33 scudi per bocca ¹⁶ [fol. 171v] in circa, che in tutto in 7 bocche che sono, somma scudi docentotrentuno	231
Il vestiario ¹⁷ de sacerdoti a scudi dodici in circa per ciascuno, conforme fa la cassa della comunella et a gl'offitiali come al priore, depositario, procuratore e sagrestano dà il convento mezzo scudo per sua fatica, al chierico scudi tre, al laico scudi cinque, che in tutto sono scudi settanta	70
Item per andare a Capitolo et altri viatici per servitio del convento scudi 2 per ciaschedun anno	2
Item per medicine un anno per l'altro scudi 12 in circa; per l'infermi scudi 3; Lavandara scudi 3; Barbiere scudi 2; con il tritello pagasi la cocitura del pane, in tutto sono	20

¹⁵ Il «carlino» fu coniato per la prima volta a Napoli nel 1278 da Carlo I d'Angiò e da lui prese il nome. Ebbe una larghissima diffusione e molte imitazioni. Nello Stato della Chiesa era diffuso il carlino papale, con il nome di «giulio» sotto Giulio II e di «paolo» sotto Paolo III. Ma il «carlino sopravvisse in varie misure e valore fino al XIX secolo.

¹⁶ Trentatré scudi per bocca è la cifra che si può calcolare, stando comunque un po' larghi, come base per il mantenimento annuale di una persona a Sansepolcro in quel tempo. Abbiamo già visto che uno scudo varrebbe oggi circa 80 euro. Pertanto la spesa mensile per il vitto di una persona oggi ammonterebbe a circa 225 euro, cioè 7,50 euro al giorno.

¹⁷ Per «vestiario» s'intendeva una piccola cifra che veniva data ad ogni frate sacerdote per le piccole spese ordinarie e che variava da convento a convento. A Sansepolcro venivano elargiti 12 scudi all'anno, cioè uno scudo al mese, quindi circa 80 euro. Ma una piccola cifra veniva data, come compenso, anche a chi copriva un ufficio o svolgeva un lavoro a servizio della comunità.

Item per spese vittuali de Superiori scudi sette in circa	7
Item per alloggi et hospitationi sia de religiosi come de Forastieri un anno per l'altro scudi dieci in circa	10
Item per le spese straordinarie come biancarie, letti et altri mobili di casa, vasi e robbe di tavola, di cucina e simili un anno per l'altro scudi dieci in circa salvo sempre	10

Noi Infrascritti col mezzo del nostro giuramento attestiamo d'haver fatto diligente inquisitione e recognitione dello stato del monastero suddetto, e che tutte le cose espresse di sopra, e ciascheduna di esse sono vere e reali, e che non habbiamo tralasciato d'esprimere alcuna entrata, o uscita, o peso del medesimo monastero, che sia pervenuto alla nostra notitia, et in fede habbiamo sottoscritto la presente di nostra propria mano, e segnata con il solito sigillo questo di 12 febbraio 1650.

Io fra Lorenzo Paleari priore mano propria
Io Bacc. fra Angelo Bichi¹⁸ da Borgo S. Sepolcro mano propria
Io Bacc. fra Nicola Siri del Borgo S. Sepolcro mano propria
Loco † Signi

¹⁸ A Sansepolcro oggi esiste il cognome "Pichi".

NEL 1770 VIENE RIFATTA LA PIEVE DI SANTA MARIA (*)

La pieve è cadente

Nel 1770 ci si rende conto che la chiesa è cadente: infiltrazioni d'acqua hanno lesionato i muri e molte crepe si sono aperte nei pilastri. I frati si rivolgono allora al provinciale, il quale il 26 maggio dello stesso anno dà il permesso di rifare la chiesa. Il progetto è dell'architetto Venanzio Righi, il quale ha ideato la ricostruzione della nuova chiesa entro il perimetro della precedente.

Ma intanto che la chiesa è in rifacimento, dove si potranno svolgere le funzioni? Ecco fatto: le arcate di un'ala del chiostro, una volta chiuse con muri, sono certamente uno spazio sufficiente ad accogliere riti e fedeli. L'11 agosto del 1770 la chiesa provvisoria è pronta e i frati vi invitano a celebrare il vicario capitolare, accolto solennemente dai frati e da molta gente. In quella circostanza il corpo del beato Angelo Scarpetti fu traslato nella chiesina provvisoria.

Nel pomeriggio del 20 agosto del 1770 fra Francesco Andrucci e fra Benedetto Lancisi incominciarono a spogliare i quattordici altari. Il giorno 22 il falegname Luigi Mangoni scompose il coro, l'altare, la balaustra e il pulpito. Dopo cinque giorni fu notificato ai nobili Francesco Alberti, Francesco Rigi e Giovan Battista Fabbri che le signore Venanzia vedova Casucci, Maria Angiola anch'essa vedova Casucci, Caterina Manciatì nei Pescini e Vittoria Fornacini potevano lavare la chiesa, come prescriveva il Rituale, prima di abbattere un luogo consacrato. Il 22 agosto del 1770 la gloriosa pieve di Santa Maria veniva chiusa, dopo che sul suo altare maggiore era stato esposto il Santissimo Sacramento per implorare l'aiuto del Cielo sugli incipienti lavori.

Il Volto Santo in cattedrale

Ma che ne fecero i frati del Volto Santo? Lo avevano ben coperto e posto in sacrestia, senza tener conto della suscettibilità dei fratelli della Compagnia e dei devoti della sacra immagine. In verità la chiesa sarebbe rimasta chiusa per parecchio tempo a causa dei restauri e durante questo tempo non ci sarebbe stata la scopritura del Volto Santo. Ai soliti detrattori dei frati non sfuggì di avere il proverbiale coltello dalla parte del manico, perchè il popolo sarebbe certamente insorto contro i frati.

Il priore del convento si accorse della situazione delicata e pericolosa e, consultati i suoi frati, chiese un colloquio col vicario capitolare, Giuseppe Pietri, e coi canonici. Fece la proposta di portare in cattedrale il Volto Santo durante i lavori in Sant'Agostino. Naturalmente, a lavori ultimati, il santo simulacro sarebbe dovuto ritornare a Santa Maria. Da tanto tempo la cattedrale aveva desiderato avere il Volto Santo;

(*) Questa terza parte è tratta quasi alla lettera da Agnoletti (1970). L'autore ha pubblicato su questo argomento anche un breve articolo (1997).

ora le era offerto addirittura per fare un piacere. Così gli agostiniani di Sansepolcro, dopo 215 anni di possesso ininterrotto, combattuto e sofferto, offrirono il Volto Santo alla cattedrale, ben sapendo probabilmente di non riaverlo mai.

Iniziano i lavori

Il 18 marzo 1771 iniziarono i lavori per la costruzione della nuova chiesa. Prima di tutto fu demolito il tetto e qualche tratto più pericolante dei muri maestri, specialmente dalla parte del convento, onde evitare crolli pericolosi. Poi vennero eseguite due fosse, profonde fino a 12 palmi romani¹⁸ e larghe 8 e mezzo, dalla tribuna fino al muro del portale, scavando esattamente sulla linea delle due file di pilastri. Fu saggiata una maggiore profondità, ma la cosa si presentò subito assai difficoltosa per la grande quantità d'acqua che fu trovata, specie dalla parte della strada maestra. Nelle due fosse vennero piantati ben 400 stilloni di quercia, alti circa 4 palmi, ben battuti. Poi detti stilloni furono riempiti a sacco fino all'altezza di cinque palmi. Il resto venne riempito a muro fino al piano della chiesa. Allo scadere del diciassettesimo giorno dall'inizio dei lavori, le fondamenta erano pronte. Nella nuova chiesa non potranno essere costruiti più di sette altari. Gli obblighi dei legati pii saranno soddisfatti tutti sui nuovi altari.

Il lavoro procedeva alacramente e con entusiasmo, quando, ad appesantire la situazione, i rappresentanti pubblici decisero di stornare dalla pieve, a favore della cattedrale, l'offerta che si era soliti fare alla chiesa degli agostiniani il 9 novembre di ogni anno. Inoltre, essendo gonfaloniere il giovane Alberto Alberti, su proposta del cancelliere Lelli, fu stabilito di togliere tutte le offerte a tutte le chiese di città, per destinarle, quale fondo perpetuo, al Volto Santo. Così gli agostiniani si videro mancare molte di quelle entrate su cui facevano assegnamento. Ma non si sgomentarono. Vendettero un ostensorio d'argento alla Compagnia di San Rocco, del peso di 28 once¹⁹, al prezzo di scudi 32 e baiocchi 35. Furono vendute anche gioie della Madonna del Soccorso: vezzi di bottoni d'oro, perle, anelli, granatine, coralli e piccole medaglie d'argento. Al magistrato vendettero quattordici medaglie d'argento, dal peso di 7 once, per la cintura del Volto Santo, che si possono ammirare ancora oggi. Furono anche venduti 20 scudi in moneta romana al prezzo di moneta toscana. In tal modo la costruzione poté proseguire a ritmo accelerato. Nel mese di novembre del 1773 il rustico della nuova chiesa era terminato. Comprende tutto lo spazio, in lunghezza e larghezza, della vecchia navata centrale. Non risulta che siano state demolite le antiche colonne.

Dirigenti e maestranze

Capomastro fu Clemente Casucci, aiutato dal figlio Felice. I maestri di fabbrica furono Giuseppe Casucci, Mario Ciotti, Giovan Battista Andrucci, Andrea Andrucci

¹⁸ Il «palmo romano» corrisponde a circa 25 cm.

¹⁹ L'oncia, come abbiamo già avuto modo di dire, è una misura che si aggira intorno ai 30 grammi.

col figlio, Vincenzo Ciotti col figlio, Girolamo Andrucci e Giuseppe Biondi. Quanta la spesa per ciascuno? Al capomastro Clemente 7 grossi²⁰; a Felice 5 grossi; quanto agli altri maestri: a chi una lira, a chi 14 crazie²¹ e 2 paoli²², con un boccale di vino per ciascuno, al giorno. I garzoni furono Pietro Cianci detto *Scialina*, Andrea Cardelli detto *Ciapanello*, Biagio Antonelli detto *Bargellino*, Antonio Rossi detto *Ruggione*, Francesco Rossi detto *Morone*, Giovanni Zanchi detto *Begnamino*, Antonio Menci detto *Pulcinella*, Francesco detto *Furbocco*. Tutti ricevettero un paolo e un boccale di vino al giorno. I garzoni, da 7 e 6 crazie col vino, furono Francesco Locci detto *Smelonio*, Cristofano Del Fatto detto *Liccio*, Francesco Cornioli detto *Mattiolo*, Giuseppe Renzacci detto *Mugnaio*. I garzoni da 4 crazie col vino: Luigi Bolgi detto *Tribolino*, Giuseppe Ciotti detto *la Morte*, Pietro Cianci detto *Panzetta*. Il fabbro: Giovan Battista Boninsegni; il falegname: Luigi Mangoni detto *Zicchi*, coadiuvato da Giuseppe Gori e Giuseppe Agostinelli. Tutti venivano pagati a fine giornata. Se qualcuno si infortunava sul lavoro – ci furono solamente alcune ammaccature e graffiature – veniva compensato con una crazia o più, in proporzione alla gravità del male. La nuova chiesa si presentava con 6 cappelle, 4 porte, 4 confessionali, 2 orchestre. In un giorno di novembre, alle dieci del mattino, fu posto l'ultimo coppo sul tetto, con tanta gioia dei lavoratori e dei religiosi che si aggrapparono alle corde delle campane e suonarono a festa, a lungo, accompagnando il suono con grida di gioia. Poi tutto si concluse con un abbondante pranzo.

Nel novembre del 1774 fu eseguita l'iscrizione per la nuova chiesa. Fu scritta a Firenze da *uno dei primi letterati d'Italia*, il cui nome è rimasto sconosciuto²³.

E il lavoro proseguì con la costruzione della volta della chiesa. La sera del 7 novembre, verso le ventitre, era terminata al rustico. Il suono delle campane annunciava che un altro passo era stato fatto a gloria di Dio. Ora sarebbero seguite tutte le rifiniture. Infatti la chiesa fu rifinita e stuccata fino al cornicione. E la volta del coro fu

²⁰ Quando il denaro, per l'accresciuto valore dell'argento, si ridusse a minor peso e dimensioni, sorse la necessità di fare una nuova moneta più grossa e di maggiore potenzialità di acquisto e si creò il *grosso* che equivaleva a 12 denari, rendendo effettivo e reale il soldo della lira. Con l'andare del tempo, il *grosso* crebbe di valore e da quello originario di un soldo salì a due e a quattro. Anzi quest'ultimo è il valore che viene ordinariamente rappresentato dalla parola «grosso».

²¹ Moneta coniata dai Granduchi di Toscana a cominciare da Cosimo I: valeva 5 quattrini ed ebbe variazioni di peso e di valore.

²² Il *grosso* papale, che corrispondeva al «giulio» e al «paolo» (vedere nota 13), conservò questo nome fino ai tempi recenti. Le monete di uguale valore di altri paesi ebbero lo stesso nome, specialmente quelle della Toscana, dove, in un certo periodo, il *paolo* divenne unità base del sistema monetario.

²³ *Ecce tabernaculum Dei cum Hominibus et habitabit cum eis. Aedem sacram, atque coenobium, olim in valle nucum, deinde in Burgo, tandem in Urbe hac Sancti Sepulcri fratres heremitani, qui ab Divo Augustino Hipponensi episcopo nomen habent, per vicissitudines temporum, locorumque, nec non inter tributaciones, angustias, famem, nuditatem, pericula et persecutionem diutius examinati, quasi aurum in igne, coluerunt et inhabitaverunt, tum in eo vetustiori situ, tum in alio, et deinceps, fortes, preordinati, frugique et in sanctitate et doctrina clarissimi, mortificationem, tota die, subsistentes et aestimati, sicuti oves occisionis anno praesertim publicae salutis MDLV. His omnibus unde, neque fortitudo, neque altitudo,*

costruita tra il 21 febbraio e l'11 maggio del 1775. Fatti i conti, il convento aveva speso, in tutto, lire 19.141.

Non mancarono i problemi in questo primo periodo di lavoro. Bisognava trasportare terra e calcinacci nei fossi della città o in campagna. Solo per lo sgombero del materiale di scarto erano di continuo impiegati venti uomini con bestie e barelle. Chi scavava, chi demoliva, chi portava rena e sassi dal Tevere. E c'è da osservare che non mancarono anche in questo periodo le solite persecuzioni e malignità da parte della nobiltà. Un fatto per tutti: un giorno fu posta una bella soglia nuova, lavorata, alla porta della chiesa. Al mattino seguente fu trovata spezzata con tre colpi di mazza. Nonostante questo clima ostile, gli agostiniani operarono senza sosta²⁴.

Una insperata eredità

Frattanto il granduca, che si era messo in testa di riorganizzare la vita degli Ordini religiosi nelle sue terre, decise che il convento di Sansepolcro non doveva più appartenere alla Provincia umbra, ma passare alla Provincia di Siena. Pertanto il 21 gennaio del 1778 il generale degli agostiniani, eseguendo gli ordini del Granduca, aggregò ufficialmente il convento di Sant'Agostino di Sansepolcro alla Provincia senese.

Ma non finì qui, perchè in questa operazione anche il convento di Sestino, che apparteneva fin dalla sua fondazione (1470) alla Provincia di Romagna sarebbe dovuto passare alla Provincia senese. Tuttavia il convento di Sestino viveva una vita molto grama già da parecchi decenni e i Capitoli di Romagna vi destinavano, quando andava bene, un religioso sacerdote e un fratello laico. Fatto si è che, sia per la collocazione marginale rispetto agli altri conventi della Provincia e sia per la povertà in cui viveva, era diventato un convento di poco conto. A questo punto il provinciale di Siena, padre Filippo Italiani da Cortona, d'accordo col padre generale, supplicò il granduca di sopprimere questo convento, aggregandone i beni al convento di Sant'Agostino in Sansepolcro. Il granduca, il 13 novembre del 1779, con rescritto favorevole, accordò quanto richiesto, previa *la pro-*

neque profundum, neque creatura alia potuit eos separare ab charitate Dei, adcesserunt lapsiones Moerorum Coenobii An. MDC, iisque de pecunis sua reffectis templum hoc parochiale titulo Sanctae Mariae adsumptae in Coelum, ruinam impendentem et haud reparabilem minitans; iisque fratribus destrui placuit, uti a fundamentis in ampliorem, elegantioremqve formam resedificaretur. Quod opus ad typum et regulam Venantii Righi Camertis, Architecti, atque Clemente Casuccio arretino, magistro coementariorum, inchoatum est Anno MDCCLXXI mense Martio, perfectumque Anno MDCCLXXXV nullis opibus vel stipe civium, neque externorum, sed aere tantum domestico Fratrum, per abstinentiam quoque laboresque illorum comparato. Utique ipsimet, praedictam sanctam Ecclesiam paratam sicut sponsam ornatamque Jesu Christo Dei Filio, quem habemus Pontificem ad dexteram Maiestatis in Excelsis incontaminatis manibus et puro corde dedicantes, beatissimo eorum Patriarchae insuper, quod felix, faustum fortioratumque sit, nuncuparunt. Omnia et singula in primis coerente Fratre Auguatino Gallio Anghiarensi Coenobii huiusce alumno et praeside. Benedictus Deus misericordiarum qui nova fecit haec, beatus et solus potens. Quo laus et honor et gratiarum actio.

²⁴ Fu consumato il seguente materiale: 3.887 some di calce; 57.387 mattoni; 49.875 quadrucci; 31.426 pianelle; 3.769 tegole; 7.340 coppi; per una spesa totale di lire 14.627,14.

fanazione della Chiesa e la traslazione degli obblighi in altre chiese di Sestino, più comode per il popolo. Il provinciale deputò allora padre Spirito Agostino Galli, priore del convento di Sansepolcro, dandogli tutte le facoltà, per la presa di possesso. Ciò avvenne in Sestino il 12 dicembre del 1779, con l'assistenza del signor Giuliano Ostili per parte di sua altezza reale, e padre Spirito ne ricevette la consegna da padre Niccola Gennari, priore del convento di Sestino. Poi vennero eletti gli stimatori dei beni mobili e immobili da alienare. I terreni furono valutati 664 scudi; la chiesa e il convento 155. In tutto 819 scudi. Diversi beni mobili furono venduti ed alienati. Altri furono trasportati al Borgo, quali: due campane²⁵; un quadro raffigurante il *Crocifisso con i santi Andrea e Tommaso da Villanova*; un quadretto con l'immagine di *San Francesco da Paola e i libri della biblioteca*. Una statua di san Nicola fu trasferita nella chiesa arcipretale di Sestino a scopo devzionale. Tutti gli altri beni non servibili furono donati per beneficenza.

Una tavola di Raffaello

Ma un pezzo di incomparabile valore artistico non giunse al Borgo. Si tratta della tavola raffigurante la *Visita della Vergine ad Elisabetta*, con le figure di san Giovanni Battista e san Rocco, opera di Raffaello Sanzio. Questa andò a finire nelle Gallerie d'arte del granduca di Firenze. Infatti il granduca la richiese per sé, e il padre provinciale non seppe dir di no. Il Raffaello, attraverso le impervie strade di Sestino, partì per Firenze con la miserevole spesa di 145 lire. Ma, quando si trattò di riscuotere, si fecero avanti gli eredi di casa Magi. Era successo che nel deporre il quadro, ripulendolo o esaminandolo meglio prima della sua partenza definitiva da Sestino, i Magi avevano notato, forse per la prima volta, nell'ornato della tavola, lo stemma della loro Casa e l'iscrizione: «Lattantio Magio - A. D. 1535». Dunque il quadro apparteneva agli eredi Magi. I frati a loro volta sostenevano che il quadro era stato donato da Lattanzio al convento e quindi apparteneva a loro. Ma nessuna delle due parti possedeva documenti comprovanti le rivendicazioni. Il granduca, tra i due litiganti, fu quello che si godette il quadro e non pagò una lira. Attese pazientemente che la lite fosse risolta, per versare la somma al vero proprietario. Ma non la versò mai.

Gli agostiniani spariscono

Con l'eredità del convento di Sestino, i padri agostiniani nei primi di settembre poterono terminare i lavori sino alle rifiniture e il giorno 5, per decreto vescovile, ripre-

²⁵ Nella maggiore, che era di 127 libbre, si leggeva: *† mentem sanctam spontaneam honorem Deo et Patriae liberationem 1598*. Era ornata con una scena di sette cani e sette lepri, con sette fogliami. Al centro un albero, con sotto scritto: Pesaro. Nella minore, che era di 98 libbre, c'era la seguente iscrizione: *† Sancte Augustine ora pro nobis. Sancte Nicolai ora pro nobis. A. D. 1693*. Una figurazione rappresentava al centro sant'Agostino e san Nicola col giglio in mano. Nel fondo c'era raffigurato un cartello con l'iscrizione: *Ioannes Carolus Scaramuttia Urbini fecit*.

sero ad officiare tutte le cappelle sospese durante la costruzione. La chiesa di Santa Maria fu consacrata col titolo di Sant'Agostino, da monsignor Costaguti, il 28 agosto 1785²⁶. È questa l'ultima notizia che abbiamo sulla permanenza dei padri agostiniani nel territorio del Borgo. Terminata la nuova Chiesa – per la quale avevano speso 28.786,86 lire italiane – i padri agostiniani di Sansepolcro scomparvero. È proprio il caso di usare questo termine, poiché sembra che, senza preavviso alcuno, una notte di un mese e di un anno rimasti ignoti, abbandonarono chiesa e convento per non ritornarvi mai più. Il loro libro di memorie segna la sua ultima data con l'anno 1782. Quando partirono? Si possono fare solo congetture. Sta giungendo l'invasione napoleonica con le soppressioni. Forse gli agostiniani preferirono andarsene da sé piuttosto che essere scacciati. Ma la loro partenza da Sansepolcro dovrebbe aggirarsi non molto prima del 1808, l'anno in cui fu dichiarata la soppressione di questo convento, insieme con quelli dei serviti e dei francescani. Infatti il popolo domandò al vescovo Costaguti di continuare ad officiare ugualmente la chiesa di Sant'Agostino anche se non c'erano più i frati. Se ciò chiesero dopo la soppressione, tanto più l'avrebbero chiesto prima di questa, se i padri avessero abbandonato la chiesa molto tempo prima del 1808. Ma non esiste nessun documento che ci dica il nome del sacerdote incaricato e con quale titolo prendesse servizio, mentre sappiamo cosa fece monsignor Costaguti per fare funzionare questa chiesa dopo la soppressione del convento. Il vescovo inoltrò domanda al Dipartimento di Firenze, che fece sapere di non avere facoltà di disporre d'alcun locale, o sacro o profano, che sia già passato in potere del Governo. Solo il 7 novembre del 1810 il ministro del culto, da Parigi, avvertì i prefetti che le chiese dei conventi soppressi serventi nel medesimo tempo da parrocchie devono continuare ad essere servite fino a nuovo ordine, e che si deve assegnare, nella casa conventuale, una abitazione e un piccolo giardino per i curati. Il vescovo provvide immediatamente al servizio parrocchiale per mezzo di un economo spirituale, scelto fra il clero secolare. Nel 1815, caduto Napoleone, il nuovo governo toscano espose ai vescovi le norme regolatrici per il ripristino dei conventi soppressi. In base a queste norme, monsignor Costaguti invitò il provinciale dell'Ordine a presentare un elenco di dodici religiosi originari o naturalizzati toscani, disposti a rientrare nel chiostro²⁷. Una volta ricevuta la lista, il vescovo l'avrebbe notificata al segretario del Regio Diritto per avere l'autoriz-

²⁶ Questa consacrazione è ricordata dall'epigrafe che si trova sopra il portale principale d'ingresso: EADEM HANC/ DEO IN HONOREM BEATAE MARIAE VIRGINIS ET DIVI PATRIS AUGUSTINI / DICATAM/ IAM TEMPORIS INIURIA DEFORMATAM PENITUS/ AC COLLABENTEM/ ET AB HUIUS COENOBII PATRIBUS A FUNDAMENTIS ITERUM ERECTAM/ AC VETUSTO SQUALORE DELETO/ IN VENUSTIOREM FORMAM CONSTRUCTAM/ ILLUSTRISSIMUS ET REVERENDISSIMUS DOMINUS ROBERTUS COSTAGUTI/ HUIUS CIVITATIS EPISCOPUS/ SOLENNI RITU CONSECRAVIT/ DIE XXVIII AUGUSTI ANNI MDCCCLXXXV.

²⁷ La richiesta del vescovo al provinciale per riaprire il convento forse è la prova che gli agostiniani se ne andarono a causa delle soppressioni napoleoniche. D'altra parte l'Agnoletti suppone che se ne siano andati poco dopo il 1785 perché l'ultimo documento che li riguardava si riferiva a quella data. Invece potrebbe essere accaduto che la documentazione più recente sia stata portata con sé dal priore o dal procuratore quando lasciarono il convento.

zazione alla riapertura del convento. La trafila burocratica era noiosa e lunghetta, ma era l'unica strada per ottenere la riapertura del convento soppresso. Con breve pontificio del 14 agosto 1816 e col rescritto imperiale del 23 aprile, vennero riaperti il convento dei francescani conventuali con dodici religiosi e quello di Santa Maria dei Servi con 10 religiosi. Nessun agostiniano aveva presentato il proprio nome per venire al Borgo. Ne avevano avuto abbastanza! Fu così che il vescovo affidò la cura della parrocchia di Sant'Agostino ai servi di Maria, al cui Ordine egli stesso apparteneva.

CECILIA PALLONE

IL BEATO AGOSTINIANO
ANGELO SCARPETTI DA SANSEPOLCRO:
VICENDA BIOGRAFICA, CULTO E ICONOGRAFIA

Il presente lavoro è merito, oltre che dell'impegno dell'autrice, del fondamentale contributo di diverse persone: Corrado Fratini e Fabio Marcelli, continui stimoli a sempre maggiori approfondimenti; Franco Polcri, indispensabile guida nello studio della storia di Sansepolcro; Vincenzo Maurizio Pallone, Stefania Caprini e Mirko Santanicchia, preziosi aiuti nel reperimento del materiale fotografico; Andrea Czortek, Mario Mattei e Orlando Ruffini, ai quali devo la concreta possibilità di questa pubblicazione.



VICENDA BIOGRAFICA

Ad Angelo Scarpetti da Sansepolcro, vissuto nel XIII secolo, spetta indubbiamente il posto d'onore nella famiglia agostiniana biturgense¹, per il fatto di essere l'unico beato fiorito nel suo grembo. A tale ruolo di rilievo, tuttavia, non corrisponde un adeguato riscontro nel panorama degli studi, da un punto di vista sia storico, che culturale ed artistico.

Effettivamente le notizie certe che riguardano lo Scarpetti sono ben poche. Lo strumento indispensabile per ricostruire la sua vicenda terrena è il *dossier* di notizie raccolto in occasione del processo per la sua beatificazione; l'inchiesta su Angelo, avviata solo nel 1905, ha portato, con decreto di Benedetto XV del 27 luglio 1921, all'approvazione e conferma ufficiale del culto prestatogli fin dal tempo della sua morte. Il *dossier* mette insieme tutte le informazioni, allora e tuttora note, sulla vita del Frate agostiniano: si tratta di notizie provenienti, in minima parte, da fonti di tipo documentario e, in maniera assolutamente prevalente, da stralci letterari estrapolati dalle opere di agiografi ed eruditi che hanno scritto tra il 1481 e il 1890; le citazioni di tali opere sono riportate negli atti del processo secondo un criterio cronologico².

Nella presente biografia di Angelo³ vengono prese in considerazione, congiuntamente, sia le esigue fonti documentarie che le prevalenti notizie narrative, con la consapevolezza, da parte di chi scrive, dei limiti di attendibilità insiti nelle informazioni a carattere agiografico ed erudito⁴; tali conoscenze vengono, inoltre, integrate con le

¹ Sull'originaria presenza degli agostiniani a Sansepolcro, si veda Czortek 2000, nonché il suo contributo e quello di Mattei nel presente volume.

² PROCESSO 1921. Le fonti di tipo documentario erano costituite da due cartapecore trecentesche, andate perdute, il cui testo è riportato da D. A. Perini, redattore del *Summarium addizionale*, parte del *Biturgen. confirmationis cultus*, sezione dotata di numerazione di pagine a parte, che prescinde dalle sezioni precedenti e seguenti. Perini scrive di aver reperito alcune informazioni in un quaderno sciolto «ove tra l'altro si legge: Notizie dei soggetti insigni in santità, e dottrina della città di Borgo S. Sepolcro, dell'Ordine eremitano di S. Agostino, ricavate dalle memorie esistenti nell'Archivio del convento di detto Ordine eremitano della sopradetta città»; il quaderno si trovava, all'epoca dell'indagine, tra i ff. 252-253 di «un volume di carte mss. intitolato: "Notitiae Provinciae Umbriae", vol. 2°, con la segnatura Aa 14». Sembra trattarsi di Rinaldi 1764. Tale manoscritto, inedito e senza segnatura, fu compilato da frate Giovanni Facondo Rinaldi nel 1764 su consultazione dell'antica documentazione rimasta nel convento agostiniano dopo varie mutilazioni subite dall'archivio a causa di terremoti ed incendi. Nel manoscritto il testo delle due cartapecore trecentesche è riportato a c. 13r, indicazione confermata da Perini, in *Summarium addizionale*. Per quanto riguarda, invece, le notizie sullo Scarpetti derivanti da opere agiografiche ed erudite, esse si trovano raccolte in *Documenta*, pp. 13-48; anche tale «Pars II» è fornita di una numerazione progressiva di pagine propria.

³ La biografia qui proposta è stata per la prima volta avanzata in Pallone 2006.

⁴ È noto come le fonti di tipo agiografico ed erudito siano, per loro stessa natura, più tendenti alla leggenda che all'oggettività storica e portatrici di informazioni, oltre che vaghe, spesso discordi; tuttavia proprio di questo genere sono quasi tutte le notizie su frate Angelo, come anche, del resto, riguardo la maggior parte di santi e beati vissuti nel Medioevo, a motivo dell'esiguità delle fonti documentarie.

notizie di quanti, via via nel tempo fino a noi, nelle loro ricerche si sono occupati o imbattuti nel Frate biturgense.

Le conoscenze più antiche riguardanti lo Scarpetti ci vengono da fonti di tipo non documentario. Tralasciando coloro che riportano solo una semplice menzione del nome e della provenienza del Beato⁵, molti autori dicono Angelo contemporaneo di san Nicola da Tolentino⁶, senza, tuttavia, orientarci sugli anni della sua nascita; essa è da collocare, comunque, presumibilmente, nel secondo quarto del XIII secolo. Dubbi emergono sul suo reale nome, visto che Iacobilli scrive che «si crede si facesse poner nella Religione tal nome a riverenza del beato Angelo suo compatriota, che fu discepolo di san Francesco»⁷. In ogni caso, in qualsiasi modo fosse appellato prima dei voti, sembra che il Beato provenisse dalla «nobile famiglia de Scarpetti»⁸, indubbiamente un casato benestante, tanto che egli viene definito «barone»⁹.

Non si sa con precisione quando egli vesti l'abito eremitano: secondo l'Herrera «*quibusdam anno 1242 aliis 1254 et aliis 1294, inter Augustiniana arboris germina*

⁵ G. Seripando, *Constitutiones Ordinis fratrum Sancti Augustini*, Romae 1549, f. LVr (DC, pp. 14-15); G. Roman, *Cronaca dell'Ordine degli eremitani del glorioso padre S. Agostino*, Salamanca 1569, f. 147 (DC, p. 16); S. Turrini, *Libro delle gratie et indulgenze concesse da nostro sig. papa Gregorio XIII ed altri sommi pontefici alla Compagnia de' centurati di S. Agostino et Madre Monica unita insieme con quella della Madonna di Consolazione*, Bologna 1578, f. 37 (DC, pp. 16-17); G. Panphylo, *Chronica Ordinis fratrum eremitarum Sancti Augustini*, Roma 1581, f. 133 (DC, p. 17); G. Nolano, *Libro delli privilegi, grazie et indulgenze concesse dalla sacrosanta Sede Apostolica alli padri, frati, monache mantellate et centurate dell'uno e l'altro sesso dell'Ordine eremitano del p. s. Agostino, et sua madre s. Monica*, Napoli 1586, p. 45 (DC, p. 19); A. Filippini, *Giardino odorifero delle grazie, indulgenze e privilegi concessi da sommi pontefici e da n. s. papa Clemente VIII, confirmati dalla Compagnia della Madonna del Soccorso de' centurati di S. Agostino di Cesena*, Cesena 1603, p. 40 (DC, pp. 20-21); Gonzales 1604, f. 6r (DC, pp. 21-22).

⁶ A. Coriolano, *Cronica sacratissimi Ordinis fratrum heremitarum Sancti Augustini*, Roma 1481 (DC, p. 13); Orozco 1551, f. 50ss. (DC, p. 15); Gelsomini 1625, p. 253 (DC, p. 26); Herrera 1644, tomo I, f. 5 (DC, p. 28); Torelli 1647, p. 165 (DC, p. 29); Iacobilli 1656, p. 39 (DC, p. 31); Torelli 1678, V, pp. 266-267: *Vita del B. Angelo dal Borgo S. Sepolcro* (DC, p. 34); Valvasori 1680 (DC, p. 35: è detto che vi si riporta un'immagine dello Scarpetti, la cui relativa iscrizione cita, appunto, la contemporaneità tra i due agostiniani: il beato Angelo e san Nicola da Tolentino). Altre immagini dello Scarpetti sono segnalate in R. Pasinio, *Jconum s. p. Augustini aliorumque sanctorum ac venerabilium patrum eremitarum*, Roma 1624, «Incipiendo a fine Libri. Folio decimo retro» (DC, pp. 24-25) e in un non meglio specificato «albero agostiniano» di cui parla Iacobilli (1656, p. 40: DC, p. 32); Giuseppe dell'Assunzione 1743, pp. 125-126 (DC, p. 42); Lancisio 1750, pp. 6-7 (DC, p. 23); Lanteri 1858, vol. I, pp. 60-61 (DC, p. 46); G. Sacchetti, *Collana storica di S. Sepolcro*, Sansepolcro 1876, p. 55 (DC, pp. 46-47); Lanteri 1890, tomo I, p. 330 (DC, p. 48).

⁷ Iacobilli 1656, p. 39 (DC, p. 31).

⁸ Torelli 1678, V, p. 266 (DC, p. 33). Va puntualizzato, comunque, il fatto che il primo autore a fornirci il cognome del beato Angelo è A. M. Graziani (1745 – ma opera risalente alla fine del XVI secolo –, p. 46: DC, pp. 19-20), riportando il testo di un'iscrizione di cui si parlerà in seguito: *infra*, p. 95.

⁹ Orozco 1551, f. 50ss. (DC, p. 15).

¹⁰ Herrera 1644, I, f. 5 (DC, p. 28).

*foeliciter floruit*¹⁰; autori diversi propongono ancora un'altra data: il 1290¹¹; Iacobilli conferma il 1254¹², che appare, dunque, come l'anno più plausibile per tale evento.

Gonzales inserisce Angelo nel «Catalogo di alcuni dei frati agostiniani più illustri in lettere» dicendolo «molto dotto»¹³. A questo patrimonio di sapienza è, probabilmente, da ricondurre l'incarico assegnato ad Angelo dello svolgimento di una importante missione: la propagazione del neonato Ordine agostiniano¹⁴ oltre Manica: lo stesso Gonzales, infatti, lo dice «aumentatore della Religione in Inghilterra»¹⁵, con altri «santi e dotti religiosi» evidenzia Lancisio¹⁶, secondo la missione affidata, verso il 1252, da fra Lanfranco ad alcuni frati, quali Alberto da Verona e, appunto, Angelo da Borgo Sansepolcro, precisa ulteriormente Van Luijk in anni a noi più vicini¹⁷.

Ci è ignoto se prima o dopo il viaggio oltre Manica Angelo dovette dimorare per un periodo nel convento agostiniano di Perugia¹⁸. A testimonianza di questa permanenza, vi fu fatta erigere, dopo la sua morte, una «statua, o busto del Beato [...] nel primo chiostro del convento [...] ed il busto sta con un giglio in mano»¹⁹. Diversi autori ci parlano di questa statua – perduta – e del relativo elogio: «*Beatus Angelus a Burgo Sancti Sepulchri floruit tempore Sancti Nicolai de Tolentino et Virgo moritur*»²⁰. Torelli

¹¹ Elssio 1654, p. 60 (DC, p. 30); Valvasori 1680 (DC, p. 35).

¹² Iacobilli 1656, p. 39 (DC, p. 31).

¹³ Gonzales 1604, f. 208r (DC, p. 22).

¹⁴ L'Ordine agostiniano nasce nel marzo 1244 come risultato dell'unione di diversi gruppi eremitici della Tuscia (Toscana, Alto Lazio, Umbria occidentale), decretata da Innocenzo IV. Con la bolla *Licet ecclesiae catholicae*, emanata da Alessandro IV il 9 aprile 1256, viene decretata la *magna unio*, cioè l'unione all'Ordine agostiniano degli eremiti dell'Ordine di San Guglielmo (gli unici eremiti di Tuscia rimasti esclusi dall'unione del 1244, detta *piccola unione*), di quelli di fratel Giovanni Bono (originari della Romagna), di quelli di Monte Favale (Pesaro), di quelli di Brettino (località presso Fano, Pesaro) e di altri gruppi eremitici più piccoli. Per la storia dell'Ordine agostiniano: Rano 1974^a. Sui singoli gruppi eremitici: riguardo ai guglielmiti, L. Novelli, s.v. *Guglielmiti*, in DIP, IV (1977), coll. 1479-1481; riguardo ai giamboniti, Rano 1977, coll. 1244-1246; riguardo agli eremiti di Monte Favale, K. Elm, s.v. *Eremiti di Monte Favale*, in DIP, III (1976), coll. 1166-1167; riguardo ai brettinesi, Rano 1974^b, coll. 1566-1569. Per la diffusione del neonato Ordine agostiniano nell'alta valle del Tevere, zona geografica di cui Sansepolcro fa parte: Pallone 2002, pp. 161-170.

¹⁵ Gonzales 1604, f. 208r (DC, p. 22). Tra le fonti in *Documenta cultus*, del viaggio dello Scarpetti in Inghilterra parlano anche: Lancisio 1750, p. 6 (DC, p. 23) e Coleschi 1886, p. 122 (DC, p. 47): «p. 122» è indicata dal redattore delle fonti negli atti di beatificazione, ma, in realtà, come emerso da un confronto diretto con l'opera, si tratta di p. 192 e come tale sarà di seguito segnalata.

¹⁶ Lancisio 1750, p. 6 (DC, p. 23).

¹⁷ Luijk 1968, p. 77; Mattei 2002^a, p. 89; Brillì, Chieli 2004, p. 34.

¹⁸ Iacobilli 1656, p. 40 (DC, p. 32).

¹⁹ Rinaldi 1764, c. 7r.

²⁰ Gelsomini 1625, p. 253 (DC, p. 26); Herrera 1644, I, f. 5 (DC, p. 28); Torelli 1647, p. 166 (DC, p. 30); Iacobilli 1656, p. 40 (DC, p. 32); Torelli 1678, V, pp. 266-267 (DC, p. 34). Rinaldi 1764, c. 7r, alla citazione della scritta aggiunge: «*Beatus Angelus de Burgo Doctoratus Diademate insignitus, qui Prodigiiis actiis quamplurimis obiit Beatissimus*»; tale epitaffio, però, più che la verosimile prosecuzione dell'iscrizione precedente, appare come un elogio indipendente ed in sé compiuto, il che fa supporre che forse fosse da riferire ad un'altra opera, magari di ambito biturgense, considerata la fonte.

deduce da questo epitaffio il fatto che Angelo «fin dal tempo della sua morte si acquistò il glorioso titolo di Beato»²¹, il che ci fa supporre che la statua fosse molto antica. La sua datazione non è, comunque, da ricondurre a prima del 1446, anno in cui Nicola da Tolentino, detto «santo» nell'elogio, venne canonizzato.

Castità, umiltà e povertà sono segnalate come le principali virtù di frate Angelo²². Diversi autori sottolineano, inoltre, una singolare «divozione verso la Santissima Vergine»²³.

Riguardo i miracoli ottenuti per intercessione dello Scarpetti, i vari agiografi ed eruditi ce ne riferiscono due collegabili a lui in maniera precisa; essi sono riconducibili a due autori di ambito specificamente agostiniano: «*Nicolucci Ven. Fr. Ioannes, alias Ven. Io. de S. Guillelmo, de Monte Cassiano*»²⁴ e «Fra Gio. Gregorio di Gesù Maria, scalzo agostiniano, famoso predicatore»²⁵. Di tali eventi miracolosi, tuttavia, si tratterà diffusamente in seguito, in quanto essi rivestono fondamentale importanza per l'identificazione iconografica dello Scarpetti.

I dati rimanenti su Angelo riguardano la sua morte, che ebbe luogo nel convento di Sant'Agostino a Sansepolcro²⁶; su quando ciò avvenga i vari autori sono discordi²⁷, ma il 1306 sembra la data che con maggiore frequenza e ragionevolezza viene tramandata fino a noi²⁸.

²¹ Torelli 1678, V, pp. 266-267 (DC, p. 34).

²² Torelli 1678, V, p. 266 (DC, p. 34).

²³ Gelsomini 1625, pp. 252-253 (DC, p. 25); Giuseppe dell'Assunzione 1743, p. 126 (DC, p. 42); Lanteri 1890, tomo I, p. 330 (DC, p. 48).

²⁴ Perini 1935, pp. 17-18. Giovanni Nicolucci nacque nel 1556, vestì l'abito eremitico nel 1570, fu lettore di filosofia e teologia; nel 1590 fu eletto priore di Camerino e nel 1591 di Monte Cassiano. Nel 1597 era rettore dell'abbazia di san Guglielmo di Rodi. Edificò un cenobio nei pressi di Senigallia. Si distinse per infuocati discorsi in varie città, una moltitudine di miracoli e predizioni di avvenimenti futuri. La sua morte, nel 1621, non pose fine ai suoi prodigi. È ricordato aver scritto quattordici opere, di cui la quinta risulta essere la *Vita B. Angeli Burgi de S. Sepulcro*, biografia che già Torelli nel 1678 non era riuscito a rintracciare (Torelli 1678, V, p. 267: DC, p. 35). Riportano il miracolo riferito da Giovanni di San Guglielmo, o di Monte Cassiano: Gelsomini 1625, pp. 252-253 (DC, pp. 25-26); Torelli 1647, pp. 165-166 (DC, p. 30); Iacobilli 1656, p. 40 (DC, pp. 31-32); Damiani 1760, pp. 38-39 (DC, pp. 43-44).

²⁵ Torelli 1647, pp. 165-166 (DC, p. 30). Riportano il miracolo riferito da Giovanni Gregorio di Gesù Maria: Torelli (1647, pp. 165-166: DC, p. 30); Iacobilli 1656, pp. 39-40 (DC, p. 31); Damiani 1760, pp. 38-39 (DC, p. 43).

²⁶ Iacobilli 1656, p. 40 (DC, p. 32).

²⁷ In Graziani (1745, p. 46: DC, p. 20) si parla del 1230, come anche in Recordati (*Ex manuscriptis, sine titulo* – il redattore delle fonti negli Atti di beatificazione dello Scarpetti riconduce questo manoscritto agli anni 1600-1620 –, f. 16r: DC, p. 22). Iacobilli (1656, p. 40: DC, p. 32) indica, invece, il «sedici di luglio circa l'anno 1290»; P. Tavelli (in Farulli 1713, p. 52: DC, p. 36) e Coleschi (1886, p. 192: DC, p. 47) parlano del 1220.

²⁸ Torelli (1647, p. 166: DC, p. 30), scrive: «la sua morte seguì [...] circa gli anni 1294»; ma in seguito, in *Secoli agostiniani* (1678) (DC, p. 34), parla esplicitamente dell'errore che incorre da secoli sulla data di morte di Angelo: se egli fu contemporaneo di san Nicola da Tolentino, come dice l'elogio della statua di Perugia, «errò di lunga mano chi compose l'epitaffio [...] su la sacra tomba di questo Beato [...] dun-

Queste sono le notizie ad oggi note su Angelo, prevalentemente riportate nel *dossier* contenuto negli atti del processo per la sua beatificazione, integrate dagli apporti dovuti a chi si è occupato successivamente di lui; in linea di massima, tuttavia, chi si è interessato allo Scarpetti nel XX e XXI secolo non ha fatto altro che riportare le conoscenze già note²⁹.

que [...] invece del 1230 si scriva [...] 1306». Tale data è confermata da Lanteri 1890, tomo I, p. 330 (DC, p. 48) e da Mattei 2000^a, p. 650.

²⁹ ANA, II, 1907-1908, p. 87; IX, 1921-1922, pp. 210-212, 345-346, 473; A. Palmieri, s.v. *Ange de Borgo San Sepolcro*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, vol. III, Parigi 1926, col. 16; Perini 1929, p. 304; A. C. De Romanis, *L'Ordine agostiniano*, Firenze 1935, p. 48; Ricci 1946, pp. 89-90; Giacomini 1961, col. 1245; Agnoletti 1986, pp. 195-197; Mattei 2000^a, p. 650; Brilli, Chieli 2004, p. 34; Andreini 2007, p. 64.

CULTO

Prendiamo ora in esame le vicende e i documenti che testimoniano il culto prestato allo Scarpetti fin dal tempo del suo trapasso.

Pochi anni dopo la dipartita di Angelo venne istituita una confraternita in onore *Beatae Mariae Virginis, ac gloriosi sancti fratris Angeli loci nuncupati de Burgo*. La notizia si apprende dall'unica documentazione sicura, ovvero i «duo documenta antiquissima membranacea quorum contextum in Sommario Addizionali retulimus pagg. 2-3. Utrumque autem, quorum primum datum est anno 1310, alterum vero anno 1311, exhibet extensionem seu concessionem privilegiorum Ordinis Augustiniensis [...] Praeside omnibus sodalibus pia Sodalitatis gloriosi sancti fratris Angeli loci nuncupati de Burgo [...] uti legitur in primo; ... *ad ampliandam Devotionem Felicis Recordationis venerabilis fratris Angeli nostri Ordinis, quem Deus miraculis decoravit*» uti alterum docet. Maxime vero, quod attinet primum, notandum est illud datum fuisse «*Burgi S. Sepulcri in Capitulo provinciali ibidem celebrato ex quo evidentissimum est subiectam scribentis et concedentis oculis rei veritatem fuisse*»³⁰.

Tornando alle notizie degli eruditi riportate negli atti del processo e sempre in riferimento ad anni molto prossimi alla morte di Angelo, «fin dall'ora li si cominciarono ad erigere statue e simulacri col sudetto titolo di Beato»³¹.

Il corpo di Angelo, inizialmente seppellito nella originaria chiesa degli eremitani³², ne seguì lo spostamento quando, nel 1555, gli agostiniani dovettero cambiare sede e trasferirsi nella pieve di Santa Maria, presso Porta Fiorentina, chiesa dedicata a Sant'Agostino in seguito a tale spostamento³³: i frati portarono con sé le spoglie dello Scarpetti³⁴ e le collocarono sotto l'altare maggiore³⁵. La festa di Angelo veniva celebrata proprio il giorno della traslazione del suo corpo, il 29 settembre³⁶, ma tale solennità

³⁰ PROCESSO 1921, pp. 3-4. Si è già detto (*supra*, p. 89, nota 2) che le due cartapecore non sono riportate nella sopracitata «Pars II» contenente i *Documenta cultus*, ma sono trattate a parte: ciò in virtù del fatto di essere, oltre che le notizie più antiche, le uniche fonti documentarie, dunque quelle dotate di maggior attendibilità storica.

³¹ Torelli 1678, V, pp. 266-267 (DC, p. 34).

³² Elssio 1654, p. 60 (DC, p. 30).

³³ Per notizie sulla storia dell'originaria sede degli eremitani – prima Sant'Agostino, dal 1555 Santa Chiara (gli agostiniani, per ordine di Cosimo I, dovettero lasciare la propria sede alle clarisse, di cui chiesa e convento, situati fuori delle mura cittadine, dovettero essere demoliti per ragioni di difesa militare), attualmente auditorium – e per informazioni sul trasferimento degli eremitani nella pieve di Santa Maria – dal 1555 Sant'Agostino, titolo che tutt'ora conserva –: Agnoletti 1970, pp. 28-59; Tafi 1994, pp. 120-130, 319-320; Polcri 1994, pp. 100-123; 1995, pp. 35-40; 1996; Agnoletti 1997, pp. 91-96; Czortek 2000, pp. 40, 44; Mattei 2000^a, p. 650 e Andreini 2007, p. 63.

³⁴ Recordati, *Ex manuscriptis, sine titulo*, f. 16r (DC, p. 22); Torelli 1678, V, pp. 266-267 (DC, p. 34).

³⁵ Graziani 1745, p. 46 (DC, p. 19); Recordati, *Ex manuscriptis, sine titulo*, f. 16r (DC, p. 23); Lancisio 1750, p. 6 (DC, p. 23); A. Soracci, *Breve historia dell'origine e fondazione della città del Borgo di San Sepolcro*, 1636, p. 174 (DC, p. 27); edizione a cura di F. Villani (1847); Iacobilli 1656, p. 40 (DC, p. 32); P. Tavelli, in Farulli 1713, p. 52 (DC, p. 36); Pignani 1758, f. 3188r (DC, p. 42); Battini 1807, p. 274 (DC, p.

venne soppressa nel 1855; per qualche tempo dovette, comunque, continuare l'usanza di esporre il corpo del Beato in occasione del primo novembre, festa di Tutti i Santi³⁷.

Molti autori riportano un elogio, tutt'ora murato nel retro dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Agostino a Sansepolcro, ma che, in antico, doveva trovarsi, a detta di diversi agiografi, in prossimità dell'urna contenente le spoglie del Beato. Eccone il testo: «Hic b. Angeli de Scarpettis a Burgo S. Sepulcri Ord. eremitarum S. Augustini corpus iacet, viri sanctitate perspicui, pietate insignis miraculisque clari. Anno 1230 virgo in Domino quievit». Alcuni autori riportano l'iscrizione per intero³⁸; altri, quelli che dicono Angelo contemporaneo di san Nicola da Tolentino, ne omettono la qui riportata data di morte, per l'evidente incongruenza che ne sarebbe risultata³⁹. La lapide, oltre che di iscrizione, è dotata pure di una sorta di curioso stemma parlante costituito da una piccola scarpa, da collegare al cognome – Scarpetti appunto – del Beato. Essa risale al XVI secolo⁴⁰ ed è forse da mettere in relazione col trasferimento degli agostiniani nella pieve di Santa Maria; tuttavia non si spiega come, nella sua iscrizione, la data di morte di Angelo possa essere stata scritta in maniera così palesemente errata.

Riguardo, poi, il corpo dello Scarpetti, molti autori ci dicono come esso si sia conservato incorrotto⁴¹ ed emanante un soave odore⁴². Ciò trova conferma in due circostanze «ufficiali», che vanno, dunque, a confermare le notizie agiografiche. Il primo avvenimento è una visita apostolica compiuta da monsignor Angelo Peruzzi, delegato da Gregorio XIII, nel 1583, quando il corpo di Angelo «semper in civitate ipsa Sancti Sepulcri habitus, tentus et reputatus [...] Beatus [...] apparuit adhuc integrum»⁴³; il

45); Coleschi 1886, p. 192 (DC, p. 47); G. Carloni, *Dall'Arno al Tebro. Escursioni per la provincia di Arezzo*, Pistoia 1890, p. 111 (DC, p. 48); Agnoletti 1970, p. 64, Andreini 2007, p. 64.

³⁶ Iacobilli 1656, p. 40 (DC, p. 32). Egli fa riferimento ad una iscrizione, di cui nessun'altra fonte parla e di cui non c'è riscontro, scrivendo di Angelo che «se ne fa festa a ventinove di settembre, giorno della traslazione del suo corpo, come nella iscrizione del suo deposito». Inoltre Agnoletti 1970, p. 64.

³⁷ Agnoletti 1970, p. 64.

³⁸ Graziani 1745, p. 46 (DC, pp. 19-20); Torelli 1678, V, pp. 266-267 (DC, p. 34); P. Tavelli, in Farulli 1713, p. 52 (DC, p. 36); Coleschi 1886, p. 192 (DC, p. 47); Agnoletti 1970, p. 64 (quest'ultimo autore, nel tradurre l'iscrizione, scrive 1220, ma si tratta sicuramente di un refuso, dato che nella versione latina del testo egli riporta la data MCCXXX).

³⁹ Lancisio 1750, pp. 6-7 (DC, p. 23); Torelli 1678, V, pp. 266-267 (DC, p. 34) (l'autore – come visto *supra*, p. 92, nota 28 – è l'unico a parlare apertamente dell'erronea data riportata in tale iscrizione); Battini 1807, p. 274 (DC, p. 45).

⁴⁰ *Pars IV. Visitatio ecclesiae et relations peritorum*, in PROCESSO 1921, pp. 73, 75, 77 e Agnoletti 1970, p. 64.

⁴¹ Lancisio 1750, pp. 6-7 (DC, p. 23); Gelsomini 1625, p. 253 (DC, p. 26); Herrera 1644, I, f. 5 (DC, p. 28); Torelli 1647, pp. 165-166 (DC, p. 30); Elssio 1654, p. 60 (DC, p. 30); Iacobilli 1656, p. 40 (DC, p. 32); Torelli 1678, V, p. 267 (DC, p. 35); Giuseppe dell'Assunzione 1743, p. 126 (DC, p. 42); Damiani 1760, p. 39 (DC, p. 44); Battini 1807, p. 274 (DC, p. 45); Lanteri 1890, tomo I, p. 330 (DC, p. 48).

⁴² Gelsomini 1625, p. 253 (DC, p. 26); Herrera 1644, I, f. 5 (DC, p. 28); Torelli 1647, pp. 165-166 (DC, p. 30); Giuseppe dell'Assunzione 1743, p. 126 (DC, p. 42); Damiani 1760, p. 39 (DC, p. 44); Lanteri 1890, tomo I, p. 330 (DC, p. 48).

⁴³ La notizia è tratta da un libro della cancelleria vescovile contenente gli atti della Visita eseguita dal

secondo evento è un «processiculus super identitate exuviarum» dello Scarpetti richiesto dagli agostiniani in data 18 settembre 1740 al vescovo biturgense Raimondo per avere conferma dell'autenticità delle spoglie del Beato: dall'indagine, nella quale vengono prese in esame le dichiarazioni di due testimoni, risulta che il corpo dello Scarpetti si conserva intatto nell'urna sotto l'altare maggiore della chiesa di Sant'Agostino in Sansepolcro, seppur privo di quattro dita del piede sinistro⁴⁴.

Si ha notizia anche dell'antica esistenza di una reliquia del Beato, tratta dalla sua cintura⁴⁵, ma di essa non si sapeva più nulla neanche in prossimità del processo di beatificazione⁴⁶.

Al fermento di inizio XX secolo che porterà all'apertura del processo è da collegare la stesura di un volantino devozionale con cenni biografici sul Frate⁴⁷: si tratta di un foglio stampato su ambo i lati, piegato nel mezzo a formare quattro brevi pagine; edito nella cittadina biturgense in data 30 ottobre 1902, riporta, come scritto in calce, «Cenni biografici sul beato Angelo Scarpetti da San Sepolcro [...] tolti dagli storici Jacobilli e Torelli».

L'indispensabile strumento per la conoscenza delle rilevanti vicende che seguono, tuttavia, è costituito, ancora, dagli Atti del processo di beatificazione di Angelo, che, oltre le già citate notizie biografiche sullo Scarpetti, riportano anche tutte le fasi della causa.

Il 29 agosto 1903, dal collegio di Santa Monica in Roma, il postulatore generale delle cause di beatificazione e canonizzazione dell'Ordine agostiniano, padre Agostino Zampini, nomina vice postulatore o procuratore il sacerdote Torello Bellini, mansionario della diocesi biturgense, ai fini dell'avviamento del processo sul culto *ab immemorabili tempore praestiti servo Dei fratri Angelo de Scarpettis sacerdoti professo Ordinis eremitarum S. Augustini*⁴⁸. Segue uno scambio epistolare riguardo la costituzione causa tra il procuratore Bellini, che scrive in data 10 ottobre 1905⁴⁹, e il vescovo biturgense monsignor Raffaele Sandrelli, che risponde dieci giorni dopo, il 20 ottobre 1905⁵⁰.

visitatore apostolico monsignor Angelo Peruzio alla diocesi di Sansepolcro nel 1583; essa è stata trascritta da Luigi Giovagnoli, cancelliere vescovile della Curia di Sansepolcro, in data 9 febbraio 1905, cioè all'inizio delle indagini sul culto prestato al beato Scarpetti (DC, p. 18).

⁴⁴ Il verbale di tale esame è stato trascritto dal documento originale anch'esso in data 9 febbraio 1905 dal sopracitato cancelliere della Curia vescovile di Sansepolcro Luigi Giovagnoli (DC, pp. 37-41).

⁴⁵ Pignani 1758, f. 3188r (DC, p. 42).

⁴⁶ *Pars III. Dicta Testium: I Testis*, p. 54, in PROCESSO 1921.

⁴⁷ Due esemplari del volantino sono conservati, uno per sede, in: Sansepolcro, Archivio vescovile, *Religiosi. Ufficio e Messa del beato Angelo Scarpetti*, tomo 3 e in: Sansepolcro, Archivio dei servi di Maria, *Onoranze per il beato Angelo Scarpetti*; la presenza di notizie sul Frate agostiniano nell'archivio dei Serviti biturgensi si deve al fatto che la chiesa di Sant'Agostino fa parte della loro parrocchia dal 1810.

⁴⁸ *Summarium super dubio. Pars I. Acta et jura processus*, pp. 5-6, in PROCESSO 1921; anche questa parte è caratterizzata da numerazione progressiva di pagine a parte.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 6-8.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 8-9.

Il passo seguente è la lettera inviata l'8 luglio 1910 dal vescovo di Sansepolcro a papa Pio X per la richiesta di approvazione del culto di Angelo⁵¹: si tratta del vero atto di apertura della causa. All'istanza del vescovo si uniscono quelle di Ulivo Maccarelli, preposto della cattedrale biturgense⁵² e di Paolino Comanducci, promotore fiscale dell'archidiocesi biturgense⁵³.

Nella compagine degli atti del processo seguono, poi, i già noti *Documenta cultus*, in precedenza analizzati per ricostruire la vicenda biografica di Angelo⁵⁴. Troviamo, successivamente, la parte relativa agli undici testimoni interpellati, con la presentazione degli stessi⁵⁵ e l'analisi delle relative testimonianze⁵⁶; i testimoni vengono sentiti tra il 18 maggio 1906 e il 20 giugno 1907.

È riportata, di seguito, la parte relativa alla visita della chiesa di Sant'Agostino – compresa, dal 1810, nella parrocchia di Santa Maria dei Servi –, sopralluogo effettuato in data 11 settembre 1907, con le relative relazioni dei periti⁵⁷. L'iter processuale prosegue con varie altre tappe di indagini ed accertamenti, per culminare, infine, il 27 luglio 1921, nella beatificazione di Angelo, avvenuta con decreto di Benedetto XV⁵⁸.

In preparazione al primo anniversario della beatificazione, il primo febbraio del 1922 risulta già istituito a Sansepolcro il *Comitato esecutivo per le solenni onoranze al Beato Angelo Scarpetti*, con sede in via Santa Croce n. 21. Ne rimane viva testimonianza in un esemplare di un piccolo *depliant* stampato⁵⁹, con appositi spazi predisposti in modo da potersi riempire a mano, in cui «La S. V. Ill.ma è pregata vivamente di intervenire all'Adunanza che avrà luogo nel convento di S. Maria dei Servi il giorno ... a ore ... per trattare il seguente ordine del giorno ...». Il Comitato è presieduto da monsignor Enrico Merizzi, vicario generale della diocesi di Sansepolcro, e presenta quale segretario padre Bernardino M. Conti, priore dei locali Servi di Maria. Il prosieguo del *depliant* – recante, in alto a sinistra, l'intestazione «Comitato per le onoranze al Beato Angelo Scarpetti, Sansepolcro, Via Santa Croce n. 21» e la data «1 febbraio 1922» – porta la dicitura «Ill.mo Sig. ...» col consueto spazio da riempire all'occorrenza. In questa parte si esplicitano gli intenti del Comitato stesso, che si prefigge: «oltre la pubblicazione delle importanti memo-

⁵¹ *Ibidem*, pp. 1-2.

⁵² *Ibidem*, p. 3.

⁵³ *Ibidem*, p. 4.

⁵⁴ DC, pp. 13-48.

⁵⁵ *Pars III. Tabella Testium*, pp. 49-519, in PROCESSO 1921.

⁵⁶ *Dicta Testium*, pp. 52-699, in PROCESSO 1921.

⁵⁷ *Pars IV. Visitatio Ecclesiae et relationes peritorum*, pp. 70-77, in PROCESSO 1921.

⁵⁸ Il decreto di conferma del culto *ab immemorabili* è stato pubblicato in «Acta Apostolicae Sedis», XIII, 1921, pp. 443-464. Vedere anche l'articolo *B. Angelo Scarpetti da Sansepolcro*, in «Bollettino Interdiocesano per gli atti ecclesiastici delle diocesi di Gubbio, Sansepolcro e Città di Castello», IX, 7-8, luglio agosto 1921, pp. 103-105, nel quale si parla dell'approvazione del culto, recando anche sommari cenni sulla vita dello Scarpetti e il culto tributatogli.

⁵⁹ Il volantino è conservato in: Sansepolcro, Archivio dei Servi di Maria, *Onoranze per il Beato Angelo Scarpetti*.

rie storiche del beato Scarpetti, di celebrare con straordinarie feste sacre e civili un avvenimento così lieto e importante per la città nostra. Il Comitato si propone anche il restauro e la restituzione al culto della chiesa di S. Agostino [n.d.r.: allora chiusa alla devozione in seguito ai danni causati da un terremoto] dove il corpo incorrotto del nostro concittadino Beato Angelo Scarpetti da molti secoli riposa». Si prosegue con il seguente caloroso invito: «Nel comunicarLe che questo Comitato esecutivo ha eletto la S. V. come membro del Comitato di onore per le onoranze al Beato Scarpetti, il sottoscritto Le esprime il proprio compiacimento con la certezza che la S. V., la quale tanto interessamento ed amore pone in ogni manifestazione di vita cittadina, vorrà dare tutto il suo appoggio morale a questa iniziativa che ha un'alta importanza storica e religiosa per la nostra Città».

Della risposta concreta e materiale – dunque non solo «morale», come diplomaticamente richiesto – a questo invito è testimonianza, su fogli della medesima carta intestata del Comitato, la memoria calligrafica della «Sottoscrizione per i restauri della chiesa di S. Agostino, e per le feste del B. Angelo Scarpetti», con una serie di donazioni di varia entità, a seconda della propria sensibilità e disponibilità economica, offerte tutte che dimostrano la viva premura dei biturgensi per la causa proposta.

In occasione dei festeggiamenti per il primo anniversario della beatificazione di Angelo, il 27 luglio 1922, viene stampato un secondo volantino devozionale⁶⁰, sulla tipologia di quello del 1902. Questo foglietto, di formato minore rispetto al primo, riporta sulla prima pagina, quella di apertura, un'orazione rivolta al Beato, con tanto di concessione di indulgenza per 50 giorni e, nelle altre tre pagine, «Cenni biografici» con le notizie già note; sopra la preghiera c'è la riproduzione di un medaglione seicentesco affrescato nel chiostro del convento di Sant'Agostino a Sansepolcro: questo dipinto, purtroppo perduto, raffigurava il busto del Beato con un giglio⁶¹.

In data 10 ottobre 1922 il Segretario della Sacra Congregazione dei Riti risponde affermativamente alla richiesta di padre Bernardino M. Conti, priore dei Servi di Maria in Sansepolcro, nonché segretario del Comitato per le onoranze al Beato Scarpetti, concedendo la celebrazione della Messa propria del Beato, nonché indulgenza plenaria e parziale, in occasione delle celebrazioni del 26-29 ottobre⁶².

⁶⁰ Esemplari di questo secondo volantino sono anch'essi conservati a Sansepolcro, presso l'Archivio vescovile, *Religiosi. Ufficio e Messa del beato Angelo Scarpetti*, tomo 3, e presso l'Archivio dei servi di Maria, *Onoranze per il beato Angelo Scarpetti*.

⁶¹ L'immagine faceva parte di una serie di medaglioni raffiguranti altri santi e beati dell'Ordine agostiniano; se questi altri dipinti sono, in parte, ancora distinguibili, quello con il beato Scarpetti è andato interamente perduto. Tale affresco era, probabilmente, visibile fino a non molti anni fa, prima che il continuo dilavamento dell'acqua piovana, dovuto al crollo delle crociere soprastanti, lo cancellasse completamente. Dell'immagine si parla anche in *Pars IV. Visitatio Ecclesiae et Relationes peritorum*, in PROCES- SO 1921, pp. 73-74 e in Agnoletti 1970, p. 65. La perdita del medaglione affrescato testimonia lo stato di totale abbandono in cui si è trovato per anni il tardocinquecentesco chiostro agostiniano di Sansepolcro, prima del recente restauro di una parte di esso; le sue pessime condizioni erano state denunciate da Polcri 1998^b, pp. 140, 142. Per notizie sul chiostro: Tafi 1994, pp. 320-321.

⁶² Foglio sciolto in: Sansepolcro, Archivio dei Servi di Maria, *Onoranze per il beato Angelo Scarpetti*.

Sempre al primo anniversario della beatificazione di Angelo è da collegare la ricomposizione delle sue ossa nell'urna, in data 20 ottobre 1922, ad opera del vicario generale di Sansepolcro, monsignor Enrico Merizzi, presidente del Comitato per le onoranze al Beato Scarpetti⁶³.

Si ha, infine, testimonianza di come il Comitato si sia impegnato ad invitare alle celebrazioni di fine ottobre 1922 i padri provinciali di Toscana ed Umbria, nonché una rappresentanza della Curia generalizia agostiniana di Roma⁶⁴.

⁶³ Agnoletti 1970, p. 65.

⁶⁴ Materiale epistolario e cartoline in: Sansepolcro, Archivio dei Servi di Maria, *Onoranze per il beato Angelo Scarpetti*.

ICONOGRAFIA

Veniamo ora ad affrontare il risvolto iconografico della questione. Il beato Angelo Scarpetti da Sansepolcro compare per la prima volta nel panorama degli studi iconografici solo qualche anno fa, ad opera di Andrea Di Lorenzo. Lo studioso, lavorando al ricongiungimento virtuale del polittico dipinto da Piero della Francesca negli anni sessanta del Quattrocento¹ per l'allora chiesa di Sant'Agostino di Borgo Sansepolcro², ha proposto di identificare in questo Beato una figura rappresentata in una tavola di piccole dimensioni, conservata presso la Frick Collection di New York (tav. XVI). Lo scomparto, eseguito forse da un collaboratore di Piero, rappresenta, su fondo dorato, una mezza figura maschile – giovanile ed imberbe, senza aureola né raggi sul capo, contraddistinta dall'abito degli eremitani –, fino ad allora genericamente denominata *Santo agostiniano* o *Beato agostiniano*³. Nella ricostruzione del polittico, realizzata da una équipe di specialisti, la tavoletta raffigurante questo personaggio è collocata a completamento di quelle che costituivano la predella, raffiguranti, probabilmente, *Flagellazione, Crocifissione, Deposizione e Resurrezione di Cristo*⁴. Anche questi piccoli scomparti dovevano essere a fondo dorato, elemento che veniva, dunque, ad amalgamare la parte bassa dell'opera. Sembra che il Beato agostiniano dovesse trovarsi, per la precisione, nel dado posto alla base del pilastro laterale destro, sotto il grande scomparto raffigurante san Nicola da Tolentino, in posizione corrispondente a santa Monica, posta sotto il pilastro laterale sinistro. Il Frate biturgense sarebbe stato associato, dunque, alla madre di Agostino nel costituire gli elementi a cornice delle importanti scene di predella⁵. Un ruolo di tutto rispetto, pertanto, nell'economia del polittico, quello rivestito da Angelo, la cui presenza e posizione nell'importante opera confermano, unitamente alle fonti in precedenza analizzate, il fatto che il Frate, pur ancora ben lungi dall'essere proclamato ufficialmente beato, era comunque oggetto di un grande fervore devozionale.

Dal punto di vista iconografico è di fondamentale importanza un discorso accantonato in precedenza, quando si è trattata la vicenda biografica di Angelo: la questione dei miracoli. Come detto sopra, il primo a citare un evento miracoloso ottenuto per intercessione di Angelo è stato Gelsomini (1625), il quale scrive: «Una volta essendo menato un meschino alla giustizia per essere appiccato, che passava perciò invanti al convento, quando questo buon servo di Dio lo vide, si sentì muovere il cuore a gran pietà,

¹ La ricostruzione virtuale del polittico pierfrancescano è stata oggetto di una mostra presso il Museo Poldi Pezzoli; tale evento è stato preceduto e preparato da anni di preziosa ricerca: i vari studi sono confluiti in Di Lorenzo 1996.

² Opera presto smembrata e dispersa, i cui elementi sono riemersi nel mercato antiquario ottocentesco; lo smembramento del polittico avvenne, probabilmente, fin dal 1555, quando la chiesa di Sant'Agostino passò alle clarisse. In proposito: Maetke 1998, p. 238.

³ Di Lorenzo 1996, pp. 20-22.

⁴ Di Lorenzo 1996, p. 22.

⁵ Di Lorenzo 1996, p. 35 e le tavole della ricostruzione virtuale del polittico nello stesso volume.

e quando quel miserello pervenne a passare innanzi a lui, che nella porta della Chiesa con occhi lagrimosi lo stava pietosamente mirando, alzò la voce dolente: Padre pregate Iddio, che habbi compassione di me, il quale muoro innocente per avermi fatto dire i tormenti quello che mai non feci. Va, animosamente figliuolo, rispose egli, e confida in Dio e nella Vergine Santissima che ella ti porterà aiuto secondo la tua innocenza; e subito se ne entrò in Chiesa e prostrato in ginocchione innanzi ad una Imagine della Beata Vergine con molto affetto di cuore e con molte lagrime si pose a pregare per quello e vi stette tutto quel giorno senza partirsi mai. Quando venuta la sera e volendo i confrati dar sepoltura all'impiccato, lo trovarono vivo: e interrogato come ci fosse restato vivo rispose che da quell'ora che si raccomandò al servo di Dio frat'Angelo, egli l'accompagnò sempre, e non si partì dal suo lato e lo sostenne sempre con le braccia in maniera che non senti male alcuno». Si è detto⁶ che Gelsomini ha appreso tale miracolo da Giovanni di Monte Cassiano, o di san Guglielmo, che dir si voglia; Gelsomini prosegue dicendo che Angelo «chiaro per molti miracoli morì poi santamente»⁷.

Lo stesso miracolo è riportato, a pochi anni di distanza da Torelli (1647), che scrive di averlo appreso dallo stesso Gelsomini. Torelli è, però, anche il primo autore a riportare un secondo prodigio, riferito, a suo dire, da Giovanni Gregorio di Gesù Maria: «una volta volendoli dare uno schiaffo un scellerato, rimase col braccio immobile ed impetrato; ma riconosciuto l'errore e chiestone perdono l'ottenne insieme con la sanità, per lui pregando il Servo di Dio»⁸.

Entrambi i miracoli sono, ancora, riportati dallo Iacobilli (1656) – che indica come sue fonti i due frati agostiniani sopracitati⁹ – e da Damiani (1760). Quest'ultimo, inoltre, è l'unico a riportarci un dettaglio curioso: se molte fonti accennano alla sepoltura del beato Angelo sotto l'altare maggiore della chiesa biturgense di Sant'Agostino¹⁰, egli solo ci riferisce una particolarità caratterizzante l'urna in cui le spoglie dello Scarpetti sono conservate (tav. I): «formarono due Angioli, due Cherubini, vigilantissimi Custodi dell'arca mistica del nuovo testamento per custodirla, guardarla e proteggerla negli occorrenti bisogni de'suoi devoti cristiani»¹¹. Ciò corrisponde esattamente a verità, com'è tutt'oggi verificabile: sull'urna, proprio sopra i due cartigli intagliati posti al centro dei lati longitudinali, l'uno davanti e l'altro dietro, con scritte le due date MCCXXX¹² e MDCXXIX¹³, sono posti due angeli intagliati.

⁶ *Supra*, p. 92, nota 24.

⁷ Gelsomini, *Tesoro celeste*, pp. 252-253 (DC, p. 26).

⁸ Torelli 1647, pp. 165-166 (DC, p. 30).

⁹ Iacobilli 1656, pp. 39-40 (DC, pp. 31-32).

¹⁰ *Supra*, p. 94, nota 35.

¹¹ Damiani 1760, pp. 38-39 (DC, p. 44).

¹² La presunta data di morte del Beato, errata, ma riportata da più fonti. Tale imprecisione può aver tratto origine, probabilmente, dall'iscrizione cinquecentesca murata dietro l'altare maggiore, nella quale, come accennato sopra (p. 95) l'errore è inspiegabile.

¹³ La data a cui probabilmente risale la realizzazione dell'urna; anche se Andreini (2007, p. 64) la ascrive al 1628.

Più che per questo dettaglio, tuttavia, l'arca seicentesca ci interessa perché su essa sono dipinti ad olio sei episodi riguardanti lo Scarpetti. Su uno dei due lati corti è raffigurata (tav. XVII) la nascita del Beato, recante il piccolo capo raggiato, evento al quale pare associato un suo primo miracolo: nell'angolo destro della stessa scena, infatti, un malato disteso a letto è colpito da un raggio di luce proveniente dall'alto, simbolo della grazia divina. Sull'opposto lato corto, Angelo giovinetto, inginocchiato davanti ad un altare, è vestito dell'abito agostiniano da alcuni confratelli (tav. XVIII).

Passando ai lati lunghi, sulla fronte della cassa, a sinistra, è dipinta la liberazione di una donna dal demonio (tav. XIX); a destra, un episodio (tav. XX) da me stessa in precedenza identificato nella resurrezione di un giovane, per intercessione del Beato inginocchiato in preghiera¹⁴. Tuttavia, alla luce di una più attenta osservazione della scena, ritengo oggi che essa si possa probabilmente ricondurre al miracolo dell'uomo ingiustamente condannato all'impiccagione, il quale, al momento della sepoltura, fu trovato vivo: l'uomo appare ancora disteso a terra, seppur in atto di rialzarsi, e, alla sua sinistra, stanno figure piangenti, in particolare, dietro di lui, una donna col fazzoletto in mano; di fronte all'uomo disteso, frate Angelo è estaticamente inginocchiato in preghiera. L'ipotesi che possa trattarsi del miracolo dell'uomo ingiustamente impiccato è avvalorata non tanto dalla descrizione degli elementi appena fatta – i quali, del resto, ben si adattano anche alla precedente proposta di resurrezione di un giovane –, quanto dall'ambientazione della scena: essa è, infatti, l'unica, tra quelle dei lati lunghi dell'urna, a non avere, come quinte laterali, costruzioni raffigurate vicino ai personaggi (spesso si tratta, verosimilmente, del convento agostiniano del Frate), ma vi troviamo, sulla destra e al centro, distanti paesaggi naturali ed urbani, come se si trattasse di un episodio svoltosi lontano dalla vita civile. L'elemento fondamentale per la nuova lettura della scena – nonché l'unica parte dello sfondo ad essere raffigurata abbastanza vicina ai protagonisti – è lo sfondo nell'angolo sinistro, dove, sopra una collina rocciosa, svettano tre pali in posizione scomposta: essi fanno pensare alle aste costituenti il patibolo per le impiccagioni, due delle quali venivano montate verticalmente a sostenere la terza, sovrapposta orizzontalmente; qui quest'ultima risulta essere obliqua, come se la forca fosse stata smontata ad esecuzione avvenuta e a condannato rimosso per l'estremo atto del suo seppellimento. Ricordiamo, ancora, le parole del miracolo attribuito allo Scarpetti: «Quando venuta la sera e volendo i confrati dar sepoltura all'impiccato, lo trovarono vivo: e interrogato come ci fosse restato vivo rispose che da quell'ora che si raccomandò al Servo di Dio Frat'Angelo, egli l'accompagnò sempre». Quello raffigurato, in definitiva, può plausibilmente essere il momento in cui l'uomo viene ritrovato vivo e il pianto degli astanti si trasforma in stupore; nella scena è posto ovviamente al centro l'intercessore del miracolo, frate Angelo, in preghiera, cioè nell'atteggiamento grazie al quale il miracolo è stato compiuto.

Proseguendo la disamina delle scene raffigurate sull'urna dello Scarpetti, sul lato

¹⁴ Pallone 2001, p. 139; 2002, p. 189; Pallone 2006, p. 80.

lungo retrostante, a sinistra si trova un episodio difficilmente interpretabile (tav. XXI): probabilmente, il ritrovamento di un oggetto smarrito – presumibilmente qualcosa di prezioso, forse una moneta d'oro – su indicazione di Angelo; a destra (tav. XXII), l'episodio, già a noi noto dalle fonti agiografiche, dell'uomo dalla mano inaridita, con il miracolato, dalla manica destra della veste tirata su fin oltre il gomito, inginocchiato di fronte al Frate.

Volendo ricapitolare gli episodi descritti, le scene raffigurate sull'urna di Angelo sono: nascita e connesso malato sanato, vestizione dell'abito agostiniano, liberazione di una indemoniata, miracolo dell'uomo ingiustamente impiccato, presunto ritrovamento di un oggetto prezioso, miracolo dell'uomo dal braccio inaridito. Analizzando i cinque portenti raffigurati, due sono riconducibili con certezza allo Scarpetti grazie alle fonti esaminate sopra; la liberazione di indemoniati è un miracolo comune alla maggior parte di santi e beati; i due prodigi restanti, infine – l'infermo sanato al momento della nascita di Angelo e il probabile ritrovamento di un oggetto prezioso –, sembrano, invece, far riferimento ad eventi specificamente collegabili ad Angelo, dei quali, tuttavia, non è possibile rintracciare la fonte. Probabilmente nei primi decenni del XVII secolo si aveva una conoscenza più dettagliata della biografia dello Scarpetti, forse anche in virtù del relativamente recente trasferimento delle sue spoglie dalla vecchia alla nuova sede degli agostiniani; quelle fonti, ad inizio XX secolo, cioè in occasione del processo di beatificazione del Frate, erano già andate perdute.

Sempre di inizio Seicento è un'altra testimonianza iconografica del Beato, questa volta non legata alla devozione locale, ma al culto ufficiale dell'Ordine. Si tratta del suo inserimento all'interno di un *arbor* illustrante santi e beati agostiniani, cui si unisce la rappresentazione degli altri Ordini, confraternite e Ordini cavallereschi che adottarono la Regola di sant'Agostino. Grazie a recenti ricerche condotte da Eros Stivani, oggi sappiamo che l'opera fu commissionata dall'Ordine nel 1614 a Oliviero Gatti¹⁵, con una tiratura di tavole incise tale da consentirne la diffusione in tutti i più importanti conventi dell'Ordine. «La particolarità di quest'opera è che raccoglie centinaia di personaggi, ciascuno dei quali è dotato di un proprio cartiglio, nel quale sono indicati il nome ed alcuni dati anagrafici e nozionistici del personaggio stesso. Questo lavoro ha il grande pregio di costituire una vera e propria mappa dell'Ordine, riferimento iconografico per molte opere che la seguiranno in varie parti d'Italia e non solo»¹⁶. Il merito della completezza di quest'opera ci è di notevole aiuto nella scarsità di testimonianze iconografiche riconducibili allo Scarpetti: vi figura, infatti, il busto di Angelo (fig. ???),

¹⁵ Stivani 2003, pp. 358-367; Mattei 2002^a, pp. 691-692, illustrazione a p. 500. Oliviero Gatti (1579[?]-1648 circa) fu allievo di Agostino Carracci (1557-1602) e poi di Giovanni Luigi Valesio (1585-1650); eseguì in incisione soprattutto riproduzioni di opere di altri artisti, ma si dedicò anche all'illustrazione di testi e alla realizzazione di frontespizi di libri; per tutti i riferimenti bibliografici in merito si veda Stivani 2003; i risultati della sua ricerca sull'*Arbor agostiniano* non sono, tuttavia, noti a Cöccioli Mastroviti (2006, pp. 143-144).

¹⁶ Stivani 2003, p. 358.

abbigliato da frate, con barba di media lunghezza e reggente un cartiglio con su scritto: «B. Angelus a Bur/go Sancti Sepul/chri, claruit tem/pore S. Nicolai/ Tolentinatis/ Anno D(omi)ni/ 1290»¹⁷. Il cartiglio ci conferma anch'esso l'antichità del culto prestato ad Angelo, il quale qui è già considerato e definito beato. Quanto alla data 1290, abbiamo visto sopra come essa venga indicata da alcuni redattori di fonti ufficiali sull'agiografia agostiniana – Elssio (1654) e Valvassori (1680) – quale anno di vestizione dell'abito agostiniano da parte di Angelo¹⁸, mentre uno studioso di santità di ambito locale – Iacobilli (1656) – la indica quale anno della morte del Frate¹⁹; nell'*arbor* di Gatti l'anno 1290 è da intendere nel primo senso, cioè come indicazione della data di ingresso di Angelo nella famiglia agostiniana, visto che anche l'*arbor* stesso, al pari di Elssio e Valvassori, è un tipo di fonte ufficiale dell'Ordine. L'illustrazione di cui stiamo parlando era nota anche allo stesso Iacobilli, il quale scrive: «Nell'albero agostiniano è dipinta la sua immagine fra l'altri beati eremitani; e a piedi di lei è la seguente iscrizione: *B. Angelus a Burgo S. Sepulchri, claruit An. 1290, tempore s. Nicolai Tolentinatis*»²⁰.

Chiusa questa parentesi riconducibile al culto ufficiale degli eremitani, torniamo al contesto nel quale lo Scarpetti è fiorito: la cittadina di Sansepolcro. Proprio in un affresco conservato nel Museo civico biturgense, ma proveniente dall'originaria chiesa locale degli agostiniani (tav. IX), ho rintracciato i due miracoli ascritti ad Angelo dalle fonti e rinvenuti anche tra le scenette dipinte sulla sua urna: l'uomo dal braccio inaridito e l'impiccato salvato. Il dipinto in questione si trovava, per la precisione, sulle pareti dell'abside²¹, dunque a ben poca distanza dal polittico pierfrancescano a cui appartiene lo scomparto raffigurante lo Scarpetti, opera in origine collocata sull'altare maggiore²². Nell'affresco, dipinto da un ignoto maestro locale agli inizi del XV secolo, campeggia, al centro, un personaggio contraddistinto da aureola – piena, ma raggiata al suo interno –, tonsurato e con corta barba grigia; egli è abbigliato con un saio nero sovrapposto ad una tunica bianca, indumenti tipici degli agostiniani²³; con la mano sinistra regge un libro rosso e con la destra sta in atto benedicente. Questa figura centrale è affiancata da riquadri con episodi della sua vita e miracoli *post mortem*; delle otto scenette originarie ne rimangono tre intere (da destra in alto) e quattro frammentarie, di cui solo due abbastanza leggibili (le prime da sinistra in alto). Nella maggior parte degli episodi è possibile individuare il protagonista del dipinto grazie ai raggi intorno al suo capo, connotazione a volte tuttavia non distinguibile a causa dell'abrasione della pellicola pittorica.

¹⁷ L'immagine è pubblicata in Mattei 2002^a, p. 500.

¹⁸ *Supra*, p. 90, nota 11.

¹⁹ *Supra*, p. 92, nota 27.

²⁰ Iacobilli 1656, p. 40 (DC, p. 32).

²¹ Agnoletti 1977, p. 46.

²² Vasari 1906, tomo II, p. 493.

²³ *La sostanza dell'effimero* 2000, in particolare: B. Rano, M. Rondina, *Agostiniani*, scheda 103, pp. 378-383.

Nella prima scenetta, da destra in alto (tav. X), è raffigurata la liberazione di una indemoniata: sulla destra si vede un piccolo edificio sul cui tetto sta una campana (si tratta, verosimilmente, di una chiesa); il Frate col capo raggiato sta davanti alla porta dell'edificio con la mano destra alzata in atto benediciente: davanti a lui una giovane dai lunghi capelli biondi è sostenuta, alle spalle, da un uomo, mentre un piccolo demone alato, uscito dalla bocca della ormai miracolata, volando, fugge via.

Nella seconda scenetta di destra (tav. XI) è rappresentato, sulla destra, il protagonista dell'affresco quasi accasciato di fronte ad un uomo che lo sta colpendo al viso con la mano destra; sulla sinistra lo stesso uomo – riconoscibile dalle medesime vesti – è raffigurato rivolto dalla parte opposta mentre fissa lo sguardo sul proprio braccio destro, disteso lungo il busto. Si tratta del miracolo dell'uomo dal braccio inaridito.

Nella terza scenetta di destra (tav. XII) è raffigurata ancora, sulla destra, la chiesa, dal cui ingresso spunta un frate col braccio sinistro alzato in segno di entusiastico stupore; davanti a lui, appena fuori la porta, il Frate protagonista dell'affresco benedice un uomo che gli sta inginocchiato di fronte, il quale regge con le mani il cappio che ha al collo. Dietro l'uomo inginocchiato, una figura femminile – racchiusa in un manto che le copre anche la testa – appoggia la mano destra sulla spalla dell'uomo, mentre si porta la sinistra al collo. Si tratta del miracolo dell'uomo ingiustamente impiccato e salvato dalle preghiere di Angelo; il malcapitato si toglie il cappio dal collo proprio di fronte al Frate. Da notare come, sia qui, che nella probabile analoga scena dipinta sull'urna, il miracolato sia accompagnato da una figura femminile, probabilmente la moglie.

Della quarta scenetta di destra (tav. XIII) rimane solo la parte superiore, dove il protagonista è raffigurato in posizione orizzontale, verosimilmente in volo; sotto i suoi piedi, sulla sinistra, si vede parte di un polittico posto sopra un altare, su cui sembra poggiato, o pende, appeso dall'alto, anche un oggetto scuro: un turibolo o una lampada. Si dovrebbe trattare, dunque, di un miracolo avvenuto all'interno di un luogo di culto.

La prima scenetta di sinistra, dall'alto (tav. XIV), è frammentaria: vi si ritrova, a destra, la chiesa, sul cui ingresso sta un frate in saio nero dall'espressione atterrita e con le braccia alzate quasi a schermirsi, intento ad osservare la scena che ha davanti: il corpo peloso e animalesco di un demone alato – la cui testa è perduta – che sta alle spalle di un altro frate – anch'egli rimasto acefalo –. Si trattava, probabilmente, del protagonista dell'affresco minacciato, in qualche modo, da uno spirito maligno. Il demone, questa volta, è raffigurato nel modulo dimensionale degli altri personaggi e non in proporzioni minori, come nel caso dell'indemoniata guarita, nella scenetta proprio accanto; enunciazione visiva del fatto che per mettere alla prova un Beato c'è bisogno di un demone più energico che per tentare una comune creatura, le maggiori dimensioni del demone in questa scena sono dunque rimando ad una maggiore potenza.

La seconda scenetta di sinistra (tav. XV) è quasi interamente conservata: sulla destra due frati in saio nero reggono un uomo, dalla veste marrone, seduto sulle loro spalle; al centro lo stesso uomo – riconoscibile dal medesimo abbigliamento – è inginocchiato sotto un catafalco su cui è una bara, sopra la quale pendono tre lampade. Nell'urna c'è il corpo di un frate in saio nero: si tratta, verosimilmente, del protagonista dell'affresco, anche se i raggi che solitamente contraddistinguono il suo capo non

sono qui più distinguibili. Dell'estremità sinistra della scena, perduta, rimane il braccio di una figura che regge un'asta verticale. La scena raffigura, evidentemente, il miracolo di un paralitico risanato per intercessione del Frate defunto. Curioso il fatto che, in questo riquadro, come in quello ad esso simmetrico raffigurante il miracolo dell'uomo dal braccio inaridito, i momenti dell'episodio siano rappresentati in un ordine inverso rispetto a quello consueto di lettura da sinistra a destra.

Della terza scenetta di sinistra è rimasto solo l'angolo superiore destro, in cui si vede un'inquadratura architettonica ad occhi trilobati, sotto cui si apre una tenda e si scorge l'estremità superiore di una testa, forse aureolata da raggi. Doveva trattarsi di una scena d'interno: potrebbe forse essere stato un miracolo riguardante un infermo costretto a letto. Il quarto episodio di sinistra è interamente perduto.

È da notare il fatto che nell'affresco il protagonista è raffigurato in età avanzata solo nella figura centrale, mentre nelle storiette laterali egli ha barba e capelli marroni. Probabilmente l'immagine centrale costituisce una sorta di suo «ritratto» ideale, che ne rende l'età avanzata che egli doveva aver raggiunto in punto di morte.

Breve e recente è la vicenda critica del dipinto. Essa prende le mosse dalla Chiasserini (1951), la quale vede l'affresco nell'abside pentagonale di Santa Chiara – già Sant'Agostino – e ne parla come di una «grossolana immagine di Santo», che la tradizione orale ritiene san Nicola da Tolentino; la studiosa descrive tre delle quattro scenette maggiormente leggibili²⁴, ma individuandovi, come vedremo²⁵, episodi diversi da quelli effettivamente rappresentati.

In data non precisata, ma, verosimilmente, più o meno coincidente con quella dello spostamento degli altri affreschi provenienti dallo stesso luogo – dunque tra il 1950 e il 1967 –, il dipinto viene staccato e trasportato nel locale Museo civico.

Proseguendo l'analisi di chi si è occupato del dipinto, Agnoletti (1977) non fa che riprendere le parole della Chiasserini²⁶. La Maetzke (1983) parla di «S. Francesco e sei storie della sua vita, opera di fattura popolare non priva di una sua schietta e vivace spontaneità»²⁷.

Maetzke e Galoppi Nappini (1988) giudicano l'affresco, in cui dicono raffigurato san Nicola da Tolentino, il più arcaico fra tutti quelli trecenteschi conservati nel Museo civico di Sansepolcro: a loro avviso il carattere popolaresco della pittura, tuttavia vivace nella figura del Santo, scade a livelli modestissimi nelle scenette che lo incorniciano, secondo lo schema tipico delle tavole duecentesche. Le due studiose attribuiscono l'affresco ad «un pittore fortemente attardato del XIV secolo»; san Nicola è morto, a loro dire, nel 1310²⁸, mentre, in realtà, si tratta del 1305²⁹. Tafi (1994), facendo riferi-

²⁴ Chiasserini 1951, pp. 20-21.

²⁵ *Infra*, pp. 108-109.

²⁶ Agnoletti 1977, p. 47.

²⁷ Maetzke 1991, pp. 83-84, fig. 1 p. 82.

²⁸ Maetzke, Galoppi Nappini 1988, p. 113, fig. p. 112.

²⁹ Rano 1974^a, col. 348.

mento a quanto già detto dalla Maetzke, parla di «S. Francesco e sei storie della sua vita», rilevandone il carattere formale popolaresco e un po' goffo, ma ingenuo e vivace³⁰. Pegazzano (2001) ribadisce l'identificazione in san Nicola da Tolentino³¹, come fanno anche Brillì e Chieli (2004)³².

La Bernacchioni (2005), schedando il dipinto come «Il beato Nicola da Tolentino e otto storie del ciclo agiografico», a sostegno della sua identificazione specifica: «l'opera fu eseguita da un pittore di livello modesto, dai caratteri popolareschi, fortemente attardati, tanto che non si può escludere che possa addirittura risalire al 1446, anno della canonizzazione del Santo»³³.

Pur non condividendo l'identificazione del protagonista dell'affresco emersa dalla vicenda critica, prima di «correggere» iconograficamente il dipinto, vale la pena approfondire qualche notazione stilistica mossa dai vari autori. Maetzke e Galoppi Nappini, ad esempio, hanno notato come lo schema dell'affresco rifletta quello tipico delle tavole duecentesche con figura centrale del santo affiancata da piccoli riquadri con suoi episodi biografici. Esempi di questo schema compositivo sono il *Paliotto con santa Chiara e storie della sua vita* del Maestro di Santa Chiara, conservato presso la chiesa della Santa ad Assisi³⁴, e le anonime tavole con *San Francesco e storie della sua vita*, l'una nella cappella Bardi in Santa Croce a Firenze, l'altra nel Museo civico di Pistoia³⁵. Esempi di tarda trasposizione in affresco di questo schema compositivo nato su tavola sono il dossale raffigurante il *Beato Egidio e storie della sua vita* (Galleria nazionale dell'Umbria, già San Francesco al Prato, Perugia) di Mariano di Antonio – pittore nato intorno al 1410, morto nel 1468³⁶ – e il *Sant'Antonio di Padova* e storiette della sua vita dipinto sulla parete destra della chiesa di San Francesco a Deruta, datato al XV secolo³⁷.

Altra considerazione emersa dalla critica è quella sulla qualità tutt'altro che elevata dell'affresco di Sansepolcro. Esso va collegato stilisticamente all'ambito artistico dei pittori che operarono, a inizio Quattrocento, nell'area settentrionale della Valle del Metauro³⁸. L'epoca di esecuzione è rivelata dalle esigenze di ambientazione spaziale, per cui la profondità si articola in diversi livelli, e dalle forme, solide e ferme nella loro popolaresca solennità; in particolare, la grande figura centrale, rigida e frontale, dalle pieghe della veste a canali profondi, fa pensare ad un «totem arcaico». Mi permetto, in tal modo, di riprendere una felice definizione di Alessandro Marchi a proposito della

³⁰ Tafi 1994, pp. 323, 426.

³¹ Pegazzano 2001, p. 34.

³² Brillì, Chieli 2004, p. 73.

³³ A. Bernacchioni, in *San Nicola da Tolentino nell'arte* 2005, scheda 66, pp. 266-267 e tav. XV a p. 151.

³⁴ Per il paliotto di Santa Chiara: Rusconi 1982, p. 33; Todini 1986; Curzi 1993.

³⁵ Per le tavole francescane: Scarpellini 1982; Tartuferi 1986; Kruger 1997; Frugoni 1995.

³⁶ Su Mariano d'Antonio: Scarpellini 1974; Sartore 1996; Sargentini 1996, p. 207; Mancini 1998. Specificamente sull'opera in questione: Santi 1985, pp. 31-32.

³⁷ Mancini 1980, p. 74.

³⁸ Per un quadro generale della pittura marchigiana del periodo: Battistini 1987.

Madonna dipinta sul *recto* di uno stendardo processionale conservato a Sestino³⁹, dunque a non molta distanza dal nostro affresco. Per quest'ultimo, pertanto, si può forse pensare ad una di quelle compagnie di pittori ambulanti⁴⁰, di «piccoli maestri di vallata» che si tramandavano mestiere e attrezzi di padre in figlio⁴¹, dando luogo ad un'arte semplice, quasi popolare, non sempre dalle forme aggraziate, ma efficace nel suo rapporto col pubblico dei credenti.

La maggior parte dei fedeli, del resto, era legata alla sfera del divino da un rapporto devozionale di tipo emotivo, che prescindeva dai pregi stilistici dell'immagine cui il credente si rivolgeva in preghiera: l'importanza di un manufatto d'arte di carattere religioso, cioè, risiedeva più nel suo contenuto, che nella sua forma stilistica; più nel concetto da trasmettere e afferrare, che nella sua esteriorità formale. Per cui «l'ingenuità un po' rustica e popolaresca»⁴² dell'affresco di Sansepolcro nulla toglie all'impatto col credente; anzi, è evidente che ciò che più conta in questo dipinto è il suo soggetto, perché i miracoli compiuti dal Frate in saio nero rappresentati nelle scenette laterali sono spesso talmente specifici da essere accessibili ai fedeli solo nella misura in cui essi erano a conoscenza della biografia del protagonista dell'affresco. Secondo l'antico concetto della pittura quale *Biblia pauperum*, la peculiarità di questo dipinto risiede, dunque, nella devozione prodigata a questa figura raggiata e nel tramandarsi nella memoria, di generazione in generazione, dei fatti che ne testimoniano lo stato di elezione spirituale.

Ma veniamo, ora, alla fondamentale questione della «correzione» iconografica, partendo dall'analizzare nel dettaglio, le passate identificazioni del protagonista dell'affresco. Come visto sopra, la vicenda critica del dipinto ruota intorno ai due nomi di san Nicola da Tolentino⁴³ e san Francesco⁴⁴. Totalmente inaccettabile appare la proposta di identificare il protagonista dell'affresco nel Santo assisiato, per la mancanza di stimate, la differenza d'abito e «la mancata concordanza fra gli episodi rappresentati e le vicende agiografiche del santo di Assisi», come giustamente osserva la Bernacchioni⁴⁵. Maggiormente verosimile si presenta l'ipotesi che potesse trattarsi di san Nicola da Tolentino, come tuttora riporta la targhetta esplicativa posta sotto il dipinto nel Museo civico di Sansepolcro, ipotesi che poteva essere ritenuta credibile perlomeno per il fatto che l'affresco proviene da una chiesa agostiniana; ma quali erano le basi per una simile affermazione?

³⁹ Marchi 1988, fascicolo 20, p. 90.

⁴⁰ Sulla viabilità di questa zona in età medievale si vedano i contributi raccolti in *Vie di pellegrinaggio* 1998.

⁴¹ Marchi 1988, pp. 92-93.

⁴² Marchi 1988, p. 91.

⁴³ Chiasserini 1951, pp. 20-21; Agnoletti 1977, p. 47; Maetzke, Galoppi Nappini 1988, p. 113, fig. p. 112; Pegazzano 2001, p. 34; Brilli, Chieli 2004, p. 73; A. Bernacchioni, in *San Nicola da Tolentino nell'arte* 2005, scheda 66, pp. 266-267 e tav. XV a p. 151.

⁴⁴ Maetzke 1991, pp. 83-84, p. 82 fig. 1; Tafi 1994, pp. 323, 426.

⁴⁵ A. Bernacchioni, in *San Nicola da Tolentino nell'arte* 2005, scheda 66, pp. 266-267 e tav. XV a p. 151.

La Chiasserini (1951) ha tentato di rintracciare miracoli attribuiti a san Nicola da Tolentino in tre degli episodi che, nell'affresco, affiancano la figura centrale, ma la sua identificazione non convince. La studiosa scrive: «nel primo riquadro a destra, S. Nicola dona la vista ad una cieca sorretta da un giovane»; in realtà, si tratta di una giovane liberata dal demonio, che, uscito dalla sua bocca, sta volando via; ella è sorretta, sì, da un giovane, come dice la Chiasserini, il quale, però, non ha funzione di accompagnatore, ma cerca di bloccarne gli spasimi. La studiosa continua: «segue l'episodio dell'impiccato salvato che sta in ginocchio dinanzi al Santo, le cui mani liberano il collo del giovane dal laccio ancora ben visibile»; in realtà, il Frate nell'affresco è in atteggiamento benedicente e sul laccio ci sono le mani del giovane miracolato, alle cui spalle sta una figura femminile, della quale la Chiasserini non fa menzione. Scrive poi la studiosa, riferendosi alla seconda scenetta di sinistra: «si notano infine le esequie»⁴⁶, ma si tratta di un miracolo *post mortem* con un paralitico, il quale, portato in spalla da due frati presso le spoglie del Santo o Beato, miracolosamente guarisce: è infatti rappresentato inginocchiato, a braccia alzate, sotto il catafalco a rendere grazie all'intercessore del miracolo.

Anche la Bernacchioni (2005), nel descrivere le scenette, tenta di farle collimare coi miracoli del Santo di Tolentino, ma, partendo da presupposti errati, giunge, ovviamente, a conclusioni fuorvianti. La descrizione fatta dalla studiosa per i miracoli raffigurati nelle varie scenette è corretta per quelli più comuni, ascrivibili alla maggior parte dei santi e beati; per cui, ferma restando la diversa identificazione del protagonista, si può benissimo adattare allo Scarpetti quanto la Bernacchioni scrive riguardo i primi episodi: «In alto a sinistra è parzialmente visibile san Nicola tormentato dal demonio, sotto un altro episodio forse relativo alle esequie del Santo, mentre il terzo in basso è perduto. In alto a destra san Nicola libera un'indemoniata». Tuttavia, la descrizione fatta dalla Bernacchioni per le scenette che seguono risulta totalmente fuori luogo: «segue un'altra storia in cui si incontra con due signori, probabilmente padre e figlio. In quella successiva salva un impiccato, forse si tratta del suicida Jacobuccio Fatteboni, e infine sopraggiunge volando all'interno di una chiesa, dove è riconoscibile un altare decorato con un trittico. Essendo perduta la porzione inferiore dell'episodio, si può solo supporre che si tratti del miracolo della *Resurrezione della fanciulla Filippa di Baracca da Fermo*, nel momento in cui Nicola interviene durante i funerali»⁴⁷. Questa lettura degli episodi non è accettabile, in quanto il protagonista dell'affresco, a mio avviso, non è san Nicola da Tolentino, ma il beato Angelo Scarpetti da Sansepolcro.

Soffermiamoci, pertanto, sulla corretta interpretazione degli ultimi tre episodi descritti dalla Bernacchioni. Del primo di essi si è già detto come sembri trattarsi, in realtà, di uno dei due miracoli ascrivibili al Beato biturgense grazie a più fonti: quello dell'uomo dal braccio inaridito. Per quanto riguarda il terzo prodigio, in cui un frate sopraggiunge in volo all'interno di una chiesa, se non è possibile interpretarlo a causa

⁴⁶ Chiasserini 1951, pp. 20-21.

⁴⁷ A. Bernacchioni, in *San Nicola da Tolentino nell'arte* 2005, scheda 66, pp. 266-267 e tav. XV a p. 151.

dell'esiguità della figurazione rimasta, tanto meno si può avanzare la proposta di un episodio così preciso come fa la Bernacchioni. Riguardo al secondo episodio citato, quello dell'impiccato, bisogna osservare che tale miracolo è, oggettivamente, uno di quelli attribuiti anche a Nicola da Tolentino, ma nel caso del Santo marchigiano si tratta di un miracolo *post mortem*, non avvenuto in vita, come nel caso dello Scarpetti. Gli esempi riportati in proposito nel Kaftal e nel recente *Corpus iconografico* nicoliano presentano la vicenda del Tolentinate nel momento dell'impiccagione, con l'anima del Santo, spesso raffigurata in volo, che soccorre il condannato – o i condannati – appeso al patibolo⁴⁸. Nell'episodio che ci interessa nell'affresco di Sansepolcro, invece, il miracolato si trova inginocchiato di fronte ad un frate ancora vivente, il quale gli toglie il cappio dal collo.

In definitiva, le notizie tratte dalle fonti sopra analizzate, gli indizi iconografici raccolti e le conseguenti considerazioni poc'anzi enunciate sono tutti elementi che conducono alla conclusione che il protagonista dell'affresco sia il beato agostiniano Angelo Scarpetti da Sansepolcro.

Nel Museo civico biturgense, proprio accanto al dipinto ora esaminato, se ne conserva un altro (tav. VIII) della prima metà del Trecento⁴⁹, proveniente anch'esso dall'abside della ex chiesa di Sant'Agostino: dunque, sia il polittico pierfrancescano che i due affreschi rientravano nell'ambito spaziale e visivo del presbiterio. Nel dipinto si vede un personaggio tonsurato e barbato, contraddistinto da aureola, con cappuccio in testa, vestito di un saio scuro, sovrapposto ad una tunica bianca. Con la mano sinistra, sollevata fin quasi alla spalla, egli regge un libro rosso, mentre alza la destra nel gesto della parola. In basso a destra sta la piccola figura del committente, a mani giunte e sguardo rivolto verso l'alto. Figura aureolata e devoto sono inseriti in una edicola con la parte sommitale trilobata sormontata da un fregio. Anche nel caso di questo personaggio non mi pare azzardato tentare un discorso di «correzione» iconografica. Circa questa figura, la critica più semplicistica ha avanzato di nuovo il nome di san Francesco⁵⁰, la più recente ha accen-

⁴⁸ Kaftal 1952, col. 772, coll. 773-774, fig. 871; Kaftal 1978, col. 781, figg. 1020-1021 a coll. 783-784; Kaftal 1965^b, col. 825, fig. 990 a col. 827; lo studioso non tratta san Nicola da Tolentino in *Iconography of the saints in the painting of North West Italy*, Firenze 1965. Per quanto riguarda il *corpus* iconografico di san Nicola, limitandoci, a motivo della datazione dell'affresco di Sansepolcro, solo al primo volume del 2005 (*Dalle origini al Concilio di Trento*): M. Gianandrea, scheda 3, pp. 231-232; M. Gianandrea, scheda 23, p. 243; M. Gianandrea, scheda 24, pp. 243-244; M. Gianandrea, scheda 36, pp. 250-251; C. Guerzi, scheda 11, pp. 235-237; V. Schimdt, scheda 90, pp. 278-279; M. Mazzalupi, scheda 195, p. 332; A. Caleca, scheda 243, p. 356.

⁴⁹ Già in precedenza notavo come l'affresco – di elevata qualità pur se notevolmente danneggiato –, stilisticamente è da ricondurre all'arte riminese della prima metà del Trecento, caratterizzata dall'innesto nell'antica tradizione figurativa bizantino-ravennate delle novità assisiati; di queste ultime riscontriamo qui, soprattutto, quelle giottesche, evidenti nell'espressione intensa del volto del Santo: Pallone 2002, pp. 177-178. Vedere inoltre gli altri studiosi che si sono occupati del dipinto, segnalati nelle note seguenti.

⁵⁰ Giglioli 1921, p. 14; Maetzke 1991, p. 84; Maetzke, Galoppi Nappini 1988, pp. 114-115; Brilli, Chieli 2004, p. 73.

nato a san Benedetto⁵¹. Parlare del Santo assisiato è infondato quanto lo era nel caso dell'altro personaggio; anche la proposta di un san Benedetto, del resto, appare poco credibile, dato che l'abbigliamento della figura in questione è notevolmente diverso rispetto all'abito tipico dei benedettini⁵².

Ora, a ben guardare, accostando il dipinto raffigurante il beato Angelo Scarpetti con questo ora preso in esame, non può passare inosservata la somiglianza tra i due personaggi. Entrambi hanno tonsura e corta barba grigia e sono abbigliati nel medesimo modo: saio scuro sovrapposto ad una tunica bianca. Non ci è dato poter verificare per il saio un'identità di colore tra le due figure, data la quasi totale caduta della pellicola pittorica della veste del personaggio incappucciato, ma essa doveva sicuramente essere scura, visti i lacerti di colore rimasti a tratteggiare i bordi delle maniche e del cappuccio: quel grigio scuro, quasi nero, che persiste in maniera un po' più estesa all'interno della manica sinistra, dovrebbe orientativamente corrispondere al colore originario, dato che ben si distingue dal rosso della sinopia riemerso. Luogo di provenienza, abbigliamento e fisionomia inducono, dunque, a suggerire che anche il protagonista di questo affresco sia Angelo Scarpetti.

Ritengo, dunque, di poter affermare che i due affreschi provenienti dall'abside dell'originaria chiesa di Sant'Agostino di Sansepolcro rappresentino le più antiche testimonianze artistiche ad oggi note del beato Angelo Scarpetti, entrambi precedenti iconografici del Frate eremitano dipinto dalla bottega pierfrancescana. Tale convinzione ha preso le mosse sia da una lettura iconografica più congruente rispetto all'*humus* devozionale da cui gli affreschi sono scaturiti, sia da un confronto diretto, dal punto di vista fisionomico, con il personaggio della piccola tavola conservata presso la Frick Collection di New York.

Volendo compendiare le raffigurazioni del Beato biturgense ad oggi note, sia conservate che andate perdute, si ha complessivamente testimonianza di sette sue immagini. In ordine cronologico, il primo dipinto in ordine di esecuzione è la figura incappucciata di inizio Trecento proveniente dall'ex Sant'Agostino e conservata nel Museo civico di Sansepolcro: la critica più recente lo riconduce al secondo decennio del Trecento⁵³; tale datazione porterebbe a desumere un'esecuzione dell'opera in anni fortemente a ridosso della morte del Beato, fatta risalire dalle fonti agiografiche al 1306 circa.

Segue l'affresco di inizio Quattrocento proveniente anch'esso dall'ex Sant'Agostino di Sansepolcro ed ora, anch'esso, nel locale Museo civico, dipinto fondamentale per

⁵¹ Santanicchia 2001, pp. 27-41. Ringrazio l'autore per avermi gentilmente fornito copia del suo intervento. Dell'affresco ha fatto cenno anche Agnoletti (1977, p. 47), parlando, in maniera molto generica, di un «santo incappucciato».

⁵² Per l'iconografia di san Benedetto: Kaftal 1952, col. 44; M. C. Celletti 1962; Kaftal 1965^b, col. 164, 1965A, col. 129; 1978, col. 125; Hall 2001, pp. 74-76; Brenk 1992; *La sostanza dell'effimero* 2000, in particolare: G. Rocca, *Il guardaroba religioso*; M. Dell'Omo, *Abbazia di Montecassino*; P. Engelbert, *L'abito benedettino dopo il 1311*, in *Formazione ed evoluzione dell'abito monastico*.

⁵³ Santanicchia 2001, p. 41.

l'identificazione iconografica del Beato, in quanto più antico documento visivo dei suoi miracoli.

C'è, poi, l'illustre dipinto di ambito pierfrancescano, cioè il presunto scomparto minore del polittico commissionato dagli agostiniani a Piero della Francesca nel 1454, conservato presso la Frick Collection di New York: la presenza dello Scarpetti in una pala di tale importanza e l'autorevolezza della bottega esecutrice testimoniano quanto fosse rilevante, all'epoca, il culto prestato ad Angelo.

È poi segnalata la perduta statua – *antiqua* – ricordata dalle fonti nel convento agostiniano di Perugia, opera che, sebbene perduta, testimonia la diffusione del culto dello Scarpetti ben oltre i confini di Sansepolcro, pur se in un luogo dove il Beato aveva trascorso qualche tempo della sua vita.

Seguono le scene dipinte sull'arca secentesca contenente i resti del Beato, urna conservata sotto l'altare maggiore dell'attuale Sant'Agostino di Sansepolcro; queste scene sono l'indispensabile raffronto di cui necessitano gli episodi dell'affresco quattrocentesco quale probante conferma.

Orientativamente della stessa epoca doveva essere il recentemente perduto medaglione affrescato nel chiostro agostiniano biturgense, ulteriore testimonianza locale del culto di cui frate Angelo era oggetto.

Completa il quadro d'insieme l'immagine del Beato inserita in uno strumento di culto ufficiale dell'Ordine: l'*arbor* agostiniano di Oliviero Gatti.

Avendo delineato, pur nelle sue superstiti testimonianze, le tappe dell'itinerario artistico che ha riflesso nei secoli la devozione per Angelo Scarpetti da Sansepolcro, si è voluto conferirgli la dovuta dignità iconografica. Ma lungi dal volersi limitare ad un discorso storico-artistico, queste riflessioni hanno voluto porre nel dovuto risalto la vicenda globale – umana, culturale e iconografica – del Beato biturgense, la devozione per il quale risultava ben viva dalla sua morte fino al Seicento, per poi perdersi, tuttavia, nei secoli seguenti. Tant'è che oggi, probabilmente, nella sua città, il venerabile Agostiniano è noto ai più forse unicamente a motivo della strada che ne porta il cognome: via Scarpetti, non lontano dalla stazione cittadina, presso Porta del Ponte. Peccato che tramite la denominazione di questo asse viario sia stato celebrato solo il nobile casato da cui proveniva l'illustre Frate, tralasciandone completamente il nome e, soprattutto, lo *status* di beato appartenente alla famiglia agostiniana.

APPENDICE

 ABBREVIAZIONI

- ANA = *Analecta Augustiniana*. - Vol. 1 (1905)- . - Roma, 1905-
- ASCS = Sansepolcro, Archivio storico comunale
- ASFNA = Firenze, Archivio di Stato, *Notarile antecosimiano*
- AVS = Sansepolcro, Archivio vescovile
- BCS = Sansepolcro, Biblioteca comunale, *Manoscritti e pergamene*
- DC = *Documenta cultus publici et ecclesiastici aetatis ordine distribuita*, in
PROCESSO 1921, pars II
- DIP = *Dizionario degli istituti di perfezione*, voll. I-X, Roma 1974-1997
- RCV = Città di Castello, Archivi storici della diocesi di Città di Castello,
Archivio vescovile, *Registri della Cancelleria vescovile*
- PROCESSO 1921 = *Biturgen. confirmationis cultus ab immemorabili tempore praestiti
servo Dei Fr. Angelo de Scarpettis ord. eremitarum S. Augustini
Beato nuncupato*, Roma 1921, Atti del processo curato dalla Sacra
Congregazione dei riti

BIBLIOGRAFIA

- Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano. Atti della giornata di studio nel 5. centenario della dedicazione della chiesa di Santo Stefano* [tenuta a Venezia nel 1995], Venezia 1997.
- Agnoletti E., *Personaggi di Sansepolcro*, Sansepolcro 1986.
- Agnoletti E., *Il cantiere di S. Agostino a Sansepolcro. La vecchia pieve di S. Maria cambia titolo*, in «Pagine altotiberine», n. 3, 1997, pp. 91-96.
- Agnoletti E., *Memorie religiose inedite di Sansepolcro*, Sansepolcro 1970.
- Agnoletti E., *Sansepolcro nel periodo degli abati, 1012-1521*, Sansepolcro 1976.
- Agnoletti E., *Il Museo civico di Sansepolcro*, Sansepolcro 1977.
- Agnoletti E., *Piccole storie di Sansepolcro e altrove*, [s.l.] 1984.
- Alberzoni M. P., *I nuovi Ordini, il IV concilio lateranense e i Mendicanti*, in *Domenico di Caleruega e la nascita dell'Ordine dei frati predicatori. Atti del XLI Convegno storico internazionale [del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo]. Todi, 10-12 ottobre 2004*, Spoleto 2005, pp. 39-89.
- Alonso C., *Beato Clemente agostiniano*, Tolentino 1991.
- Alzetta D., *Giovanni Bono: la complessa vicenda di un "santo mancato"*, in «Franciscana», V, 2003, pp. 1-202.
- Amadori Tani L., *Il libro dei miracoli: claruit sexaginta miraculis in hoc libro exaratis*, in *Il beato Ranieri nella storia del francescanesimo e della terra altotiberina. Atti del convegno. [Sansepolcro], 14-15 maggio 2004*, a cura di F. Polcri, Sansepolcro 2005, pp. 65-66.
- Andenna C., «*Non est haec vita apostolica, sed confusio babylonica*». *L'invenzione di un Ordine nel secolo XIII*, in «*Regulae, consuetudines, statuta*». *Studi sulle fonti normative degli Ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo. Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli Ordini religiosi. Bari, Noci, Lecce, 26-27 ottobre 2002; Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003*, a cura di C. Andenna e G. Melville; con la consulenza scientifica di C. D. Fonseca, H. Houben e G. Picasso, Münster 2005, pp. 569-631.
- Andreini L., Maggini G., *Sant'Antonio abate a Borgo Sansepolcro*, Sansepolcro 1996.
- Andreini L., *Sansepolcro. Guida alle chiese del centro storico*, Sansepolcro 2007².
- Andrews F., *The other friars. Carmelite, Augustinian, Sack and Pied Friars in the Middle Ages*, Chester 2006.
- Antiquiores que extant definitiones Capitulorum generalium Ordinis*, in ANA, III, 1909-1910, pp. 14-20, 53-59, 77-82, 150-155, 176-180, 221-227, 245-250, 466-472; IV, 1911-1912, pp. 3-14, 81-90, 106-111, 138-141, 177-183, 204-209.
- Arbesmann R., *Some notes on the Fourteenth-Century history of the Augustinian Order*, in ANA, XL, 1977, pp. 61-78.
- Arcaleni M., *Il terremoto in alta valle del Tevere*, in «Pagine altotiberine», n. 4, 1998, pp. 7-24.
- Gli archivi della Valnerina*, in *Chiese e conventi degli Ordini mendicanti in Umbria nei secoli 13.-14. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie*, a cura di V. Giorgetti, Perugia 1984.
- Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, a cura di G. Casagrande, Perugia 1990.
- Ardu E., *Documenti attinenti alle confraternite perugine dei disciplinati*, in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260)*. Atti del convegno (Perugia 1969), ristampa con indici a cura di L. Scaramucci, Perugia 1986, pp. 519-520.
- Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti. Gli agostiniani e il Cappellone di S. Nicola a Tolentino*. [Atti del convegno. Tolentino, 2-4 settembre 1991], Tolentino 1992.
- Arte e spiritualità nell'Ordine agostiniano e il convento di S. Nicola a Tolentino*. [Atti del convegno. Tolentino, 1-4 settembre 1992], Tolentino 1994.

- Ascani A., *Anghiari (dalle origini all'anno 1440)*, Città di Castello 1973.
- Banker J. R., *Death in the Community. Memorialization & Confraternities in an Italian Commune in the late Middle Ages*, Atene, Londra 1988.
- Banker J. R., *Le confraternite e i pellegrinaggi: vie, uomini e incarichi di pellegrinaggio nei testamenti di Sansepolcro*, in *Via di pellegrinaggio medievale* 1998, pp. 197-204.
- Banker J. R., *Piero della Francesca, the Carpentered Altarpiece of San Francesco, his Sant'Agostino Polyptych, and Quattrocento High Altarpieces in Borgo San Sepolcro*, in «Arte cristiana», LXXXIX, fasc. 804, 2001, pp. 210-218.
- Barni F., *Giovanni II "restauratore del vescovato di Città di Castello" (1206-1226)*, Napoli 1991.
- Barone G., *Monteluco e i francescani*, in *Monteluco e i monti sacri. Atti dell'Incontro di studio. Spoleto, 30 settembre-2 ottobre 1993*, Spoleto 1994.
- Barone G., s.v. *Studi, III. Gli Ordini mendicanti*, in DIP, vol. IX, Roma 1997, coll. 479-486.
- Bartholomaei Veneti O.S.A. registrum generalatus*, a cura di A. Hartmann, vol. I, Roma 1996, vol. II, Roma 1998.
- Bartoli Langeli A., *Un agostiniano del Trecento*, in *Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio. Atti del Convegno. Sansepolcro, 11-12 febbraio 2000*, a cura di F. Suitner, Città di Castello 2001, pp. 1-11.
- Bartolomei G., *La chiesa e il convento della Croce in Anghiari*, Anghiari 1995.
- Bassetti V., *Regesto agostiniano riminese sino all'anno 1300*, in ANA, LXII, 1999, pp. 245-271.
- Battini C., *Memorie intorno alla vita del beato Angelo Dotti di S. Sepolcro*, Firenze 1807.
- Battistelli M., *Miratoio. Una comunità di confine tra Montefeltro e Massa Trabaria*, Rimini 1992.
- Battistini R., *La pittura del Quattrocento nelle Marche*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, vol. I, Milano 1987, pp. 384-413.
- Il beato Ranieri nella storia del francescanesimo e della terra altotiberina. Atti del Convegno internazionale di studi, 14-15 maggio 2004*, a cura di F. Polcri, Sansepolcro 2005.
- Bedont E., *I laici dei servi fra il Due e Trecento. Il movimento devoto femminile. Il significato di santa Giuliana dei Falconieri*, in *I servi nel Trecento. Squarci di storia e documenti di spiritualità. III Settimana di Monte Senario, 8-13 settembre 1980*, Monte Senario 1980, pp. 127-162.
- Bellini P., *Il movimento agostiniano in Umbria nel secolo XIII*, in *La spiritualità di s. Chiara da Montefalco* 1986, pp. 69-95.
- Bellini P., *L'influenza degli eremi sulla spiritualità degli agostiniani ai primi del Trecento*, in *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti* 1992, pp. 35-44.
- Benvenuti A., s.v. *Giovanni Bono*, in *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, vol. 2, Parigi, Roma, Cambridge 1998, p. 824.
- Benvenuti Papi A., *"In castro poenitentiae". Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990.
- Bercordati F., *Cronaca di Borgo Sansepolcro*, BCS, ms. non datato [post 1611].
- Bianchi S., *Il protocollo del notaio Benedetto di Pace di Città di Castello*, in «Pagine altotiberine», n. 28, 2006, pp. 39-52.
- Brenk B., *Benedetto da Norcia, santo*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma 1991-2002, vol. III (1992), pp. 361-365.
- Brentano R., *Considerazione di un lettore di testamenti*, in *Nolens intestatus* 1985.
- Brilli A., Chieli F., *Sansepolcro e i suoi musei*, Milano 2004.
- Brufani S., *La vita religiosa in Assisi dal 1316 al 1367*, Assisi 1982.
- Bullarium Ordinis eremitarum S. Augustini. Periodus formationis 1187-1256*, a cura di B. van Lujk, Wurzburg 1964.
- Bullarium Ordinis eremitarum Sancti Augustini. Regesta, I*, a cura di C. Alonso, Roma 1997.

- Canetti L., *Giovanni Bono (Giambono, Zanibono, Zannebono)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, Roma 2000, pp. 731-734.
- Capitula antiqua Provinciae Romanae O.N.*, in ANA, II, 1907-1908, pp. 225, 245, 270, 291, 322, 339, 363, 387, 438, 481.
- Carbonara L., s.v. *Urbanistica*, in DIP, vol. IX, Roma 1997, coll. 1612-1624.
- Casagrande G., *Dallo spazio topico a quello devozionale: Perugia*, in *Francesco d'Assisi. Storia e arte*, [a cura di R. Rusconi], Milano 1982, pp. 83-90.
- Casagrande G., *Forme di vita religiosa femminile solitaria in Italia centrale*, in *Eremitismo nel francescanesimo medievale. Atti del XVII Convegno [della Società internazionale di studi francescani]. Assisi, 12-13-14-ottobre 1989*, Assisi 1991, pp. 51-94.
- Casocavallo R., *Insedimenti degli eremiti di S. Agostino nell'Umbria del secolo XIII*. Tesi di laurea, relatore Stanislao da Campagnola, Università degli studi di Perugia, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1974-1975.
- Cecconi G., *Un vico e il suo patrimonio fondiario (Borgo Sansepolcro)*, Anghiari 2000.
- Celletti M. C., *Iconografia*, s.v. *Benedetto di Norcia*, in *Bibliotheca sanctorum*, vol. II, Roma 1962, coll. 1171-1184.
- Chiasserini V., *La pittura a Sansepolcro e nell'alta valle del Tevere prima di Piero della Francesca*, Sansepolcro 1951.
- Chiese e conventi degli Ordini mendicanti in Umbria nei sec. XIII e XIV*. Archivi di Orvieto, a cura di M. Rossi Caponeri, L. Riccetti, Perugia 1987 [*Chiese e conventi 1987^a*].
- Chiese e conventi degli Ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. La serie Protocolli dell'Archivio notarile di Perugia*, a cura di M. I. Bossa, Perugia 1987 [*Chiese e conventi 1987^b*].
- Chiese e conventi degli Ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, a cura di G. Casagrande, Perugia 1990.
- Chiese e conventi degli Ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. I registri finanziari del Comune di Perugia (Fondo computisteria dell'Archivio di Stato di Perugia)*, a cura di C. Regni, Perugia 1991.
- Chittolini G., "Quasi-città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in «Società e storia», XIII, 1990, pp. 3-26.
- Chittolini G., *Città, comuni e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996.
- Ciardi Dupré Dal Poggetto M. G., *I corali miniati delle origini dei Servi di Maria: San Sepolcro, Bologna, Siena*, in *L'Ordine dei servi di Maria nel primo secolo di vita. Atti del Convegno storico. Firenze, Palazzo Vecchio-SS. Annunziata, 23-24 maggio 1986*, Firenze 1988, pp. 300-319.
- Ciardi Dupré Dal Poggetto M. G., *I corali miniati agostiniani di Pistoia nel loro contesto duecentesco*, in *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti 1992*, pp. 185-194.
- Còccioli Mastroviti A., s.v. *Gatti, Oliviero*, in *Saur All Gemeines Künstler-Lexikon*, vol. 50, Monaco, Lipsia 2006, pp. 143-144.
- Codex diplomaticus Ord. eremit. S. Augustini Papie*, a cura di R. Maiocchi, N. Casacca, vol. I, Pavia 1905.
- Coleschi L., *Storia della città di Sansepolcro*, Città di Castello 1886.
- Crocetti G., *Conventi O.E.S.A. nella antica diocesi di Fermo al tempo di s. Nicola di Tolentino*, in *San Nicola, Tolentino, le Marche. Contributi e ricerche sul processo (a. 1325) per la canonizzazione di San Nicola da Tolentino. Convegno internazionale di studi. Torino, 4-7 settembre 1985*, Tolentino 1987, pp. 395-471.
- Crocetti G., *Il convento agostiniano di Montegiorgio con cura d'anime*, in «Quaderni dell'Archivio storico arcivescovile di Fermo», 8, 1989, pp. 53-88.
- Curzi G., s.v. *Chiara, santa*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. IV, Roma 1993, pp. 677-682.

- Czortek A., *Un'abbazia, un comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello 1997.
- Czortek A., *Chiesa e usura a Città di Castello nel XIII secolo*, Città di Castello 1998.
- Czortek A., *Tra grande peste e giubileo: lasciati in favore dei frati servi di Santa Maria a Sansepolcro (1347-1350)*, in «Studi storici dell'Ordine dei servi di Maria», XLIX, 1999, pp. 123-183.
- Czortek A., *Gli eremiti di S. Agostino a Sansepolcro nei secoli XIII e XIV*, in ANA, LXIII, 2000, pp. 5-49.
- Czortek A., *La famiglia Roberti e gli eremiti di Sant'Agostino a Sansepolcro nel XIV secolo*, in *Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio. Atti del convegno. Sansepolcro, 11-12 febbraio 2000*, a cura di F. Suitner, Città di Castello 2001, pp. 27-46.
- Czortek A., *L'oblazione dei laici presso i frati eremiti di Sant'Agostino nei secoli XIII e XIV*, in ANA, LXV, 2002, pp. 5-40.
- Czortek A., *Aspetti di vita eremitica in alta valle del Tevere. Parte prima*, in «Pagine altotiberrine», n. 20, 2003, pp. 7-36.
- Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli Ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300. Atti del XXVII convegno [della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani]. Assisi, 14-16 ottobre 1999*, Spoleto 2000.
- D'Alatri M., *Panorama geografico, cronologico e statistico sulla distribuzione degli Studia degli Ordini mendicanti: Italia*, in *Le scuole degli Ordini mendicanti (secoli XIII-XIV)*. [Atti del XVII convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale tenuto a Todi nel 1976], Todi 1978, pp. 49-72.
- Dal Pino F. A., *I frati servi di S. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, vol. I: *Storiografia, fonti, storia*; vol. II: *Documentazione*, Lovanio 1972.
- Dal Pino F. A., *Bullarium Ordinis servorum Sanctae Mariae*, vol. I, Roma 1974.
- Dal Pino F. A., s.v. *Mendicanti, Ordini*, in DIP, vol. V, Roma 1978, coll. 1163-1189.
- Dal Pino F. A., *Oblati e oblate conventuali presso i mendicanti 'minori' nei secoli XIII-XIV*, in *Uomini e donne in comunità*, Verona 1994 (vol. monografico di «Quaderni di storia religiosa», I, 1994), pp. 33-67.
- Dal Pino F. A., *Formazione degli eremiti di Sant'Agostino e loro insediamenti nella Terraferma veneta e a Venezia*, in *Gli agostiniani a Venezia 1997*, pp. 27-85 [Dal Pino 1997^a].
- Dal Pino F. A., *Spazi e figure lungo la storia dei servi di Santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997 (Italia sacra; 55) [Dal Pino 1997^b].
- Damiani A., *Ragionamento storico pronunciato nel Capitolo provinciale de' pp. agostiniani della Provincia dell'Umbria, celebrato nel venerabil convento di San Niccolo' dell'inclita antichissima città di Spoleto il di 26. aprile 1760*, Foligno 1760.
- De B. Ioanne Bono ... Commentarius praeuius*, a cura di E. Carpentier, in *Acta Sanctorum. Octobris*, IX, Bruxelles 1858, pp. 693-746.
- De Candido L., *I mendicanti. Novità dello spirito*, Roma 1983.
- Degli Azzi Vitelleschi G., *Inventario degli archivi di San Sepolcro*, Rocca San Casciano 1914.
- Delcorneo C., *La predicazione agostiniana (sec. XIII-XV)*, in *Gli agostiniani a Venezia 1997*, pp. 87-108.
- Delmer M.-Th., s.v. *Jambonus*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, vol. XXVII, (fasc. 152-153), Parigi 1996, coll. 850-852.
- Di Lorenzo A., *Il polittico agostiniano di Piero della Francesca: dispersione, collezionismo, restauri, ricostruzione*, in *Il polittico agostiniano di Piero della Francesca*, a cura di A. Di Lorenzo, Milano 1996, pp. 13-43 (Quaderno di studi e restauri del Museo Poldi Pezoli; 2).
- Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio. Atti del convegno. Sansepolcro, 11-12 febbraio 2000*, a cura di F. Suitner, Città di Castello 2001.
- Dolcini C., *La storia religiosa nei secoli XII-XIV*, in *Storia di Cesena*, vol. II: *Il Medioevo*, I (secoli VI-XIV), Rimini 1983, pp. 259-280.

- Eckermann W., s.v. *Dionysius von Borgo San Sepolcro*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, III, Friburgo, Basilea 1993, col. 244???
- Elsio F., *Encomiasticon Augustinianum*, Bruxelles 1654.
- Fanti M., *Gli inizi del movimento dei disciplinati a Bologna e la Confraternita di Santa Maria della Vita*, in «Quaderni del Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati», 8, 1969, pp. 3-54.
- Farulli P., *Annali, ovvero Memorie dell'antica, e nobile città di S. Sepolcro intorno alla sua origine, vite de santi Arcadio, ed Egidio fondatori, e a quanto giornalmente in essa e accaduto. Con la serie, ed egregii fatti, di tutti i santi, e beati, de cardinali, arcivescovi, [...] Raccolta fedelmemnte da diversi archivi, e manoscritti dall'abate Pietro Farulli cittadino' fiorentino*, Foligno [1713].
- Fatucchi A., *Borgo Sansepolcro, nodo viario dei pellegrini*, in *Vie di pellegrinaggio medievale* 1998, pp. 59-90.
- Fenelli L., *Il Tau, il fuoco, il maiale. I canonici regolari di Sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione*, Spoleto 2006.
- Ferrarini C., *La leggenda del b. Zanebono da Mantona*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», X, 1936, pp. 263-266.
- Finzi D., *Un inedito montefeltresco di Lorenzo Taglieschi*, in «Pagine altotiberine», n. 14, 2001, pp. 91-95.
- Fonti storico-spirituali dei servi di Santa Maria*, vol. II, Vicenza 2002.
- Franceschini G., *Soldati inglesi nell'alta valle del Tevere seicent'anni fa*, in «Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria», XLII, 1945, pp. 179-208.
- Francesco d'Assisi. Storia e arte*, a cura di R. Rusconi, Milano 1982.
- Frugoni C., s.v. *Francesco d'Assisi, santo*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. VI, Roma 1995, pp. 367-377.
- Fumi L., *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330 studiati su documenti inediti dell'Archivio segreto vaticano*, in «Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria», V, 1899, pp. 1-46, 205-425.
- Gardner von Teuffel C., *Niccolò di Segna, Sassetta, Piero della Francesca and Perugino. Cult and continuity at Sansepolcro*, in «Städel Jahrbuch», 17, 1999, pp. 163-208.
- Gauthier A., Tamburrino G., s.v. *Provincia*, in *DIP*, vol. VII, Roma 1983, coll. 1059-1065.
- Gelsomini A., *Tesoro celeste della devozione di Maria Vergine Madre di Dio*, Venezia 1625.
- Giacomini A. M., s.v. *Angelo da Sansepolcro, beato*, in *Bibliotheca sanctorum*, vol. I, Roma 1961, col. 1245.
- Giglioli O. H., *Sansepolcro*, Firenze 1921.
- Giordano di Sassonia, *Del viver dei frati*, Roma 1585.
- Giorgetti V., Sabatini O., Di Lodovico S., *L'Ordine agostiniano a Cascia. Nuovi dati storici sulla vita di santa Rita e di altri illustri agostiniani*, Perugia 2000.
- Giuseppe dell'Assunzione, *Martyrologium Augustinianum*, Meliti 1743.
- Gonzales G., *Libro dell'Arciconfraternita della Centura di S. Agostino e Santa Monaca, e delle indulgenze e privilegi che godono i confratelli di essa e della sua fondazione e bolle*, Valladolid 1604.
- Graziani A. M., *De Scriptis Invita Minerva*, Firenze 1745.
- Grégoire R., *Movimenti di spiritualità in Umbria nei secoli XIII e XIV*, in *La spiritualità di s. Chiara da Montefalco* 1986, pp. 37-68.
- Grégoire R., *Nove immagini agiografiche nel Trecento*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi. Atti del V convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, Siena, 2-5 settembre 1998*, a cura di G. Picasso, M. Tagliabue, Cesena 2004, pp. 37-68.
- Gregorii de Arimino o.s.a. Registrum generalatus, 1357-1358*, a cura di A. de Meijer, Roma 1976.

- Guidoni E., *Città e Ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, in «Quaderni medievali», 4, 1977, pp. 69-106.
- Gutiérrez D., *Gli agostiniani nell'Umbria al tempo di santa Chiara da Montefalco (1268-1308)*, in ANA, XLVI, 1983, pp. 333-343.
- Gutiérrez D., *Gli agostiniani nel Medio Evo*, vol. I, Roma 1986; vol. II, Roma 1987.
- Hackett B., *Scuole agostiniane del Trecento in Italia*, in *Arte e spiritualità negli Ordini mendicanti* 1992, pp. 55-60.
- Hackett B., *The Foundation of the Augustinian Studia generalia at Paris, Oxford and Cambridge*, in *Studio e studia: le scuole degli Ordini mendicanti tra XIII e XIV secolo. Atti del XXIX convegno [della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani]. Assisi, 11-13 ottobre 2001*, Spoleto 2002, pp. 151-174.
- Hall J., *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte* (traduzione dall'originale inglese *Dictionary of subjects in art*, Londra 1974), Milano 1983, ed. consultata Varese 2001⁶.
- Herrera T. de, *Alphabetum Augustianum*, I, Madrid 1644 (Roma 1990, a cura di F. Rojo Martinez, B. Rano Gundin).
- Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, a cura di C. Eubel, Münster 1913.
- Iacobilli L., *Vita del beato Angelo dal Borgo S. Sepolcro dell'Ordine eremitano di Sant'Agostino*, in *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, II, Foligno 1656 (rist. anast. Bologna 1971).
- Iacobilli L., *Bibliotheca Umbriae*, Foligno 1658.
- Iconography of the saints in central and south Italian schools of painting*, a cura di G. Kaftal, Firenze 1995.
- Iconography of the saints in the painting of north east Italy*, a cura di G. Kaftal, Firenze 1978.
- Iconography of the saints in the painting of north west Italy*, a cura di G. Kaftal, Firenze 1985.
- Iconography of the saints in Tuscan painting*, a cura di G. Kaftal, Firenze 1986.
- Kaftal G., *Iconography of the saints in tuscan painting*, Firenze 1952.
- Kaftal G., *Iconography of the saints in the painting of North West Italy*, Firenze 1965 [Kaftal 1965^a].
- Kaftal G., *Iconography of the saints in central and south-italian painting*, Firenze 1965 [Kaftal 1965^b].
- Kaftal G., *Iconography of the saints in the painting of North East Italy*, Firenze 1978.
- Köpf U., s.v. *Ubicazione delle case religiose*, in DIP, vol. IX, Roma 1997, coll. 1402-1433.
- Kruger K., *Un santo da guardare: l'immagine di s. Francesco nelle tavole del Duecento*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di A. Bartoli Langeli e E. Menestò, Torino 1997, pp. 145-161.
- Lancisio A., *Historia Burgi Sancti Sepulcri*. Riguardo tale opera, il redattore delle fonti per il processo di beatificazione dello Scarpetti probabilmente è incappato in un errore, essendo il manoscritto redatto non negli anni 1600-1620, come egli scrive, ma nella seconda metà del Settecento; si dovrebbe trattare, infatti, di un manoscritto, autografo ed inedito, conservato, senza segnatura, nell'Archivio vescovile di Sansepolcro. Il redattore delle fonti, inoltre, risulta averne latinizzato sia il titolo (esso è, precisamente, *Storia di Borgo S. Sepolcro in tre parti*) che il nome dell'autore (Annibale Lancisio). [Lancisio 1750].
- Lanteri G., *Postrema saecula sex Religionis Augustinianae*, Tolentino 1858.
- Lanteri G., *Eremi sacrae Augustinianae*, I, Roma 1874.
- Lanteri G., *Nicolai Crusenii Ord. Sancti Augustini. Pars tertia monastici Augustiniani complectens epitomen historicam ff. Augustiniensium a magna Ordinis unione usque ad an. 1620, cum addimentis reverendissimi p. m. fr. Josephi Lanteri*, Valladolid 1890.
- Largi F., *Specchio della Fraternita di San Bartolomeo*, ms. del 1437, in ASCS, serie XXXII, 182, c. 6v).
- Lawrence C. H., *I mendicanti. I nuovi Ordini religiosi nella società medievale*, Cinisello Balsamo 1998.
- Le Goff J., *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France Médiévale. L'implantation géo-*

- graphique des Ordres mendiants. Programme-questionnaire pour une enquête*, in «Annales ESC», 23, 1968, pp. 335-352.
- Le Goff J., *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*, in «Annales ESC», 25, 1970, pp. 924-946.
- Il libro dei miracoli del Beato Ranieri dal Borgo*, a cura di L. Amadori Tani, Montepulciano 2004.
- Lokaj R. J., *L'epistola consolatoria di Petrarca a Roberto d'Angiò De obitu Dyonisii* (Epyst. I, 13), in *Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio* 2001, pp. 177-195.
- Lombardi F. V., *Una chiesa dedicata a S. Benedetto ai confini fra Montefeltro e Massa Trabaria*, in *I benedettini nella Massa Trabaria*. Atti del convegno (Sestino 1980), Sansepolcro 1982, pp. 149-153.
- Lombardi F. V., *La strada Romea Rimini-Carpegna-Sansepolcro nel Medioevo (dal notaio Bonromeo al mercante Giubileo)*, in *Vie Romee dell'Appennino*, Sestino 1998.
- López S., *Documenta Eugubina*, in ANA, XVI, 1937-1938.
- López S., *Documenta Eugubina*, in ANA, XVII, 1939-1940.
- López S., *Instrumenta publicationis aliquarum litterarum Ioannis papae XXII contra Ludovicum Bavarum*, in ANA, IX, 1921-1922.
- Lucchesi G., s.v. *Giovanni Bono, eremita, beato*, in *Bibliotheca sanctorum*, vol. VI, Roma 1965, coll. 629-631.
- Lucertini P., *La Compagnia dei SS. Antonino e Jacopo di Anghiari*, in «Quaderni del Centro di documentazione sul movimento dei Disciplinati», 16, 1973, pp. 18-19.
- Lugato C., *La comunità agostiniana a Rimini tra XIII e XIV secolo*, in ANA, LIX, 1996, pp. 313-330.
- Luijk B. van, *Diffusione degli agostiniani in Italia (1650-1750)*, carta allegata da Rano (1974^a).
- Luijk B. van, *Gli eremiti neri nel Dugento con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo ed unione*, Pisa 1968.
- Maetzke A. M., Galoppi Nappini D., *Il Museo civico di Sansepolcro*, Firenze 1988.
- Maetzke A. M., *Il Museo civico di Sansepolcro*, Milano 1983 (II edizione aggiornata 1991).
- Maetzke A. M., *Piero della Francesca*, Cinisello Balsamo, Milano 1998.
- Magherini Graziani G., *Storia di Città di Castello*, III, Città di Castello 1912.
- Magherini S., *Corale inedito dei Servi a San Sepolcro*, in *L'Ordine dei servi di Maria nel primo secolo di vita*. Atti del convegno (Firenze 1986), Firenze 1988, pp. 321-334.
- Maierù A., *La formazione scolastica di Dionigi: da Borgo Sansepolcro a Parigi*, in *Dionigi da Borgo Sansepolcro fra Petrarca e Boccaccio* 2001, pp. 13-26.
- Mancini F. F., *Deruta e il suo territorio*, Deruta 1980.
- Mancini F. F., *La formazione di Benedetto Bonfigli (e alcune considerazioni sulla pittura taradogica a Perugia)*, in *Benedetto Bonfigli e il suo tempo*, Atti del convegno (Perugia 21-22/2/1997), Perugia 1998, pp. 59-74.
- Marangon P., *Gli «studia» degli Ordini mendicanti*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*. Atti del convegno (Padova-Monselice 1981), Padova 1985, pp. 343-380.
- Marchi A., *Appunti su alcuni dipinti fra Tre e Quattrocento nella Massa Trabaria*, in «Proposte e ricerche», vol. 20, 1988, pp. 90-97.
- Mariani U., *Il Petrarca e gli agostiniani*, Roma 1946.
- Martinelli B., *Petrarca e l'epistola del Ventoso a Dionigi da Borgo San Sepolcro*, in *Dionigi da Borgo Sansepolcro* 2001, pp. 78-103.
- Mattei M., *Gli agostiniani a Recanati: le origini*, in ANA, XLVII, 1984, pp. 317-328.
- Mattei M., *Dall'eremitismo alla «Regola»*, in *Gli agostiniani a Venezia* 1997, pp. 1-26.
- Mattei M., *Gli agostiniani nel Montefeltro*, in «Studi montefeltrani», n. 19 (1998), pp. 7-30; n. 20 (1999), pp. 35-54.
- Mattei M., *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono (1251-1253/54) fondatore*

- dell'Ordine degli eremiti, [saggi e contributi di C. Alonso, R. Brunelli, C. Riva, N. Boncompagni e M. C. Raimondo], Roma 2002 [Mattei 2002^a].
- Mattei M., *Agostiniani nel Montefeltro. Il convento di Miratoio e il beato Rigo*, in «Studi mon-
tefeltrani», 23, 2002, pp. 39-66 [Mattei 2002^b].
- Mattei M., *Preistoria agostiniana*, in *Omnia religione moventur. Culti, carismi ed istituzioni
ecclesiastiche. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di P. Piatti, R.
Tortorelli, Galatina 2006.
- Meersseman G. G., *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collabo-
razione con G. P. Pacini, vol. II, Roma 1977.
- Meloni P. L., *Per la storia delle confraternite disciplinate in Umbria nel secolo XIV*, in *Storia
e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI convegno di studi umbri (Gubbio 1968),
Perugia 1971.
- Miccoli G., *La storia religiosa*, VIII. *Gli Ordini mendicanti e la vita religiosa dei laici*, in *Storia
d'Italia*, 2/1, Torino 1974, pp. 793-875.
- Modigliani M., *Gli statuti del comune di Anghiari del secolo XIII*, in «Archivio storico italiano»,
serie IV, V, 1880, pp. 1-30 [Modigliani 1880^a].
- Modigliani M., *Studi e documenti ad illustrazione degli statuti del comune di Anghiari del seco-
lo XIII*, in «Archivio storico italiano», serie IV, VI, 1880, pp. 225-261 [Modigliani 1880^b].
- Monacchia P., *Regesti delle pergamene di S. Francesco al Prato di Perugia (1245-1777)*,
Perugia 1984.
- Montagna D. M., *Antichi eremi dei Servi nei secoli XIII-XIV*, in «Studi storici dell'Ordine dei
servi di Maria», XXIX, 1979, pp. 242-255.
- Montagna D. M., *Codicografia servitana, 14. Su un libro corale duecentesco di Sansepolcro:
dei Servi o di altri "agostiniani"?*, in «Studi storici dell'Ordine dei servi di Maria», 38,
1988, pp. 25-28.
- Montironi A., *Strategie urbane degli insediamenti agostiniani in alcuni centri delle Marche*, in
Arte e spiritualità nell'Ordine agostiniano 1994, pp. 117-128.
- Muzi G., *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, Città di Castello 1842-1843 (rist. anast.
Città di Castello 1988).
- Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale. Atti
dell'Incontro di studio*. Perugia, 3 maggio 1983, Perugia 1985.
- Nonnulla documenta conventus Cassiani Ordinis fratrum eremitani Sancti Augustini*, in ANA,
XII, 1927-1928, pp. 108-113.
- Gli Ordini mendicanti e la città. Aspetti architettonici*, a cura di J. Raspi Serra, Milano 1990.
- Orozco A., *Cronaca del glorioso padre e dottore della chiesa S. Agostino, e dei santi e beati e
dei Dottori del suo Ordine*, Siviglia 1551.
- Pallone C., *Un affresco raffigurante il beato Angelo Scarpetti: nuove ipotesi di lettura*, in
«Pagine altotiberine», n. 15, 2001, pp. 127-142.
- Pallone C., *Cenni sul patrimonio artistico degli agostiniani nella diocesi di Città di Castello tra
Medioevo e Rinascimento*, in ANA, LXV, 2002, pp. 155-196.
- Pallone C., *A proposito dell'iconografia del beato Angelo Scarpetti da Sansepolcro, agostiniano*,
in «Iconographica. Rivista di iconografia medievale e moderna», V, 2006, pp. 76-87.
- Panazza G., *Il convento agostiniano di San Barnaba e gli affreschi della libreria*, Brescia 1990.
- Paolini L., *Insediamenti e sviluppi degli Ordini mendicanti (secc. XIII-XV)*, in *Storia della
Chiesa di Cesena*, vol. I.1, a cura di M. Mengozzi, Cesena 1998, pp. 167-209.
- Pegazzano D., *Il Museo civico di Sansepolcro*, Montepulciano 2001.
- Pellegrini L., *Mendicanti e parroci: coesistenza e conflitti di due strutture organizzative della
«cura animarum»*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*. Atti dell'VIII
convegno [della Società internazionale di studi francescani]. Assisi, 16-18 ottobre 1980,
Assisi 1981, pp. 129-167.

- Pellegrini L., *L'espansione del francescanesimo nella società medievale umbra*, in *Francesco d'Assisi. Storia e arte*, Milano 1982, pp. 53-64.
- Pellegrini L., *Cura parrocchiale e organizzazione territoriale degli Ordini mendicanti tra il secolo XIII e il secolo XVI*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV). Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia. Firenze, 21-25 settembre 1981*, Roma 1984, pp. 279-305.
- Pellegrini L., *Vescovi e Ordini mendicanti*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia 1987)*, a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G. M. Varanini, Roma 1990, I, pp. 183-258.
- Pellegrini L., *Monachesimo ed Ordini mendicanti*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale. Atti del 4° convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Pontida 1995)*, a cura di F. G. B. Trolese, Cesena 1998, pp. 665-694.
- Pellegrini L., "Che sono queste novità?". *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli 2002; Napoli 2005².
- Pellegrini L., *L'incontro tra due «invenzioni» medievali: università e Ordini mendicanti*, Napoli 2003.
- Perini D. A., s.v. *Angelo Scarpetti*, in *Enciclopedia italiana di scienze, arti e lettere*, vol. II, Roma 1929, p. 304.
- Perini D. A., *Bibliographia Augustiniana. Scriptores Itali*, vol. III, Firenze 1935.
- Pescasio L., *La «Leggenda del beato Zannebono da Mantua»*, Mantova 1971.
- Piana C., *Studenti agostiniani a Bologna negli anni 1381-86*, in ANA, XL, 1977, pp. 79-101.
- Piatti P., *Il coinvolgimento pastorale degli agostiniani nella direzione spirituale delle donne e nella cura monialium, continuità e fratture tra Medioevo ed età moderna*, in «Archivio storico italiano», CLXV/II (612), 2007, pp. 325-364.
- Pignani F. G., *Compendio storico di memorie fedelmente raccolte intorno alla origine, fondazione e proseguimento della città di San Sepolcro diviso in memorie*, BCS, ms. J 106 del 1758.
- Pincelli A., *Monasteri e conventi del territorio aretino*, Firenze 2000.
- Un pittore e la sua città. Benedetto Bonfigli e Perugia*, a cura di V. Garibaldi, Milano 1996.
- La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, Venezia 1986.
- La pittura in Italia. Il Quattrocento*, Milano 1987.
- Polcri F., *Il Volto Santo di Sansepolcro: storia di una devozione*, in *Il Volto Santo di Sansepolcro. Un grande capolavoro medievale rivelato dal restauro*, a cura di A. M. Maetzke, Milano 1994, pp. 100-123.
- Polcri F., *Un nuovo documento su Niccolò di Segna, autore del polittico della Resurrezione di Sansepolcro*, in «Commentari d'arte», I/2, 1995, pp. 35-40.
- Polcri F., *Gli agostiniani e il polittico di Piero della Francesca. Documenti e committenza*, in *Il polittico agostiniano di Piero della Francesca*, a cura di A. Di Lorenzo, Milano 1996, pp. 73-100 (Quaderni di studi e restauri; 2).
- Polcri F., *Viaggi di devozione nella valle del Rodano e in Italia. Passagium d'oltre mare per Gerusalemme: un'indagine nella tradizione testamentaria altotiberina dei secoli XIII-XV*, in *Vie di pellegrinaggio medievale* 1998, pp. 311-363 [Polcri 1998^a].
- Polcri F., *Ancora sui beni culturali. Rilievi, considerazioni e prospettive*, in «Pagine altotiberine», n. 5, 1998, pp. 139-146 [Polcri 1998^b].
- Il polittico agostiniano di Piero della Francesca*, a cura di Andrea Di Lorenzo, Milano 1996 (Quaderno di studi e restauri del Museo Poldi Pezzoli; 2).
- Potito A., s.v. *Rigo da Miratoio, beato*, in *Bibliotheca sanctorum*, vol. XI, Roma 1968, coll. 185-186.
- Rando D., *Eremitani e città nel secolo XIII: l'esempio di Treviso*, in *Sitientes venite ad aquas. Nel giubileo sacerdotale del vescovo di Treviso mons. Antonio Mistrorigo*, Treviso 1985, pp. 475-507.
- Rando D., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e sul suo territorio nei secoli XI-XV*, vol. 1: *Religionum diversitas*, Verona 1996.

- Rano B., *Fr. Juan Bueno, fundador de la Orden de los eremitanos*, in «Archivo agustiniano», LVI, 1962, pp. 157-202.
- Rano B., s.v. *Agostiniani*, in DIP, vol. I, Roma 1974, coll. 278-381 [Rano 1974^a].
- Rano B., s.v. *Brettinesi*, in DIP, vol. I, Roma 1974, coll. 1566-1569 [Rano 1974^b].
- Rano B., s.v. *Giovanni Bono, beato*, in DIP, vol. IV, Roma 1977, coll. 1244-1246.
- I regesti delle pergamene degli agostiniani di Buccino*, a cura di C. Carlone, Altavilla Salentina 1991.
- Regesto delle pergamene esistenti nell'archivio del convento di S. Nicola in Tolentino*, [a cura di] L. Mocchegiani, Tolentino 1993.
- Ricci I., *Uomini illustri di Sansepolcro*, Sansepolcro 1946, pp. 89-90.
- Ricci I., *Storia di (Borgo) Sansepolcro*, Sansepolcro 1956.
- Ricci I., *Anghiari*, Città di Castello 1963.
- Rigon A., *I laici nella Chiesa padovana del Duecento. Conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale*, vol. 1, Padova 1979, pp. 11-81.
- Rinaldi G. F., *Libro di memorie del convento di Sant'Agostino*, AVS, ms. del 1764.
- Robertini L., s.v. *Giovanni Bono*, in *Il grande libro dei santi*, diretto da C. Leonardi, A. Riccardi, G. Zari, vol. II, Cinisello Balsamo 1998, pp. 861-863.
- Romalli G., *Eremitani in città: strutture conventuali e contesti urbani. Indagini sull'area senese*, in *Santità e società civile nel Medioevo* 2005, pp. 83-102.
- Rondina M., *La scuola agostiniana*, in *Arte e spiritualità nell'Ordine agostiniano* 1994, pp. 23-30.
- Rondina M., *L'azione dell'Ordine agostiniano attraverso i capitoli generali e i priori generali del Trecento per la canonizzazione di san Nicola*, in *Santità e società civile nel Medioevo* 2005, pp. 143-146.
- Ronzani M., *Note e osservazioni sui vescovi mendicanti in Italia centrale fino alla metà del secolo XIV*, in *Dal pulpito alla cattedra* 2000, pp. 131-165.
- Rossi M., *Orientamenti religiosi nei testamenti veronesi del Duecento: tra conservazione e novità*, in *Religionis novae*, Verona 1995, pp. 107-147 (vol. monografico di «Quaderni di storia religiosa», II, 1995).
- Roth F. X., *Der selige Johannes Bonus*, in «Cor unum», VII, 1949, pp. 43-51, 69-76.
- Rusconi R., *I francescani e la confessione nel secolo XIII*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*. Atti dell'VIII convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani (Assisi 1980), Assisi 1981, pp. 271-272.
- Rusconi R., *Maestro di S. Chiara. S. Chiara e storie della sua vita*, in *Francesco d'Assisi. Storia e arte*, Milano 1982.
- Salmi M., *Sant'Agostino di Anghiari*, in *Atti del XII Congresso nazionale di storia dell'architettura* (Arezzo 1961), Padova 1966.
- Salvatori M., *Quadro storico geografico*, in *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, a cura di R. Rusconi, Milano 1982, pp. 13-22.
- San Nicola da Tolentino nell'arte*, vol. I: *Dalle origini al Concilio di Trento*, coordinamento scientifico V. Pace; repertori iconografici a cura di R. Tollo, Tolentino 2005.
- Santanicchia M., *Riflessioni su viabilità e botteghe artistiche fra Marche, Umbria e Toscana nel XIV secolo*, in *Mercatello e i Bencivenni. Una terra di provincia e i maestri di legname itineranti*. [Atti del convegno tenuto a Sant'Angelo in Vado nel 1999], a cura di C. Fratini, Sant'Angelo in Vado 2001, pp. 27-41.
- Santi F., *Mariano d'Antonio. Il beato Egidio e suoi fatti miracolosi*, in *Galleria nazionale dell'Umbria. Dipinti, sculture e oggetti dei secoli XV-XVI*, Roma 1985.
- Santità e società civile nel Medioevo. Esperienze storiche della santità agostiniana*. Atti del convegno (Tolentino 2004), Tolentino 2005.
- Sargentini C., *Mariano d'Antonio*, in *Un pittore e la sua città* 1996, p. 207.

- Sartore A. M., *Per Benedetto Bonfigli e Mariano d'Antonio: nuovi documenti*, in *Un pittore e la sua città. Benedetto Bonfigli e Perugia*, a cura di V. Garibaldi, Milano 1996, pp. 23-24.
- Scarpellini P., *Il pittore perugino Mariano d'Antonio ed il palazzo dei Priori nel Quattrocento*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia», XI (1973-1974), pp. 571-594.
- Scarpellini P., *Iconografia francescana nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi. Storia e arte*, Milano 1982, pp. 91-126.
- Scharf G. P. G., *Un castrum scomparso: Mansciano in Valtiberina*, in «Pagine altotiberine», n. 17, 2002, pp. 69-80.
- Scharf G. P. G., *Le due più antiche lettere del Comune di Sansepolcro e i rapporti con il Comune di Arezzo nel periodo 1270-1281*, in «Pagine altotiberine», n. 21, 2003, pp. 31-46.
- Sensi M., *Comunità di penitenti francescani nella valle spoletana, dai primi gruppi spontanei al tentativo di centralizzazione*, in *Prime manifestazioni di vita comunitaria maschile e femminile nel movimento francescano della Penitenza (1215-1447)*. Atti del [4°] convegno di studi francescani (Assisi 1981), Roma 1982, pp. 442-488.
- La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente. Museo nazionale di Castel Sant'Angelo, 18 gennaio-31 marzo 2000*, catalogo a cura di G. Rocca, Roma 2000.
- La spiritualità di s. Chiara da Montefalco. Atti del I convegno di studio. Montefalco, 8-10 agosto 1985*, a cura di S. Nessi, Montefalco 1986.
- Stanislao da Campagnola, *Gli Ordini religiosi e la civiltà comunale in Umbria*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale. Atti del VI convegno di studi umbri. Gubbio, 26-30 maggio 1968*, Perugia 1971, pp. 469-532.
- Stanislao da Campagnola, *Correnti religiose ortodosse ed eterodosse tra Umbria e Marche nel Duecento*, in *Sant'Albertino e il suo tempo (secolo XIII)*. Atti del XVIII convegno del Centro di studi avellaniti (Fonte Avellana 1994), Fonte Avellana 1995.
- Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medio Evo*, testi, studio introduttivo e cenni storici a cura di G. De Sandre Gasparini, Padova 1974.
- Stivani E., *Oliviero Gatti e l'arbor agostiniano*, in «Strenna storica bolognese», anno LIII, 2003, pp. 351-367.
- Tafi A., *Immagine di Borgo Sansepolcro*, Cortona 1994.
- Taglieschi L., *Delle memorie storiche e annali della terra di Anghiari*, [trascrizione del ms. del 1615] a cura di D. Finzi e M. Parreschi, Anghiari 1991.
- Tartuferi A., *Pittura fiorentina del Duecento*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, vol. I, Milano 1986, pp. 267-282.
- Tilatti A., *La Direzione spirituale. Un percorso di ricerca attraverso il secolo XIII nell'Ordine dei predicatori, in Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*. Atti del XXIII Convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani (Assisi 1995), Spoleto 1996.
- Todini F., *Il Maestro di S. Francesco e i suoi seguaci*, in *Pittura del Duecento e del Trecento in Umbria e il cantiere di Assisi*, in *La pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, Venezia 1986, II, pp. 375-379.
- Torelli L., *Ristretto delle vite degli huomini e delle donne illustri in santità [...] dell'Ordine agostiniano*, Bologna 1647.
- Torelli L., *Secoli agostiniani ovvero historia generale del sagro Ordine eremitano del gran dottore di Santa Chiesa S. Aurelio Agostino vescovo d'Hippona divisa in tredici secoli*, Bologna 1659-1686.
- Trotta G., *Dalla cappella di S. Antonio abate alla chiesa di S. Agostino. L'edificazione del borgo*, in G. Trotta, S. Casciu, *La chiesa e il convento di Sant'Agostino nel loro contesto urbano*, Firenze 1991, pp. 9-13.
- Vagnoni M., *L'area dell'ex convento di Sant'Agostino di Anghiari: dalla conoscenza alla conservazione, dalla conservazione ai riuso*, in «Pagine altotiberine», n. 3, 1997, pp. 123-132.

- Valvassori D., *Ex mysticae Augustinensis eremi sacro gloriae decorisque teatro*, Milano 1680, in DC.
- Van Luijk B., *Gli eremiti neri nel Dugento con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo ed unione*, Pisa 1968.
- Vasari G., *Vita di Piero della Francesca, pittore, dal Borgo a San Sepolcro*, in *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architettori*, edizione a cura di G. Milanesi, tomo II, Firenze 1906.
- Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'alta valle del Tevere. Atti del convegno. Sansepolcro, 27-28 settembre 1996*, presentazione di P. Caucci von Saucken; a cura di E. Mattesini, Città di Castello 1998.
- Villani F., *Le vite d'uomini illustri fiorentini...*, colle annotazioni [di] G. Mazzucchelli ed una cronica inedita con illustrazioni [di] F. Gherardi Dragomanni, Firenze 1847.
- Il Volto Santo di Sansepolcro*, a cura di M. Maetzke, Cinisello Balsamo 1994.
- Zazzeri T., *Guido da Staggia, o.s.a. († 1289), secondo generale dell'Ordine e patriarca di Grado*, in ANA, XLV, 1982, pp. 148-149.
- Zazzeri T., *La «forma monasterii» agostiniana e il convento di S. Agostino in Tolentino al tempo di San Nicola*, in *San Nicola, Tolentino, le Marche* 1987, pp. 373-391.
- Zumkeller A., s.v. *Angelus (de Scarpettis) von Sansepolcro*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. I, Friburgo, Basilea 1993, col. 656.

INDICE DELLE COSE NOTEVOLI
(per i singoli eremi si rimanda al sommario)

Acquapendente (VT): 19, 51,
236, 246, 248

--	--

--	--

--	--

Finito di stampare presso Errebi Grafiche Ripesi – Falconara M.ma (AN)
nel mese di marzo 2009
per conto della Biblioteca Egidiana
del convento di San Nicola – Tolentino

